



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE AQUILEIA

AQUILEIA

CITTÀ DI FRONTIERA

FRAMMENTI DI PASSATO

TRACCE DI FUTURO

Una delle più grandi città dell'Impero romano, una delle più vivaci comunità del paleocristianesimo latino, uno dei più importanti antichi porti dell'Adriatico, punto di partenza delle principali strade commerciali, culturali e militari verso il Nord Est europeo. Aquileia, fondata dai romani nel 181 a.C., città di cultura e crocevia di religioni, sede nominale di un episcopato e di un patriarcato soppresso soltanto nel 1751, da oltre un secolo restituisce i suoi tesori: i

suntuosi monumenti dell'urbe imperiale, gli splendidi mosaici pavimentali della basilica e degli oratori interrati, i piccoli oggetti della vita quotidiana. La Fondazione Aquileia, partecipata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine, dal Comune di Aquileia e dall'Arcidiocesi di Gorizia, è nata nella primavera 2008 per valorizzare lo straordinario patrimonio archeologico di Aquileia, sito UNESCO dal 1998.

Per essere sempre aggiornati sulle nostre iniziative iscrivetevi alla mailing-list su:



www.fondazioneaquileia.it

fondazione@fondazioneaquileia.it



FONDAZIONE AQUILEIA

www.fondazioneaquileia.it

Estratto da Archeologia Viva n. 141, 142, 148, 154 e 160 - www.archeologiaviva.it - Foto Gianluca Baronchelli



Una passeggiata ad Aquileia si trasforma in un viaggio nella storia, quella storia in cui affonda le radici la nostra civiltà: il foro, il porto fluviale, i mosaici delle domus e delle antiche terme, il sepolcreto e i resti che affiorano a ogni campagna di scavo ci parlano di un tempo in cui in questa terra confluivano popoli e merci da tutto il Mediterraneo, si mescolavano religioni e culture, si affinava l'arte del vetro, si intagliavano gemme, si coniarono monete, ci raccontano di un mondo in fermento, di imperatori in visita, di legioni, di uomini e donne che duemila anni fa abitavano queste terre. Con la Fondazione Aquileia vogliamo dare voce alle testimonianze che il tempo ci ha lasciato, far parlare queste "pietre" per trasmettere a tutti e soprattutto alle nuove generazioni il valore e il significato del patrimonio culturale di Aquileia.

L'istituzione della Fondazione Aquileia nel 2008 ha dato il via a una nuova stagione di rilancio del sito, che si appresta tra poco a celebrare i vent'anni dal conferimento del riconoscimento UNESCO: nuove importanti campagne di scavo hanno portato alla valorizzazione e alla completa riqualificazione del cuore di Aquileia, la piazza della Basilica dei Patriarchi, che ora comprende due nuovi spazi – la Südhalle e la Stalla Violin – dove poter ammirare mosaici finora noti solo agli studiosi. Con la stessa filosofia – ricerca, scavo, valorizzazione – stiamo procedendo su altre aree archeologiche: Aquileia è tornata a essere protagonista nel complesso ambito del dibattito culturale – non solo italiano – sul tema della valorizzazione dei beni culturali con esempi concreti – come il progetto realizzato per la Südhalle e che ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti internazionali – che adottano soluzioni che fanno tesoro degli elementi iden-

titari del luogo e nel rispetto del contesto in cui sono inserite. Contestualmente, grazie alle nuove tecnologie, abbiamo reso fruibili, su piattaforme diverse e con un linguaggio nuovo, i luoghi simbolo dell'antica Aquileia che ora possono essere visti in 3D e non solo immaginati. Abbiamo dato voce in questi anni ai grandi divulgatori scientifici, ai direttori di musei e missioni archeologiche che abbiamo ospitato durante l'Aquileia Film Festival e abbiamo fatto viaggiare nel tempo i bambini con gli Aquileia Lab. E, sempre sul filo della storia e della cultura, abbiamo intrecciato relazioni con Paesi dell'area mediterranea e balcanica e avviato il ciclo di mostre "Archeologia Ferita" per restituire ad Aquileia il ruolo che merita, per riaffermare la sua vocazione a creare e mantenere legami, ed essere luogo di convivenza pacifica e fruttuosa da cui può promanare un messaggio di tolleranza.

Siamo convinti che la ricchezza e varietà del patrimonio aquileiese, che abbraccia ambiti, aspetti e situazioni talora singolari e stupefacenti, non debba essere prerogativa di pochi, bensì svolgere la funzione educativa e di arricchimento che i beni culturali, intesi nella loro generalità, sono chiamati costituzionalmente ad assumere. Su questa linea, che abbiamo cominciato a tracciare, intendiamo proseguire, in collaborazione con le Autorità locali, il MiBACT, le Università coinvolte nei progetti di scavo e di ricerca, gli attori del tessuto produttivo friulano e soprattutto con gli aquileiesi da cui vorremo un sostegno pieno e una partecipazione attiva a quella che ci sembra una grande ed entusiasmante impresa.

Antonio Zanardi Landi
Presidente della Fondazione Aquileia

AQUILEIA

I complessi monumentali già visitabili e le numerose campagne di scavo in corso ci documentano la storia di una città che dalla propria collocazione strategica fra Adriatico ed Europa balcanico-continentale seppe trarre la forza di una grande fortuna economica e politica

CITTÀ DI FRONTIERA

Testi di Jacopo Bonetto Michele Bueno Anna Del Bianco Diana Dobrevá Luigi Fozzati
Guido Furlan Francesca Ghedini Paola Maggi Luciana Mandruzzato Franca Maselli Scotti
Emanuela Murgia Marta Novello Flaviana Oriolo Caterina Previato
Marina Rubinich Monica Salvadori Cristiano Tiuissi Paola Ventura Monika Verzár

A cura di Jacopo Bonetto

Foto di Gianluca Baronchelli Fondazione Aquileia Università di Padova

Università di Trieste Università di Udine Archivio Soprintendenza

per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia Piero Pruneti

Credito fotografico: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

NEL CUORE DELLA CITTÀ. Il foro di Aquileia come appare oggi. Sullo sfondo è il campanile della basilica paleocristiana. Già individuata nel 1812 da L. Zuccolo, la piazza forense fu riconosciuta come tale da G. Brusin nel 1934 ed è stata oggetto di numerose campagne di scavo fino ad anni recentissimi. In età repubblicana (II-I sec. a.C.) ospitava varie attività, tra cui le operazioni di voto collegate allo svolgimento delle assemblee (*comitia*) nel vicino edificio del *comitium*.



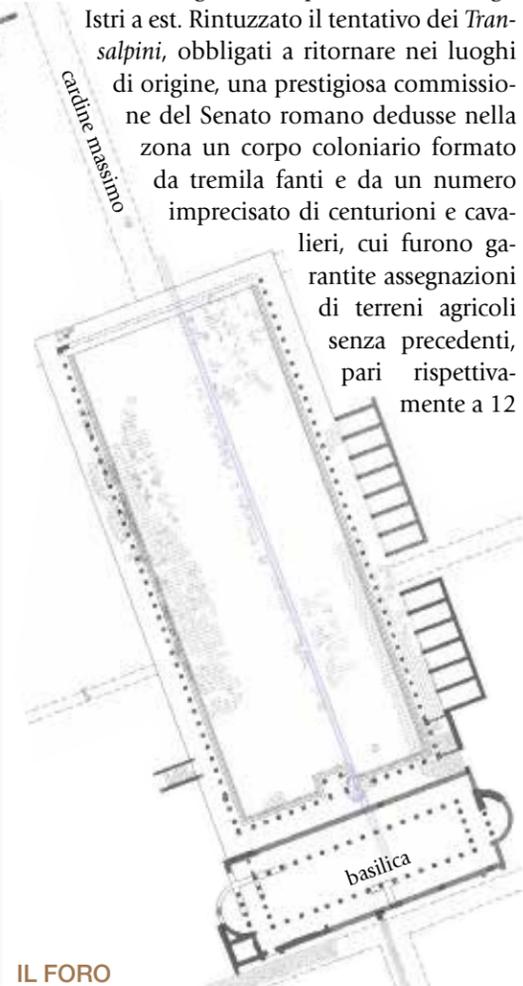
NARRA TITO LIVIO, LO STORICO patavino vissuto in età augustea, che nel 186 a.C. un contingente di dodicimila Galli *Transalpini* era penetrato «in Venetiam» con l'intento di insediarsi nella bassa pianura friulana. È questo l'antefatto diretto della fondazione della colonia latina di

AQUILEIA TRA PASSATO E FUTURO

Una vera e propria sfida. L'area archeologica di Aquileia è tra le più importanti d'Italia e non sfugge certo alle "regole" che ritmano la vita di questi beni dello Stato: mancanza di organici e fondi, incertezza amministrativa, inadeguatezza normativa. Dove poi tali aspetti incidono sul rapporto tra città archeologica e città attuale – come capita ad Aquileia – i problemi si moltiplicano, sovrapponendosi alla normale gestione di un vasto complesso composto da museo, magazzini, ampie aree di scavo, terreni vincolati ecc. Per fortuna Aquileia è anche altro: programmazione di un nuovo orizzonte di tutela, conservazione, ricerca e valorizzazione, capace di realizzare la "Grande Aquileia". A questo la Soprintendenza risponde con obiettivi ben definiti: piano di restauro e manutenzione delle aree all'aperto (ad esempio il foro, che sarà il primo a essere interessato), conservazione mirata del patrimonio scoperto e recuperato (ad esempio i mosaici), coordinamento ed estensione della ricerca scientifica (dall'archeologia del paesaggio all'archeologia medievale, senza privilegiare la sola archeologia romana) con il coinvolgimento di specialisti di otto università (Udine, Trieste, Padova, Venezia, Milano, Roma, Foggia e Catania), apertura di un Centro Ricerche dotato di laboratori (viene ora inaugurato quello di Archeozoologia). Infine la valorizzazione: oltre al museo esistente, verrà creato un parco archeologico, ma soprattutto partirà l'operazione "museo del territorio". Si tratta di un nuovo contenitore, posizionato al di fuori delle aree archeologiche, dove sarà ricostruita la storia del territorio aquileiese: dalla formazione della laguna di Grado e Marano all'arrivo delle prime comunità, alla fondazione di Aquileia e alle successive vicende storiche fino ad oggi. Un programma ambizioso, al quale concorre anzitutto la Fondazione Aquileia. *Luigi Fozzati*



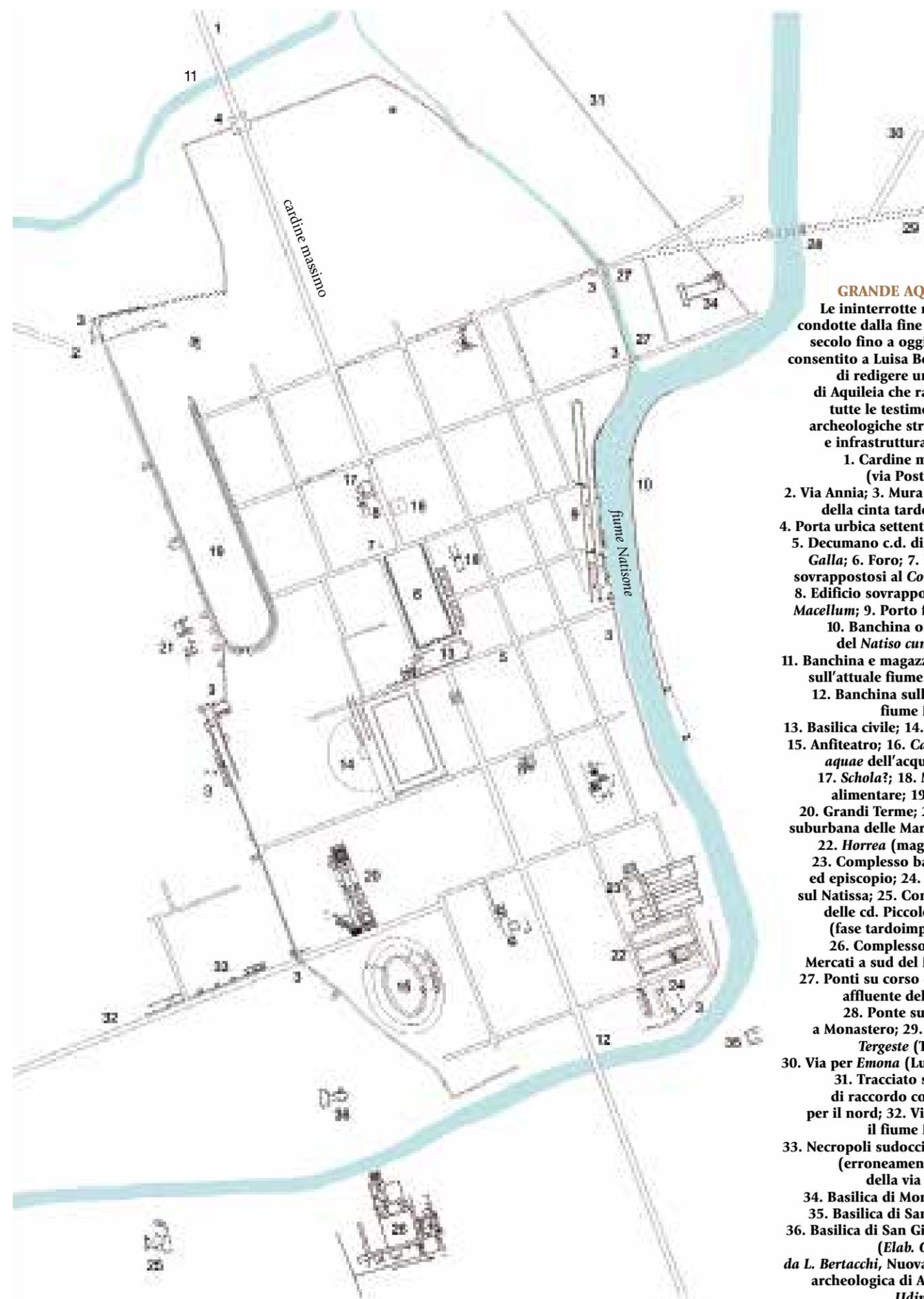
Aquileia, sorta nel 181 a.C. a presidio di un territorio al confine tra le zone d'influenza dei Veneti (tradizionali alleati dei Romani) a ovest, delle tribù galliche alpine a nord e degli Istri a est. Rintuzzato il tentativo dei *Transalpini*, obbligati a ritornare nei luoghi di origine, una prestigiosa commissione del Senato romano dedusse nella zona un corpo coloniaro formato da tremila fanti e da un numero imprecisato di centurioni e cavalieri, cui furono garantite assegnazioni di terreni agricoli senza precedenti, pari rispettivamente a 12



IL FORO

e mezzo, a 25 e a 35 ettari ciascuno. Non si trattò tuttavia dell'"atto di nascita" di un centro romano su terreno vergine. Ricerche recenti nell'area a nord del foro hanno evidenziato l'esistenza di un insediamento indigeno a partire almeno dalla fine del IX sec. a.C. Questo abitato preromano era formato da capanne su terreni bonificati con strutture lignee e dotato di impianti per una produzione di contenitori fortemente influenzata dalla ceramica dei Veneti antichi. Lo stesso toponimo *Aquileia* sarebbe di origine venetica. È probabile che il villaggio indigeno sia perdurato fino all'inizio del II sec. a.C., ma le fasi subito precedenti la costituzione della città romana rimangono oscure.

RESTI MONUMENTALI. In età protoimperiale (prima metà I sec. d.C.) il foro assunse le forme di un grande spazio rettangolare pedonale, rivestito in lastre di calcare di Aurisina e cinto da portici (vediamo uno dei plinti con testa di Medusa), su cui si aprivano le botteghe (*tabernae*) e la basilica civile. Probabilmente lungo il lato occidentale era il tempio (*aedes*) dedicato dal triumviro del 169 a.C. *T. Amnius Luscius*.



GRANDE AQUILEIA

Le ininterrotte ricerche condotte dalla fine del XIX secolo fino a oggi hanno consentito a Luisa Bertacchi di redigere una carta di Aquileia che raccoglie tutte le testimonianze archeologiche strutturali e infrastrutturali note:

1. Cardine massimo (via Postumia?);
 2. Via Annia; 3. Mura e porte della cinta tardoantica;
 4. Porta urbana settentrionale;
 5. Decumano c.d. di *Aratria Galla*; 6. Foro; 7. Edificio sovrapposti al *Comitium*;
 8. Edificio sovrapposti al *Macellum*; 9. Porto fluviale;
 10. Banchina orientale del *Natiso cum Turro*;
 11. Banchina e magazzino (?) sull'attuale fiume Ausset;
 12. Banchina sull'attuale fiume Natisa;
 13. Basilica civile; 14. Teatro;
 15. Anfiteatro; 16. *Castellum aquae* dell'acquedotto;
 17. *Schola*?; 18. Mercato alimentare; 19. Circo;
 20. Grandi Terme; 21. Villa suburbana delle Marignane;
 22. *Horrea* (magazzini);
 23. Complesso basilicale ed episcopio; 24. Mercati sul Natisa;
 25. Complesso delle cd. Piccole Terme (fase tardoimperiale);
 26. Complesso dei cd. Mercati a sud del Natisa;
 27. Ponti su corso d'acqua affluente del *Natiso*;
 28. Ponte sul *Natiso* a Monastero; 29. Via per *Tergeste* (Trieste);
 30. Via per *Emona* (Lubiana);
 31. Tracciato stradale di raccordo con la via per il nord; 32. Via lungo il fiume Natisa;
 33. Necropoli sudoccidentale (erroneamente detta della via Annia);
 34. Basilica di Monastero;
 35. Basilica di San Felice;
 36. Basilica di San Giovanni.
- (Elab. C. Tiussi da L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Udine 2003)

a destra
POTENTI DIFESE
Rilievo della porta ovest delle mura repubblicane. Le più antiche fortificazioni in laterizio con porte a corte quadrangolare e circolare furono costruite probabilmente già entro la metà del II sec. a.C.

in basso a destra
RICCHE DOMUS
L'area oggi detta "dei fondi CAL" dove si estendeva una delle più ricche zone residenziali della città romana. Sono presenti sfarzose residenze con mosaici databili tra la prima età imperiale e la tarda antichità (I-IV sec).

DOCUMENTO STRAORDINARIO
Base di statua rinvenuta lungo il lato ovest del foro. L'iscrizione incisa verso il 130 a.C. celebra il triumviro Tito Annio Lusco, che sovrintese con due colleghi alla deduzione del supplemento di coloni inviato nel 169 a.C., e ne ricorda le azioni, tra cui la costruzione di un edificio sacro, la redazione delle leggi della colonia e l'aggiornamento delle liste del senato locale. (Aquileia, Museo Arch.)

Un difficile impianto coloniaro fra le paludi

Sorta come avamposto strategico-militare tra etnie non ancora pacificate e per di più a distanze ragguardevoli dai caposaldi romani a nord e a sud del Po (Bologna, Cremona, Piacenza), con i quali il collegamento viario stabile fu assicurato solo a partire dalla metà del II sec. a.C. (via *Postumia** 148 a.C.; via *Annia** 131 a.C.), la colonia incontrò difficoltà nei primi anni di vita. Appena dodici anni dopo, nel 169 a.C., le prevedibili defezioni nel contingente coloniaro imposero l'invio di un rinforzo di altre millecinquecento famiglie. Il resoconto liviano ha trovato un'importante conferma epigrafica: su una base (rinvenuta nel 1995 nel foro di Aquileia) è ricordato Tito Annio Lusco, uno dei triumviri* che condussero il supplemento di coloni, il quale, oltre a dotare la colonia di leggi amministrative e ad aggiornare le liste del senato locale, curò la costruzione di un tempio nel cuore della città.

Anche il contesto ambientale condizionò lo sviluppo della colonia. L'equilibrio tra l'impianto urbano e un ecosistema fragile per la presenza di vaste aree acquitrinose venne raggiunto solo nell'arco di qualche decennio, grazie alla realizzazione di canali (come il canale Anfora ancora attivo), per consentire il deflusso delle acque verso il mare. Quasi due secoli dopo, Vitruvio (80/70-23 a.C.) riconobbe l'efficienza di questo imponente sistema di drenaggio che garantiva ai luoghi una «incredibile salu-

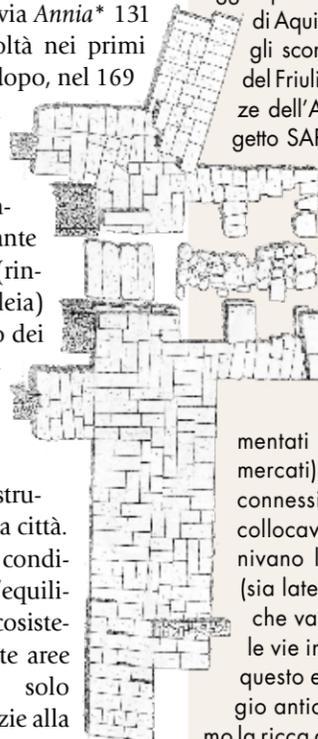
NELLA GRANDE PERIFERIA

Una rete di vie d'acqua. In epoca romana il centro di Aquileia e la fascia che circondava il perimetro urbano formavano un insieme strettamente correlato: il suburbio ospitava molte strutture di servizio ed era attraversato dalle grandi arterie che si diramavano verso altri centri e dalle vie di collegamento con la campagna. Dopo i rinvenimenti dei secoli passati, oggi è possibile delineare il paesaggio suburbano di Aquileia grazie alle ricerche susseguite dagli scorsi anni Novanta (Carta archeologica del Friuli Venezia Giulia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste; Progetto SARA, Soprintendenza del Friuli Venezia

Giulia). Gli studi mettono in evidenza la variegata fisionomia della periferia, il cui elemento unificante era la rete idroviaria: un sistema di fiumi, canali e fossati formava intorno al nucleo urbano un circuito funzionale alla sua circumnavigazione.

Stretta convivenza tra sfera civile e funeraria. Nel suburbio sono documentati edifici pubblici (santuari, terme e mercati) e strutture residenziali; inoltre, in connessione con le vie terrestri e d'acqua si collocavano i complessi artigianali che rifornivano la città di materiale da costruzione (sia laterizi che calce), ma producevano anche vasellame e lucerne. Fiancheggiavano le vie in uscita le necropoli monumentali. Di questo elemento caratterizzante del paesaggio antico rimane poco sul posto, ma abbiamo la ricca documentazione dei monumenti funerari al Museo nazionale; questi rappresentavano solo il segno visibile delle sepolture interrato, che continuano a venire alla luce negli scavi odierni, talvolta con ricchi corredi.

Paola Maggi Flaviana Oriolo Paola Ventura



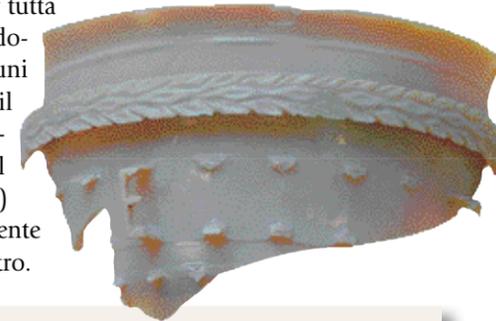
brità». La città fu delimitata da una cinta in laterizio (con poderose torri ad angoli salienti e porte a cortile d'armi), che racchiudeva un nucleo urbano di forma stretta e allungata esteso su 41 ettari. A est, scorreva un fiume largo una cinquantina di metri, in cui viene identificato il «*Natiso cum Turro*», ovvero il 'Natisone con il Torre', ricordato da Plinio il Vecchio, ben presto sfruttato per impiantarvi un porto fluviale. I due corsi d'acqua, che oggi, con lo stesso nome, confluiscono nell'Isonzo, nell'antichità dovevano avere un percorso diverso, spostato verso occidente, fino a lambire la colonia.

Lungo il cardine sorge il foro cittadino

All'interno delle mura venne impostato lo spazio urbano con una rete di strade tra loro ortogonali, che definivano una maglia di isolati diversi per dimensione. L'asse era costituito dal grande cardine con orientamento nord-ovest/sud-est (ripreso dalla moderna strada regionale 352), che andava dalla porta settentrionale a quella meridionale. Proprio lungo la traccia del *cardo maximus*, presso il centro fisico e simbolico della città, venne risparmiato lo spazio del foro cittadino.

Assieme al porto fluviale, il *forum* è uno dei monumenti più noti di Aquileia, soprattutto grazie agli scavi degli anni Trenta del secolo scorso e all'anastilosi* di alcune colonne dei portici a suo tempo realizzata da Giovanni Brusin, uno degli studiosi che più hanno contribuito alla conoscenza della città romana. Le dimensioni attuali della piazza (142 x 56 m) sono pressappoco quelle di età repubblicana*. Sul foro si affacciavano importanti edifici pubblici, di cui abbiamo

scarse testimonianze archeologiche, come il *comitium* (dove si svolgevano i *comitia*, le assemblee dei cittadini), o addirittura solo il ricordo epigrafico, come il tempio fatto erigere dal triumviro Tito Annio Lusco. L'area della piazza era utilizzata per molteplici attività, di carattere commerciale, ludico e soprattutto amministrativo, funzionando anche da spazio per le votazioni. Per il resto, modeste sono le informazioni sull'articolazione della città per tutta la fase repubblicana, se si escludono sporadiche notizie su alcuni complessi come il *macellum* (il mercato, a nord del foro) e il *forum pequarium* (il mercato del bestiame, di ignota ubicazione) destinati a soddisfare la crescente vocazione commerciale del centro.



LA DOMUS "DEI PUTTI DANZANTI"

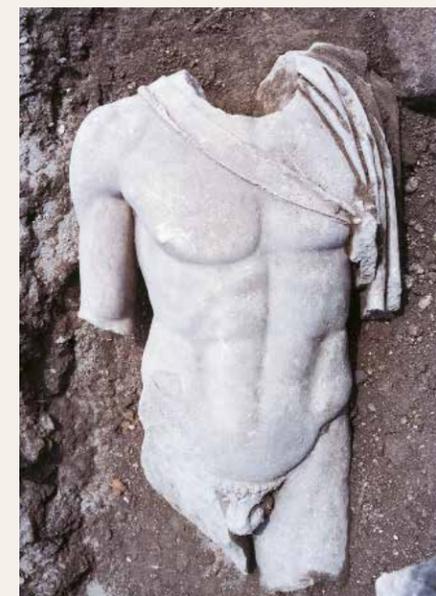
Fra il foro e il porto fluviale. Nel 2005 il Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Trieste ha avviato, in accordo con la Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia e grazie al finanziamento della Regione e della CRTrieste, un progetto d'indagine ad Aquileia, in una delle *insulae** più importanti. Lo scavo, diretto da Federica Fontana, si configura come cantiere-scuola per la formazione di giovani archeologi e come ambizioso progetto di restituzione di una ricca residenza del IV secolo, nota come *domus* "dei Putti danzanti".

Chi era il padrone di casa? Sono stati messi in luce una ventina di ambienti, molti ornati da pavimenti musivi. Per la raffinata esecuzione, si distingue il mosaico con eroti danzanti, allusivi ai *felicia tempora* di Costantino (306-337). È stato possibile determinare la funzione di alcune stanze: ben distinguibili, per esempio, l'ampia cucina, la zona termale, i vani di servizio e passaggio, le stanze "private", articolate intorno a un peristilio e in probabile collegamento con il grande triclinio cosiddetto "del Tappeto fiorito". La consistenza della *domus* e la ricchezza dell'apparato decorativo attestano l'elevato *status* sociale e culturale del *dominus*, suggestivamente individuato in *Septimius Theodulus*, primo governatore (*corrector*) cristiano della *Venetia et Histria*. Emanuela Murgia

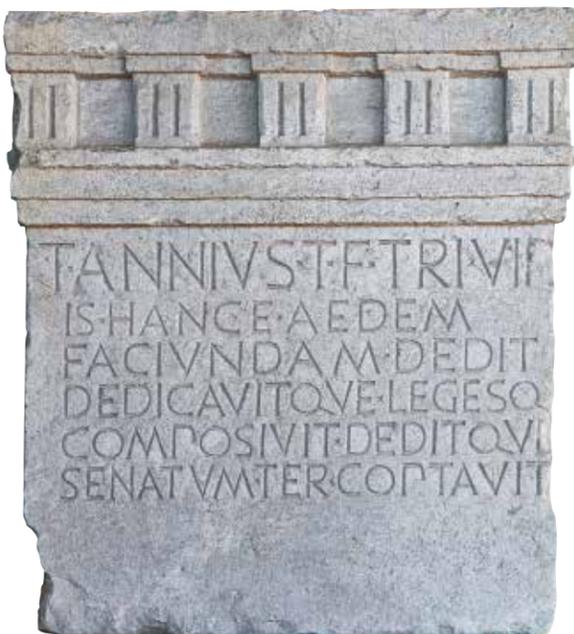
LO SCAVO DELLE GRANDI TERME

Vasto edificio di età tardoantica. Dal 2002 e ricollegandosi agli scavi condotti fra il 1922 e il 1987 dalla Soprintendenza, gli archeologi dell'Università di Udine stanno ricostruendo la storia di uno dei più vasti edifici pubblici di Aquileia tardoantica. Costruito nel IV secolo nel settore sud-occidentale della città (località Braida Murata), il complesso termale (due ettari e mezzo di superficie) comprendeva vasche per i bagni caldi (*calidaria*) e freddi (*frigidaria*), un'ampia piscina lastricata e grandi ambienti con raffinati pavimenti musivi. I frammenti di decorazioni architettoniche, colonne, intarsi parietali in pietre pregiate, intonaci dipinti e statue, rinvenuti nei riempimenti successivi allo spoglio dell'impianto, sono oggi gli unici testimoni del lusso originario. Fra VI e VII secolo i ruderi furono riutilizzati come abitazioni con sepolcreto annesso. Infine, dopo un lungo abbandono, a partire dal XIII-XIV secolo il complesso fu completamente spogliato delle strutture murarie e l'area destinata a scopi agricoli e all'edificazione, con materiale di reimpiego, di strutture rurali. Agli scavi, frutto di un progetto congiunto fra Ateneo friulano e Soprintendenza, partecipano gli studenti per le attività di tirocinio.

Marina Rubinch



STATUA ALLE TERME
Una delle sculture rinvenute nei riempimenti della grande piscina (*natatio*) che dovevano decorare le Grandi Terme: è un torso di statua in nudità eroica, copia di II sec. d.C. del Diomede dello scultore greco Kresilas (V sec. a.C.), a cui un personaggio di Aquileia fece applicare una testa-ritratto.



PORTO FLUVIALE
I resti del grande scalo portuale di Aquileia. Le banchine, dotate di ormeggi ad anello, e i magazzini si estendevano lungo la riva destra del *Natiso cum Turro*. La sistemazione monumentale è del I sec. d.C. L'alveo originario (largo fino a 48 m) si interrò a partire dal



IV secolo fino a ridursi a piccolo corso d'acqua chiamato *Natissa*. Sull'area dell'antico alveo corre un terrapieno (a sinistra) con la passeggiata archeologica (cosiddetta *via Sacra*).

Monumentalizzazione dello spazio urbano

A partire dal I sec. a.C., con la trasformazione della colonia in municipio* (89 a.C.), e più intensamente dalla seconda metà del secolo, Aquileia mutò il proprio volto, anche grazie alla presenza di personalità di spicco come Cesare, che ad Aquileia trascorse più inverni con le legioni, come Ottaviano Augusto, che qui pose una sua residenza e ricevette Erode

il Grande di Giudea, e come Tiberio. Un impulso non secondario venne dalla straordinaria disponibilità di materiale da costruzione nelle alture del Carso triestino, da cui si cavava, nell'antichità come oggi, l'ottimo calcare chiaro d'Aurisina.

La città fu dotata di un teatro con gradinate in pietra trachitica (questa fatta venire dai Colli Euganei) e collegato a un portico, al quale forse appartiene un magnifico fregio dorico con raffigurazioni di armi. Successivamente, nell'area meridionale, al di fuori del circuito murario di età re-

pubblicana ormai in gran parte demolito, sorse un grande anfiteatro, noto principalmente da scavi ottocenteschi. Tra fine I sec. a.C. e prima metà del I sec. d.C. la comunità aquileiese attuò la grande ristrutturazione del foro cittadino. La piazza originaria fu circondata da grandiosi portici, con colonne alte quasi sei metri. Al di sopra della trabeazione, furono collocati plutei* con raffigurazione di ghirlande rette da amorini o da aquile, alternati a plinti* con le teste di Giove Ammone (venerato nell'oasi di Siwa) e Medusa

(figura mitologica greca): un'iconografia suggerita o imposta dai primi imperatori per celebrare la dimensione dell'orbe romano. Sul lato breve meridionale del foro, forse già durante il regno di Augusto (27 a.C.-14 d.C.) fu eretta la basilica civile (dedicata all'amministrazione della giustizia), a noi oggi nota nella ristrutturazione di fine II sec. d.C. La costruzione di questo complesso sancì la chiusura definitiva al traffico veicolare della piazza.



LE DOMUS DEI FONDI EX COSSAR

Antica zona residenziale. A distanza di quarant'anni dalle ultime indagini, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova ha ripreso nel 2009 gli scavi nei fondi ex Cossar (dal nome della vecchia proprietà del terreno), a nord del complesso basilicale paleocristiano di Aquileia e all'interno del circuito murario di età romana repubblicana. Gli scavi passati, condotti da Giovanni Brusin e Luisa Bertacchi, avevano messo in luce parte di un isolato (*insula*) delimitato a est da una strada lastricata e occupato da almeno tre *domus* con mosaici di pregio. Questo settore della città antica, già visitabile, risulta tuttavia di difficile lettura per la scarsa documentazione. Da qui la necessità di un nuovo intervento finalizzato alla corretta interpretazione architettonica e funzionale, in vista della futura valorizzazione dell'area. La nuova campagna di scavo ha interessato la corte della casa centrale (I sec. d.C.), dove è stata messa in luce una vasca mosaicata collegata a un complesso sistema di canalette, interpretabile come fontana. Più a est, tra la *domus* e la via lastricata, sono stati rinvenuti un gran numero di monete e un peso da stadera, che fanno intuire la presenza di spazi adibiti a botteghe.

Diana Dobreva Guido Furlan Caterina Previato



FONTANA. Un momento dello scavo 2009 all'interno della corte della *domus* centrale dei fondi ex Cossar. In primo piano la canaletta per il deflusso delle acque collegata alla vasca mosaicata posta al centro della corte (I sec. d.C.).



MASSIMINO
Sesterzio di Massino il Trace (Roma, 235-236) rinvenuto negli scavi delle *domus* dei fondi ex Cossar. L'imperatore morì sotto le mura di Aquileia nel 238.

AREA DI SCAVO
Vista panoramica dei fondi ex Cossar, tra la dismessa ferrovia Cervignano-Aquileia-Grado (in alto, contigua al porto fluviale) e varie proprietà private. Vi si svolgono indagini a partire dai primi decenni del secolo scorso.



LA NECROPOLI LUNGO LA POSTUMIA

Sepolcreto accanto alla strada. Nell'ambito delle attività di tutela svolte dalla Soprintendenza, nell'inverno 2009-2010 sono state condotte indagini a nord dell'abitato di Aquileia, in un sito (località Morona) destinato ad accogliere un distributore di carburante. L'area, a ridosso della strada regionale (l'antica *Postumia*), sta restituendo i resti di un sepolcreto e di una struttura a probabile destinazione artigianale. Nella fascia di terreno più vicina alla strada è stato portato in luce un recinto funerario. Al suo interno entro la prima metà del I sec. d.C. furono scavate due tombe a incinerazione, con i resti combusti raccolti in urne di pietra calcarea; ricchi corredi di suppellettile in ceramica e vetro vennero poi deposti nelle due fosse.

Impianto metallurgico. Alle spalle del sepolcreto sono stati portati in luce i resti di un edificio con strati ricchi di scorie ferrose: si pensa a un'officina per la lavorazione del metallo, attiva sullo scorcio del I sec. a.C., i cui materiali di scarto sarebbero stati impiegati per rialzare il terreno e favorirne un nuovo uso. Dopo l'abbandono dell'impianto anche questa fascia di terreno, fra I e IV sec. d.C. circa, fu occupata da sepolture, disposte casualmente. Due tombe sono a incinerazione, ma prive di urna e con corredi meno ricchi di quelle che abbiamo visto all'interno del recinto presso la strada; una era provvista di conduttura per le offerte rituali di cibo e bevande. Altre tre sepolture sono tutte a inumazione: in particolare una aveva cassa lignea rivestita internamente di lamina di piombo. Quest'ultimo tipo di sepoltura è già attestato ad Aquileia da due rinvenimenti nel sepolcreto meridionale: un'usanza riferibile a costumi orientali, legati alla credenza che il piombo conservasse i corpi per l'eternità. *Luciana Mandruzzato*

CREMAZIONE E INUMAZIONE. Tombe a incinerazione (I sec. d.C.) nel sepolcreto lungo la *Postumia* a nord della città: il taglio entro cui vennero collocati l'urna, di cui si nota il coperchio circolare, e i materiali di corredo deposti all'esterno del cinerario. Nell'altra foto, lo scavo di una delle tombe a inumazione con l'eccezionale scoperta del sarcofago a cassa lignea rivestita da lamina di piombo.



ANNI CINQUANTA
Giovanni Brusin assiste
al rinvenimento
del mosaico con pavone
in una delle *domus*
aquileiesi del fondo
Beneficio Rizzi.

Gli splendidi mosaici di Aquileia

Le grandi ricchezze accumulate con i commerci consentirono la realizzazione di straordinarie superfici a mosaico



economici rivestimenti in tessere di cotto alle semplici stesure in cementizio, a volte impreziosite da inserti policromi, fino ai ricchi pavimenti in lastre di marmo e alle lussuose decorazioni musive realizzate con tessere lapidee e paste vitree.

Elaborazione di motivi alla moda. L'insieme di questa ricchissima produzione ci offre, sia all'interno del Museo nazionale sia nelle vaste aree archeologiche accessibili al pubblico, un'ampia varietà di motivi, tratti dal repertorio geometrico e figurato. Da questa originalità emerge poi la grande capacità delle maestranze di recepire e innovare le mode elaborate a Roma e nelle più lontane parti dell'Impero, con cui Aquileia veniva in contatto.

Il gioco delle geometrie. Senza mai rinunciare a un originale apporto locale, col passare del tempo le rigide geometrie

delle origini vengono dunque rinnovate dalla progressiva introduzione di sinuosi elementi curvilinei sovraccaricati da ricchi motivi di riempimento tratti dal repertorio geometrico e vegetale, mentre l'originaria bicromia bianco e nero lascia il posto a sempre più vivaci contrasti cromatici. Un significativo punto d'arrivo è rappresentato dal mosaico detto "del Tappeto fiorito" (II sec. d.C.): l'articolata composizione di fioroni policromi, boccioli di rosa, steli campaniformi e rami fioriti riproduce sul pavimento di una ricca *domus* di età imperiale motivi ornamentali comuni anche al repertorio pittorico e alla decorazione delle stoffe.

Vivacità delle figurazioni. Anche nel mosaico figurato gli artigiani aquileiesi danno prova di una continua evoluzione, che culmina nel ben noto pavimento della basilica cristiana (IV sec.). Delle prime sperimentazioni ancora permeate dalla tradizione ellenistica rimane splendida testimonianza nel mosaico "dell'*asarotos oikos*" (I sec. a.C.-I sec. d.C.), copia di un originale attribuito al famoso Soso di Pergamo (II sec. a.C.), che rappresenta i resti di un

lauto banchetto su un pavimento non spazzato. Successivamente, il repertorio si limita dapprima a semplici raffigurazioni di vasellame domestico, rami fioriti o immagini di animali, inserite come riempitivo entro rigide trame geometriche, conquistando solo nelle fasi più tarde un ruolo preponderante all'interno di più ampie campiture. Le tematiche marine si alternano così a scene di caccia, poderose immagini di atleti alla rappresentazione dei committenti nelle vesti di ricchi possidenti (a lungo interpretate come raffigurazioni del Buon Pastore) o in quelle dei donatori del prezioso pavimento della basilica cristiana. Ai temi legati alla vita quotidiana si aggiungono poi le raffinate scene mitologiche che popolano i pavimenti di terme e residenze con figure di amirini pescatori, nereidi a cavallo di animali fantastici, del dio del mare, Nettuno, alla guida di un carro trainato da ippocampi, o, ancora, dei personaggi del tiaso (corteo) e del mito dionisiaco, cui fanno da contrappunto le personificazioni delle Stagioni.

Francesca Ghedini Marta Novello



RAFFINATEZZA. Mosaico detto "del Tappeto fiorito" dal fondo Cassis (II sec. d.C.).

PAVIMENTO NON SPAZZATO. Particolare del mosaico "dell'*asarotos oikos*" (I sec. a.C.-I sec. d.C.), forse rinvenuto nel contesto archeologico dei fondi ex Cossar insieme al mosaico con Nereide. I resti del pasto lasciati sul pavimento simboleggiano la ricchezza della tavola dei proprietari. (Aquileia, Museo Archeologico)

GEOMETRIE. Mosaico aquileiese (IV sec. d.C.) con motivo a meandro dal fondo Ritter. (Aquileia, Museo Archeologico)

MODA MUSIVA
Mosaico dal fondo Comelli con l'immagine di un *kantharos*, secondo la moda, diffusa fra I e II sec. d.C., di inserire raffigurazioni di vasellame come elemento decorativo dei partiti geometrici. (Aquileia, Museo Arch.)

Fra le più grandi attrattive di Aquileia è l'incredibile numero di tappeti musivi che gli scavi hanno restituito fin dall'Ottocento e che le più recenti scoperte continuano ad arricchire. Tale patrimonio si distingue per la varietà dei pavimenti, che testimoniano l'alto

livello raggiunto dall'artigianato aquileiese tra la fine dell'età repubblicana (II sec. a.C.) e la tarda Antichità (IV sec. d.C.). In ragione del contesto da decorare, i committenti delle ricche residenze o dei lussuosi edifici termali potevano scegliere fra le più diverse tipologie: dai più



CAPOLAVORO
Mosaico rinvenuto nell'Ottocento con raffigurazione di Nereide su toro marino accompagnata da un erote con fiaccola accesa e tritone (I sec. a.C.-I sec. d.C.). La scena è forse ricollegabile al mito d'Europa. (Aquileia, Museo Arch.)



Invito al Museo archeologico nazionale

Per capire l'antica città romana è d'obbligo una visita ai coinvolgenti reperti conservati nel locale museo



MOSCHE D'ORO
Una delle vetrine con il corredo detto "delle mosche d'oro", da una tomba a incinerazione rinvenuta in località Beligna a sud della città antica.

in alto a destra
BOREAS
Applique bronzee di testa di vento derivata da modelli greco-ellenistici e probabilmente importata ad Aquileia, databile a età repubblicana (II-I sec. a.C.).

al centro
GLITTICA
Quarzo prasio con rappresentazione del supplizio di Dirce, motivo elaborato in età augustea e giulio-claudia (I sec. d.C.).

ARTIGIANI LOCALI
Urna cineraria in calcare con scena di banchetto funebre: uno dei molti esempi di artigianato artistico aquileiese proveniente da botteghe attive per tutta l'età imperiale.



Attestimoniare il glorioso passato di Aquileia rimangono le aree all'aperto, la basilica e i due musei, l'archeologico e il paleocristiano. La necessità di far vedere quanto ad Aquileia si andava scoprendo è sentita fin dalla metà del Settecento, quando nella dimora, tuttora esistente, del canonico Gian Domenico Bertoli (1676-1763), vennero esposti i reperti della sua collezione, ora quasi completamente perduti, ma ricordati nella sua

opera in tre volumi, di cui uno solo pubblicato: *Le antichità di Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite* (Venezia 1739).

Storico impegno per un museo ad Aquileia. Nasce nel 1806 nell'antico battistero la prima struttura museale pubblica, il Museo Eugenio, in onore del viceré d'Italia Eugenio Beauharnais. Il desiderio di avere un museo locale continua dopo la fase napoleonica e il ritorno di Aquileia sotto il dominio austriaco, che durerà sino al 1918.

L'interesse per i resti romani e cristiani cresce, anche se la tutela allora vigente permetteva la vendita per quelli di minore importanza; i reperti di pregio, invece, vengono inviati a Vienna dove confluiranno nel Kunsthistorisches Museum. Proprio per trattenere ad Aquileia le memorie del passato nasce, per volontà degli stessi cittadini, il Museo patrio della città (1873-1881), il cui patrimonio confluirà nel *Cesareum Museum Aquilejense*, istituito nel 1882 in una villa



con ampio giardino, dove tuttora è collocato il Museo archeologico nazionale.

Reperti all'esterno. Nel giardino, che mantiene l'aspetto di lapidario ottocentesco, compaiono monumenti funerari accanto a decorazioni architettoniche di edifici religiosi e civili, pavimentazioni musive di case e terme; qui si apre la sezione navale dove è collocata una barca di età romana recuperata nello scomparso *Lacus Timavi* a Monfalcone. Anche i grandi magazzini, lungo il fiume Natissa, sono periodicamente visitabili, con i reperti che non trovano spazio in museo, dai resti della decorazione in terracotta dei templi romani di età repubblicana, a quelli scultorei, alle epigrafi, ai mosaici.

Preziose collezioni. All'interno dell'edificio sono esposti alcuni rilievi, quali la fondazione di una città, sculture funerarie di produzione locale, le statue imperiali, come il ciclo giulio-claudio, e ancora raffinati sarcofagi attici. Immagini di divinità testimoniano i culti, ma anche la moda di ornare case e



giardini. Al primo piano colpisce il grande lampadario bronzeo a doppia corona (fine IV sec.), rinvenuto nel quadriportico della basilica: il raro reperto richiama il messaggio cristiano con raffigurazioni simboliche che trovano eco nelle lucer-

ne e negli oggetti cultuali della vicina vetrina. Di fronte è l'esposizione dedicata alle religioni orientali: culto di Antinoò, di Iside e Mitra, connotati da oggetti religiosi e gemme di valenza misterica dall'Egitto. Nella vicina sala solo una piccola parte dei reperti glittici risulta esposta; accanto ad essi le pie-

tre dai rutilanti colori e gli esemplari semilavorati, nonché le imitazioni in pasta vitrea, attestano questo raffinato artigianato, attivo dal I sec. a.C. sino forse al IV sec. d.C.; non mancano i cammei con ritratti di imperatori e semplici cittadini.



Benessere di una città imperiale. Altro artigianato locale è quello del vetro: molti sono gli esemplari realizzati con la molatura, tecnica più antica, e quelli in vetro soffiato, esportati nelle regioni occidentali. All'ultimo piano è visibile un'altra produzione di alto livello, quella dell'ambra baltica: tra I e fine II sec. d.C. vengono creati deliziosi ninnoli, anelli con testine femminili e altri complessi motivi, ancora tette per specchi e scatoline per il trucco; un mondo femminile a cui appartengono anche le collane e i fusi, rinvenuti nelle tombe. Sempre prevalentemente dedicata al mondo muliebre è, nella vetrina di fronte, l'esposizione degli ornamenti femminili, collane, bracciali, anelli, orecchini impreziositi da perle, lapislazzuli, smeraldi che ci ricordano la ricchezza e il ruolo emporiale della città. L'esposizione si conclude nel sottotetto dove sono esposte le monete, con particolare attenzione alla zecca aquileiese (294-425) e a quella patriarcale.

Franca Maselli Scotti
Info: 0431.91035

MARMO GRECO
Statua in seminudità eroica del cosiddetto Navarra (I sec. a.C.). Fu recuperata in associazione con materiali funerari ed è improntata al modello delle statue dei generali romani documentate a Tivoli e Capua.

OFFICINA DEL FABBRO
Stele funeraria di un fabbro (I sec. d.C.), emblematica della vivace attività artigianale di Aquileia, favorita dalla vicinanza alle miniere di ferro del Norico (Austria) cui la città era collegata da un'importante strada.

ILLUMINAZIONE
Grande lampadario bronzeo (fine IV sec. d.C.) di tipo detto *Policandilon* o *Jerusalem* che illuminava il portico della Basilica paleocristiana. Era costituito da bracci configurati a delfini e a rami che reggevano i contenitori per l'olio.

Arte e artigianato ad Aquileia

Pittura e scultura: testimonianze rimaste in disparte



MAGICA AMBRA

Aquileia vanta una ricca produzione di manufatti in ambra, materiale che giungeva attraverso i commerci con l'Europa continentale e a cui erano attribuiti poteri magici. Tra i manufatti di maggior pregio sono gli anelli, con motivi di raffinata esecuzione. (Aquileia, Museo Arch.)

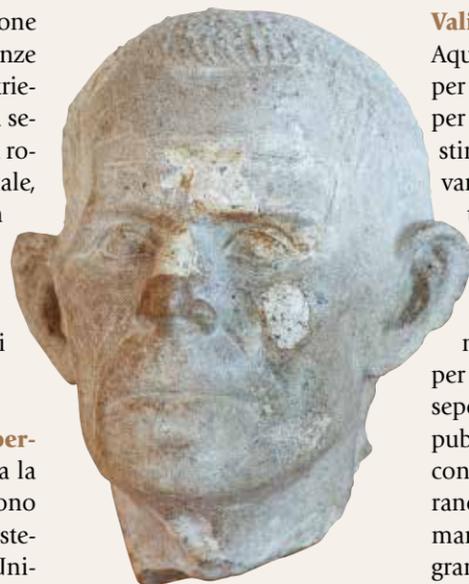
REALISMO

Ritratto maschile di età tardorepubblicana (fine I sec. a.C.), probabilmente da un contesto funerario. Si noti la resa realistica del volto, tipica espressione del ritratto romano. (Aquileia, Museo Arch.)

ARTE DEL VETRO

Scorcio dell'eccezionale collezione di manufatti vitrei (I sec. a.C. e IV sec. d.C.) prodotti nelle officine aquileiesi: pezzi da mensa, contenitori per aromi e recipienti vari. (Aquileia, Museo Arch.)

L'Università di Trieste è impegnata ad Aquileia con sistematiche campagne di scavo e progetti, che trovano momenti di confronto negli incontri organizzati dal Centro di Antichità Altoadiatiche in stretta collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Ateneo triestino. In questo contesto va segnalato il tema della pittura romana nell'Italia settentrionale, ad Aquileia collegato con una ricerca che per la prima volta affronta l'abbondante materiale di frammenti di affreschi rinvenuti negli scavi.



Patrimonio in parte disperso. Un altro filone riguarda la scultura, per la quale si sono avviati sia un progetto sostenuto dal Ministero per l'Università e la Ricerca scientifica sia un programma di catalogazione informatizzata in collaborazione con il Centro di Villa Manin di Passariano (Ud), relativo a tutta la scultura antica del Friuli Venezia Giulia. Da Aquileia proviene la stragran-

de maggioranza dei pezzi, di cui solo una parte è custodita nel Museo nazionale. Il resto è confluito in collezioni regionali, come quella del conte Francesco di Toppo a Buttrio (Ud),

o in altri musei, come i civici di Trieste e di Udine, o ancora in grandi musei europei, in particolare il Kunsthistorisches Museum di Vienna. Quest'ultima destinazione si spiega con la presenza di archeologi austria-

ci ad Aquileia dalle prime scoperte fino alla Prima guerra mondiale, tra cui spiccano personaggi quali Otto Benndorf, fondatore nel 1898 dell'Istituto archeologico austriaco.

Valide maestranze locali.

Aquileia, da sempre famosa per i mosaici, lo è molto meno per la scultura, che invece si distingue per una straordinaria varietà, dalla produzione in terracotta dei primi decenni della colonia alla produzione in marmo e nel pregiato calcare di Aurisina, impiegato soprattutto per la scultura architettonica e sepolcrale. Fin dal periodo repubblicano, grazie ai rapporti con altre località del Mediterraneo, arrivavano opere di marmo eseguite in Grecia e nei grandi centri dell'Asia Minore. Ben presto però si stabilirono ad Aquileia botteghe capaci di realizzare prodotti raffinati come statue ideali, ritratti, sculture da arredo, sarcofagi, ispirati ai modelli delle grandi officine della Grecia e di Roma.

Monika Verzár

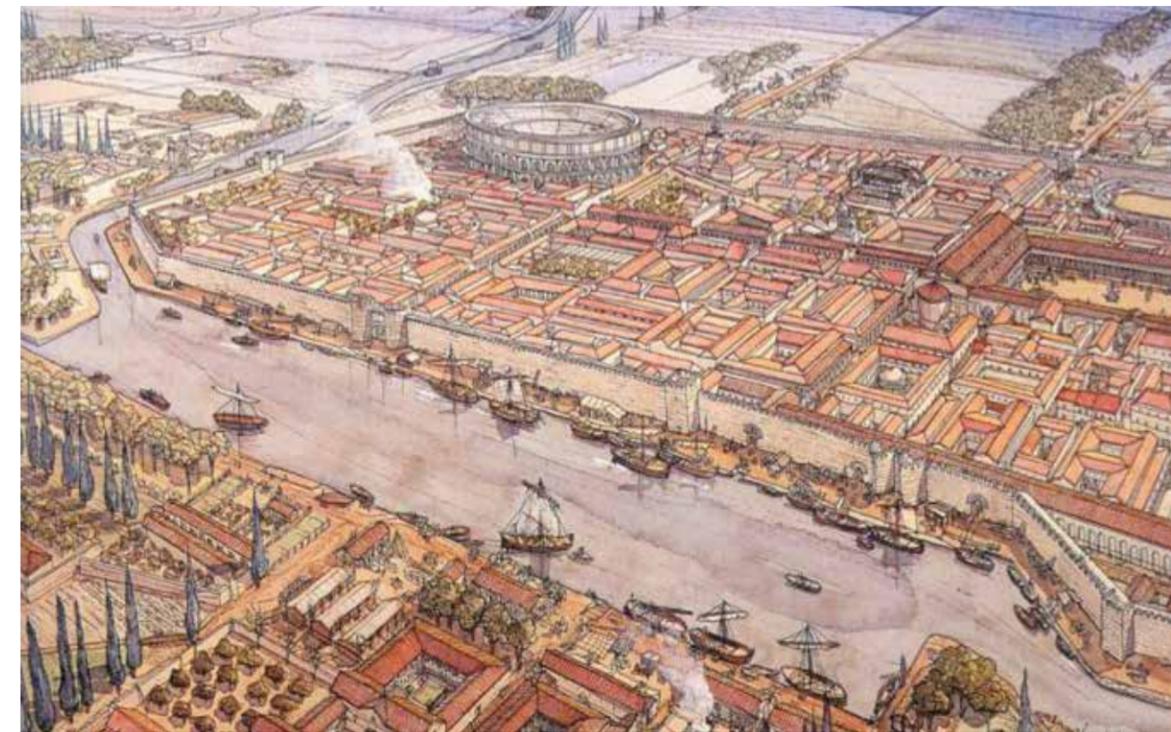


Grandioso complesso portuale dell'alto Adriatico

Ma nel I sec. d.C. altre grandi imprese architettoniche furono compiute ad Aquileia. Un'attenzione particolare fu riservata al potenziamento di quel "sistema portuale" che si articolava nel grandioso impianto realizzato sul *Natiso cum Turro*, dotato di muro di sponda in pietra d'Istria*, di banchine, di raccordi con la viabilità urbana e di strutture di magazzini su un fronte di trecento metri, ma anche negli approdi minori situati sui corsi d'acqua e sui canali navigabili che circondavano a nord e a ovest il nucleo urbano. Essi si raccordavano nel già ricordato canale Anfora, straordinaria opera artificiale che si staccava dalla periferia occidentale e, con un percorso rettilineo di sei chilometri, sfociava nell'attuale laguna di Marano verso i percorsi endolagunari e marittimi.

Il cruciale ruolo di Aquileia quale ricchissimo crocevia commerciale tra Mediterraneo ed Europa balcanico-continentale ci è noto grazie a migliaia di reperti ed è fissato nelle parole del geografo Strabone: «Aquileia [...] può essere raggiunta dai navigli commerciali attraverso il

fiume Natisone che si risale per più di sessanta stadi. La città serve da emporio a quei popoli illirici che abitano lungo il Danubio: costoro vengono a prendere i prodotti provenienti dal mare, il vino che mettono in botti di legno caricandole su carri e, inoltre, l'olio, mentre la gente della zona viene ad acquistare in cambio schiavi, be-



stiane e pelli». La ricchezza mercantile e derivata dall'indotto trova riflessi vividi nella crescita economica della società aquileiese: sempre dal I sec. d.C. prese avvio la costruzione di grandi case con corti porticate o giardini interni, famose in tutto il mondo antico per i ricchissimi apparati musivi.

LA DOMUS "DELLE BESTIE FERITE"

Quattro secoli di vita. Dal 2007 l'Università di Padova ha ripreso le indagini nella casa detta "delle Bestie ferite", una ricca *domus* nel quartiere residenziale settentrionale. L'edificio era stato parzialmente messo in luce nei primi anni Sessanta in occasione di sondaggi di emergenza, che resero noto un ricco pavimento musivo con scene di caccia e immagini di animali feriti, prima del completo reinterro dell'area. Le recenti indagini hanno permesso una prima ricostruzione della *domus*, evidenziandone la ricchezza nelle diverse fasi di utilizzo per un periodo di oltre quattro secoli.

La signora con le rose. Il primo impianto risale almeno al I sec. d.C., momento a cui bisogna riferire una serie di strutture e tappeti musivi, fra cui un grande pavimento bianco e nero a reticolato di quadrati ornato da motivi floreali, rinvenuto sotto ai successivi livelli di vita. La fase più sfarzosa e conservata della *domus* si colloca invece nel pieno IV secolo. A questo periodo sono riferibili la monumentalizzazione della corte centrale con grandi lastre e una serie di vani gravitanti su di essa, di cui si sono riportati in luce i pavimenti musivi policromi a decorazione geometrica e figurata. Uno presenta, fra figure di pesci e volatili, un personaggio femminile stante, in cui è riconoscibile la padrona di casa, che sostiene un bocciolo e un cesto di rose.

Michele Bueno Marta Novello Monica Salvadori



LA CITTÀ COM'ERA
Ricostruzione ipotetica di Aquileia romana vista da nord-est, con il porto fluviale in primo piano, in un disegno di J.-C. Golvin da *L'antiquité retrouvée* (Édition Errance).

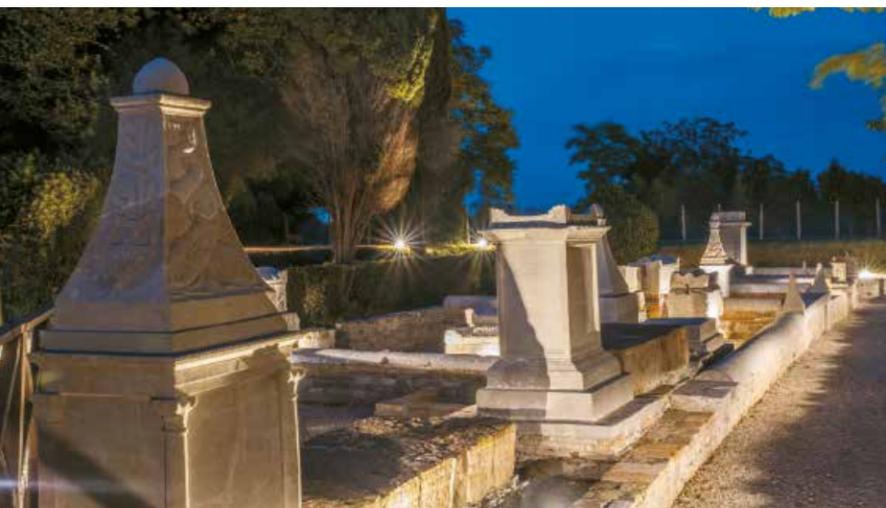
RICCHEZZA
Particolare di uno degli esagoni con immagini di animali che decorano il pavimento a mosaico con figura femminile riportato in luce nel 2009 nella *domus* "delle Bestie ferite" (IV sec.).



NECROPOLI
Il cosiddetto Sepolcreto
(fine I-III sec. d.C.),
a occidente del nucleo
urbano lungo
una via minore.

Aquileia tardoantica fra crisi e grandiosità

Tra II e III secolo la città mantenne il ruolo di terminale dei traffici marittimi che risalivano l'Adriatico, potenziando ulterio-



mente il suo tessuto edilizio. Durante il regno (161-169) di Marco Aurelio e Lucio Vero è documentato un debole attacco da parte di Quadi e Marcomanni*, episodio bellico forse secondario ma capace di provocare un autentico trauma dopo due secoli di pace e prosperità. Ben più pesante fu l'assedio nel 238 dell'usurpatore Massimino il Trace*, narrato nei dettagli da Erodiano (*Storia dell'impero* 8, 2-6). Ristrutturate le antiche mura di età repubblicana, quasi completamente demolite nel clima della *pax augustea*, tutta la popolazione respinse l'assalto del "nemico pubblico", ucciso alla fine dal suo stesso esercito, per cui gli abitanti della fedele città «si presentarono come i difensori e i salvatori dell'Italia».

L'episodio segnò un mutato ruolo di Aquileia, che per tutto il IV e metà del V secolo fu al centro di assalti o scontri militari tra fazioni diverse per il controllo dell'impero, recuperando quella funzione di "città di frontiera" che l'aveva caratterizzata nei primi secoli. Questo clima di difficoltà non impedì una nuova stagione di crescita e di ricchezza nel corso del IV secolo, quando la città, in seguito alle riforme di Diocleziano, fu nominata capitale della provincia *Venetia et Histria* e divenne in più occasioni residenza imperiale. Ciò determinò l'attivazione di una zecca dal 294, ma anche l'avvio di importanti cantieri, come quelli dei grandiosi magazzini per granaglie a sud dell'attuale basilica cristiana (strategici per l'approvvigionamento degli eserciti impegnati sul confine danubiano), del circo e di un palazzo imperiale, nonché delle cosiddette "grandi terme" volute da Costantino (306-337).

A difesa di una tra le più splendide città del Mediterraneo, nella prima metà del IV secolo fu realizzata una nuova grandiosa cerchia, che ampliò di molto lo spazio urbano a ovest e a sud fino a includere i nuovi quartieri, per un'area complessiva di 85 ettari. Nel 361 le nuove mura difesero la città dalle legioni di Giuliano l'Apo-

stata*, ma determinarono la riduzione delle funzioni delle banchine portuali e dell'utilizzo del porto fluviale, penalizzato anche dalla diversione del corso d'acqua in occasione dell'assedio. Per Aquileia – definita ancora alla fine del IV secolo dal poeta Ausonio «*moenibus et portu celeberrima*», 'per le mura e il porto celeberrima' – iniziò così una parabola discendente, segnata dal ridursi del traffico commerciale e dal moltiplicarsi dei fatti d'arme, che ne destabilizzarono l'economia. Il 18 luglio del 452 Attila riuscì a espugnare la città – violata per la prima volta dopo seicento anni – incidendo pesantemente sul tessuto architettonico e socioeconomico. La vita di Aquileia non cessò, ma il saccheggio degli Unni – troppo spesso relegato dalla critica a mera leggenda – segnò una marcata discontinuità nella parabola storico-urbanistica della città, che da allora crebbe prevalentemente all'ombra del potere religioso attorno al nucleo episcopale cresciuto a partire dal IV secolo nell'area meridionale dell'antica colonia. Ma questo è un altro capitolo della storia millenaria di Aquileia.

Jacopo Bonetto Cristiano Tiussi



FAMIGLIA EMINENTE
Monumento funerario
della gens aquileiese
dei Curii (I sec. d.C.)
ricostruito nel giardino
del Museo archeologico.
Si compone di un'edicola
a pianta triangolare
all'interno di un recinto
delimitato da lastre
lapidee e cippi.

Chi sono gli autori: J. Bonetto, M. Salvadori, associati di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Padova; M. Bueno, assegnista di ricerca presso l'Università di Padova; A. Del Bianco, direttore Fondazione Aquileia; D. Dobrea, C. Previateo, dottorande in Archeologia presso l'Università di Padova; L. Fozzati, soprintendente per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia; G. Furlan, specializzando in Archeologia classica presso l'Università di Padova; F. Ghedini, ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Padova; P. Maggi, L. Mandruzato, F. Oriolo, C. Tiussi, collaboratori della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia; F. Maselli Scotti, già direttore del Museo nazionale archeologico di Aquileia; E. Murgia, dottoranda in Archeologia presso l'Università di Trieste; M. Novello, assegnista di ricerca presso l'Università di Padova e collaboratore della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia; M. Rubini, associato di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Udine; P. Ventura, archeologo direttore coordinatore della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia; M. Verzár, ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Trieste.

LA FONDAZIONE AQUILEIA

Strumento di valorizzazione. La Fondazione Aquileia è uno dei primi esempi in Italia di "organismo di valorizzazione", come previsto dal Codice per i beni culturali e il paesaggio (art. 112). Vi partecipano Ministero per i Beni e le Attività culturali, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Udine, Comune di Aquileia e Arcidiocesi di Gorizia.

Ruolo proiettato nel futuro. La costituzione dell'ente nel 2008 è stata preceduta da un accordo tra Stato e Regione Friuli Venezia Giulia, dove si sono definiti gli obiettivi di valorizzazione del sito, approvando nel contempo lo statuto dell'ente e l'elenco delle aree da conferire in uso allo stesso. Rientrano fra gli obiettivi rilevanti della Fondazione il piano di valorizzazione, la musealizzazione delle aree archeologiche, i programmi culturali e di sviluppo turistico, la realizzazione di strumenti innovativi di conoscenza e infine l'organizzazione di eventi e spettacoli. La Fondazione è amministrata dal Consiglio, con compiti di indirizzo e programmazione, e dal Direttore, ai quali si affiancano il Collegio sindacale e il Comitato di vigilanza. Per il finanziamento delle proprie attività la Fondazione dispone di conferimenti garantiti da Regione Friuli Venezia Giulia e Provincia di Udine e ha beneficiato di finanziamenti da parte della Arcus s.p.a.

Anna Del Bianco

Info: 0431.917619 www.fondazioneaquileia.it

*NON TUTTI SANNO CHE...

Anastilosi. Tecnica utilizzata in ambito archeologico per la ricostruzione di edifici o di parti di essi crollati, ma di cui si conservano gli elementi costitutivi.

Età romana repubblicana. Periodo tra l'istituzione del regime repubblicano a Roma (509 a.C.) e la sua evoluzione in Principato al tempo di Augusto (fine I sec. a.C.). Per Aquileia è compresa tra la fondazione della colonia (181 a.C.) e la fine del I sec. a.C.

Giuliano l'Apostata (Flavio Claudio Giuliano). Elevato al trono per proclamazione delle truppe, fu imperatore dal 361 al 363, l'ultimo a sostenere il paganesimo contro il cristianesimo (da cui l'appellativo). Nel 361

assediò senza successo Aquileia deviando il corso d'acqua che ne lambiva le mura.

Insula. Casggiato di più unità abitative, ma talvolta anche l'isolato a pianta rettangolare compreso tra assi stradali. Ad Aquileia la dimensione degli isolati non era costante a causa della variazione della griglia stradale, condizionata dall'andamento sinuoso del fiume e dal percorso non del tutto regolare della cinta.

Massimino il Trace (Gaio Giulio Vero Massimino). Salito al trono nel 235, morì sotto le mura di Aquileia il 10 maggio del 238 in seguito al fallito assedio. Fu il primo imperatore "barbaro" (privo di cittadinanza alla nascita)

che detenne il potere imperiale senza mettere mai piede a Roma per gli impegni militari.

Municipium. Titolo concesso ai centri i cui cittadini avevano ottenuto il diritto di cittadinanza (*ius romanum*). Il municipio si dotava di un proprio statuto (*lex municipalis*) ed entrava in pieno possesso di un territorio (*ager municipalis*) che costituiva la base della sua economia. Aquileia fu trasformata da colonia in municipio subito dopo la guerra civile e la legislazione conseguente del 90-89 a.C.

Pietra d'Istria. Rocca calcarea cavata nella penisola istriana. Quasi bianca e compatta, è un ottimo materiale da costruzione. Trasportata via mare, fu largamente impiegata

ad Aquileia nelle opere pubbliche (mura, porto, canale Anfora) e nell'Italia settentrionale.

Plinto. Blocco lapideo quadrangolare destinato in fondazione a sostenere il peso dell'alzato oppure in alzato a sostenere parti della costruzione.

Pluteo. Balastra formata da lastre parallelepede prevalentemente in pietra, che poteva essere decorata da cornici o rilievi.

Quadi e Marcomanni. Popolazioni originarie dell'Europa settentrionale che tra I sec. a.C. e I sec. d.C. migrarono attraverso varie regioni orientali (Moravia, Slovacchia, Pannonia). Nella seconda metà del II secolo (167-170), al tempo di Marco Aurelio, invasero

*NON TUTTI SANNO CHE...

l'Italia, distruggendo *Opitergium* (Oderzo - Tv), ma assediando invano Aquileia.

Triumviri. Tre personaggi pubblici che formavano un collegio destinato a svolgere incarichi politico-amministrativi specifici. Ad Aquileia operarono i *triumviri coloniae deducendae*, incaricati cioè delle operazioni di fondazione della città. I triumviri del 181 a.C. furono Publio Cornelio Scipione Nasica, Gaio Flaminio, Lucio Manlio Acidino. Nel 169 a.C. per il rinforzo della colonia, operarono Tito Annio Lusco, Publio Decio Subulo e Marco Cornelio Cetego.

Via Annia. Strada realizzata nel II sec. a.C. per unire la pianura padana orientale (da un

caput viae incerto: Rimini, Bologna o Adria) ad Aquileia. Secondo alcuni studiosi fu realizzata nel 153 a.C. da Tito Annio Lusco, mentre secondo altri nel 131 a.C. (o nel 128) da Tito Annio Rufo. Raggiungeva la città da nord-ovest.

Via Postumia. Strada consolare tracciata da Spurio Postumio Albino nel 148 a.C. Congiungeva Genova sul Tirreno con Aquileia sull'Adriatico attraversando tutta la regione padana. Svolse, particolarmente nella *Venetia*, un fondamentale ruolo di "strada di arroccamento" alla base delle Prealpi per la difesa dei territori di confine. Raggiungeva la città da nord.

AQUILEIA

FRA ROMANITÀ E MEDIOEVO

DEI PATRIARCHI

*In età tardoantica sullo scorcio di una storia e di un ruolo
che l'avevano posta fra le capitali dell'impero romano
la città sul Natissa si alimenta del prestigio di una potente sede
vescovile e di un complesso basilicale fra i più belli della cristianità*

Testi di Andrea Bellavite Arnaldo Becci Enrico Gallochio Patrizio Pensabene Alessio Persic

A cura di Fondazione Aquileia

Foto di Gianluca Baronchelli Enzo Andrian

Credito fotografico: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

COMPLESSO PALEOCRISTIANO. La basilica di Aquileia, l'antistante battistero ottagonale del IV secolo e il campanile voluto nell'XI secolo da Poppone. La vasta piazza Capitolò - così chiamata in memoria dei canonici collaboratori del Patriarca - è stata ristrutturata con il perimetro delle precedenti costruzioni paleocristiane evidenziato in marmo di Aurisina.

BUON PASTORE
Nel mosaico dell'aula sud della basilica patriarcale: pastore sollevato da terra con pecora sulle spalle e un'altra ai suoi piedi che lo guarda.

in basso a destra
POTERE PATRIARCALE
Scorcio della basilica di Aquileia con il campanile. La colonna in primo piano è una delle due superstiti del grande palazzo dei Patriarchi costruito nell'XI secolo su precedenti strutture romane, abitato fino al XVI, poi lasciato a un progressivo degrado durato fino alla completa demolizione settecentesca.

ARTE ROMANICA
Gli affreschi dell'abside romanica realizzata al tempo del patriarca Poppone (metà XI sec.) con il pulpito rinascimentale in primo piano. A sinistra si riconoscono i santi Ilario, Taziano e Marco con il Duca di Carinzia e Poppone che offre alla Vergine il modello della basilica.

POCHI ANNI DOPO L'EDITTO di Milano* del 313 ad Aquileia esiste una basilica, costituita da due aule parallele unite da una terza e da un vano battesimale con vasca a ellisse. E c'è un vescovo, Teodoro, la cui memoria storica è trasmessa dagli atti del concilio di Arles (314): Teodoro vi partecipa insieme al diacono* Agatone. Quello di Aquileia è uno dei primi edifici di culto cristiani, a dimostrazione di una comunità già strutturata. Ma cos'era accaduto prima della svolta costantiniana? Come giunse ad Aquileia il primo annuncio del Vangelo? Da quando si può parlare di una Chiesa di Aquileia, con un vescovo circondato da presbiteri* e diaconi? Ad Aquileia, all'estremità dell'Adriatico, si sviluppò uno dei più importanti porti fluviali del mondo antico, punto ideale per gli scambi commerciali e tappa ineludibile di ogni percorso verso il Nord e l'Est europei. Mercanti e soldati non portarono solo prosperità, ma favorirono la diffusione di idee filosofiche e religiose. Nei primi secoli della nostra era è attestata la presenza di correnti gnostiche* e culti misterici* oltre che di una vivace comunità ebraica.

Ma non è facile ricostruire la vita della prima comunità cristiana: è probabile un legame iniziale con i circoli ebraici, così com'è plausibile l'influenza delle intuizioni esegetico-teologiche dei padri preniceni*, in particolare gli alessandrini Clemente e Origene. Senz'altro ad Aquileia è diffuso un credo, le cui specificità sembrano riferirsi



a controversie antignostiche* della seconda metà del III secolo. Secondo la tradizione, il fondatore della Chiesa di Aquileia sarebbe l'evangelista Marco ed Ermagora il primo vescovo; dal canto suo la ricerca storica riconosce una cattedra episcopale non prima del 250. Gli antichi cataloghi dei martiri hanno trasmesso numerosi nomi di cristiani uccisi nel corso di persecuzioni. Molte delle loro storie fanno parte della letteratura nota come *Acta Martyrum*, ma alcune hanno trovato conferma archeologica: a San Canzian d'Isonzo (Go), una decina di chilometri a est della città, sono state scoperte alcune tombe appartenenti con ogni probabilità ai tre fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla e al precettore Proto, la cui vicenda era stata narrata dai vescovi Venanzio Fortunato, Massimo da Torino e da altri.

Dignità di patriarchi per i vescovi di Aquileia

All'inizio del IV secolo ad Aquileia è dunque vescovo Teodoro, che – come possiamo leggere nel clipeo* dedicatorio – 'con l'aiuto di Dio e del gregge affidato dal cielo' edifica e consacra la prima basilica. Tra il 325 e il 381 la chiesa aquileiese vive con intensità lo scontro tra ortodossia nicena* ed eresia ariana*: una stagione di grande incertezza dovuta al dubbio sui fondamenti dottrinari, ma anche ai sempre più evidenti intrecci fra questioni religiose e politiche. Fatto sta che nel 358 Fortunaziano sottoscrive il discusso Credo di *Sirmio**, mentre il successore Valeriano si schiera con decisione contro questa eresia e nel 381 presiede il concilio di Aquileia, dove Ambrogio di Milano trascina i vescovi alla condanna di Palladio di Raziaria e Secondiano di Singiduno, assertori delle idee filoariane di Fotino*.

Segue un periodo di relativa tranquillità sul versante teologico, suggellata dal ventennale episcopato di Cromazio (388-408). Alla ritrovata serenità dottrinale non corrisponde la situazione geopolitica: durante il V secolo le sempre più frequenti migrazioni di popoli seminano distruzione e costringono gli abitanti della terraferma a rifugiarsi sulle antistanti isole della laguna, a cominciare dalla vicina Grado: i successori di Cromazio contribuiscono così alla costruzione delle chiese gradesi senza trascurare periodici restauri alla basilica di Aquileia, sempre più

isolata nella città in decadenza. Nel corso del VI secolo le vicende politiche e le controversie teologiche provocano uno scisma. Si tratta di una complessa questione risolta dal concilio Costantinopolitano II (553) con la condanna di alcune affermazioni (i cosiddetti Tre Capitoli*) di tre padri greci: tale deliberazione – sottoscritta dal papa e sollecitata dall'imperatore – era stata ritenuta contraddittoria rispetto al dettato di Calcedonia* (451) al quale la chiesa di Aquileia voleva restare fedele. Nel 579 il vescovo Elia consacra la nuova cattedrale di Grado dedicandola proprio a sant'Eufemia martire di Calcedonia, ribadendo così la distanza dalle posizioni di Roma e Costantinopoli.

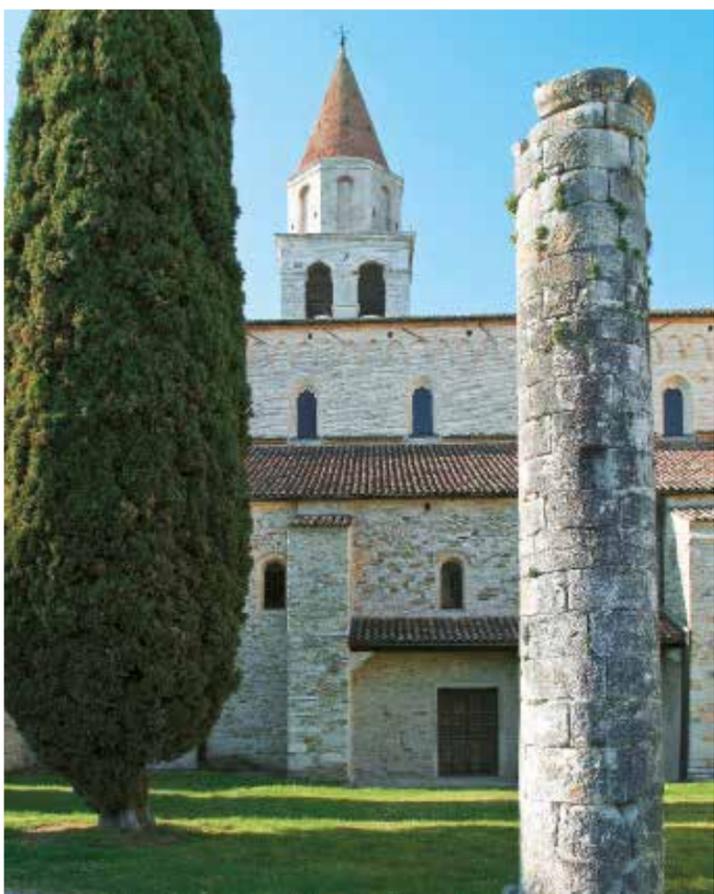
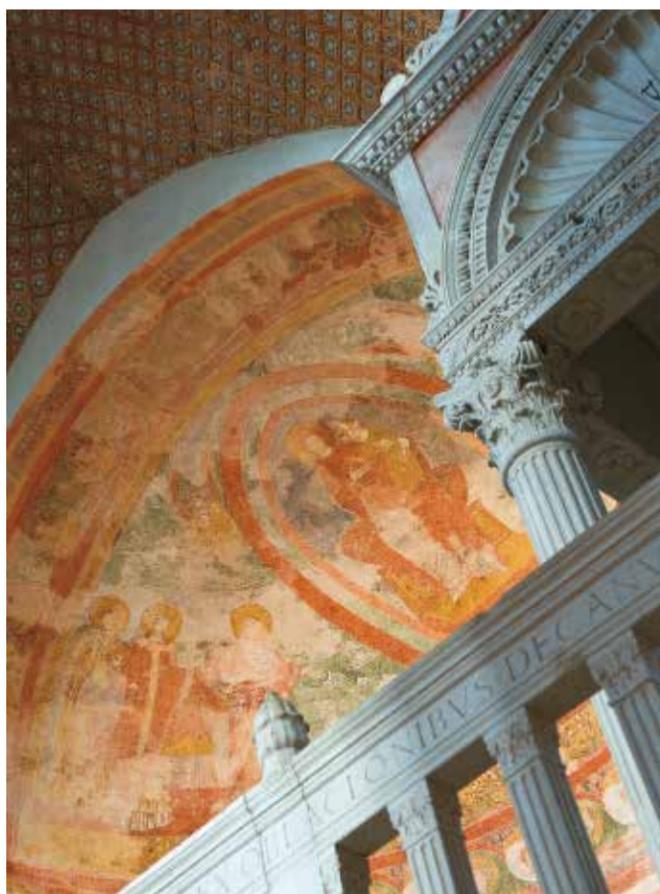
Le pressioni per la ricomposizione sono forti, ma, subito dopo la morte di Elia, quello che ormai è riconosciuto come un patriarcato* si spezza in due parti, una con residenza a Grado l'altra ad Aquileia (poi, dato il ruolo sempre più marginale dell'antica città romana, a Cividale sede del ducato longobardo del Friuli). Anche se lo scisma si ricompone nel 699, le due chiese continuano il loro percorso divise: quella sviluppata sulla terraferma assume un ruolo sempre più importante nell'ambito di un vasto territorio nel cuore dell'Europa; quella con sede in Grado trasferisce la propria influenza sul mare fino al 1451 quando, sulle sue ceneri e su quelle della subordinata diocesi di Castello, nascerà il Patriarcato di Venezia. → a p. 27

ELIA VESCOVO
Il monogramma di *Helias episcopus* inserito nel mosaico della cattedrale di Grado, consacrata dallo stesso nel VI secolo. La dedica della chiesa a sant'Eufemia, martire di Calcedonia, fu una



scolta con cui il vescovo Elia sottolineava la posizione della Chiesa di Aquileia nell'ambito delle dispute teologiche dell'epoca.

VESCOVO ILLUMINATO
Cromazio (388-408) annuncia la Parola: affresco di P.A. Novelli (1790) nelle sacrestie della cattedrale di Udine.



CROMAZIO DI AQUILEIA

Nel tramonto dell'età classica. Cromazio è vescovo di Aquileia dal 388 alla morte, avvenuta durante o poco dopo l'invasione visigotica di Alarico del 408. Quinto successore di Teodoro, che aveva edificato le aule della cattedrale con i famosi mosaici, arricchisce l'eredità degli immediati predecessori: Fortunaziano, che alla guida della Chiesa di Aquileia – in Italia seconda solo a Roma per dignità – contribuì con accorte mediazioni alla resistenza cattolica contro l'arianesimo favorito dagli imperatori, e Valeriano, che consolidò il gregge nell'ortodossia nicena, anche presiedendo il concilio di Aquileia (381) per spegnere gli ultimi focolai ariani dell'Illiria; dagli atti dell'assise aquileiese risuona la voce risoluta dell'allora prete Cromazio.

Grande autorità morale. Rufino da Concordia e Gerolamo da Stridone ci tramandano l'impresa che già verso il 370 fa del giovane Cromazio un maestro di nuove tendenze spirituali: il *monasterium*, «famoso per la somiglianza a un coro di santi» che – come riferisce Gerolamo – raccoglie intorno alla sua famiglia *clerici* e «monaci insigni» fin dalla Siria. Se ne dispiega una vasta rete di amicizie, da cui l'autorità di Cromazio incrementa la cultura paleocristiana: soprattutto l'ardita traduzione della Bibbia dall'ebraico effettuata dallo stesso Gerolamo e la divulgazione di teologia e storiografia greco-cristiane fra le popolazioni latine a opera di Rufino. Da vescovo, Cromazio si distingue come omelista ed, emulando Fortunaziano, come esegeta. Pochi frammenti sopravvivevano della sua opera, ma la riattribuzione a Cromazio – da parte dei filologi francesi Raymond Étaix e Joseph Lemarié – dei *Sermoni* e dei *Trattati su Matteo*, trasmessi sotto falso nome, spalancò orizzonti di ricerca sulla storia di Aquileia cristiana. Alessio Persic



* → p. 30

Nella splendida basilica dei patriarchi

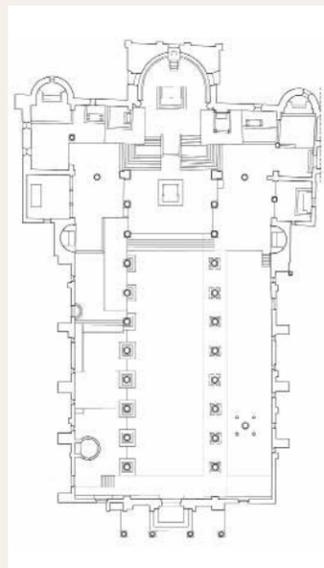
Il più importante e visitato monumento di Aquileia è una stratificazione di oltre duemila anni di storia

L'INTERNO
La basilica con lo splendido pavimento a mosaico dell'originaria aula sud del vescovo Teodoro (inizi IV sec.) e gli archi gotici fatti realizzare dal patriarca Marquardo di Randeck (XIV sec.). Al mattino il sole batte su un settore dei mosaici con raffigurazioni di animali e nodi gordiani a due e tre corde intrecciate.

A chiunque si avvicini ad Aquileia, attraverso le pianure che la circondano, appare a mo' di segnacolo il maestoso campanile della cattedrale, vertice di una stratificazione storica lunga oltre venti secoli. Gli scavi, avviati a fine Ottocento, hanno rimesso in luce ai piedi dello stesso campanile una ricca *domus* di età augustea, che ci indica il primo utilizzo dell'area lungo le sponde del fiume Natissa, in una zona periferica rispetto al centro della colonia romana. In piena età imperiale (I-III sec.), questo quartiere, in direzione

del mare, accolse grandi magazzini per lo stoccaggio delle merci, ed è forse attraverso la trasformazione di alcuni di questi che, all'inizio del IV secolo, l'area acquisì una definitiva impronta cristiana.

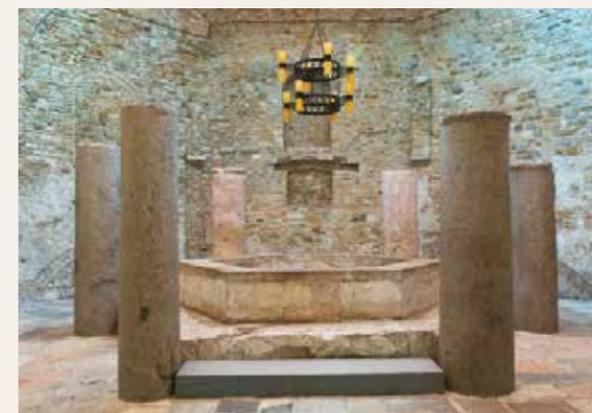
Si forma il grande complesso paleocristiano. Straordinario reperto di questo mutamento è il tappeto musivo (quasi 750 metri quadri), visibile appena si entra nell'attuale basilica, voluto agli inizi del IV secolo dal vescovo Teodoro, com'è citato sullo stesso mosaico, per pavimentare una delle origina-



rie due aule di culto gemelle, nuovi poli attrattori della cristianità aquileiese al tempo di Costantino. I due ambienti, probabilmente, accoglievano uno le funzioni liturgiche e l'altro l'istruzione dei catecumeni, non ancora battezzati. Nonostante la ricchezza degli apparati decorativi, quali i mosaici pavimentali e i dipinti di pareti e soffitti, le due aule ben presto (tra metà e fine del IV secolo) vennero sostituite da un più imponente progetto edilizio. Prima Fortunaziano (342-357), poi Cromazio (388-408), vescovi nel periodo di maggior splendore di Aquileia tardoantica, triplicarono le superfici delle precedenti aule, seguendo modelli della cristianità dell'Urbe come san Pietro: furono aggiunti un quadriportico con episcopio

presso il foro, per impreziosire il nuovo nucleo vescovile.

La basilica come la vediamo. Anche questo assetto tuttavia ebbe vita breve, sconvolto dal saccheggio di Attila (452): sono state individuate distruzioni, in particolare presso l'aula nord, che non fu più ricostruita. Sorte diversa toccò all'aula sud e al connesso battistero: questi, forse meno colpiti, e quindi eredi del culto durante la dominazione bizantina, all'inizio del IX secolo furono oggetto di un imponente restauro voluto dal patriarca Massenzio. Attraverso il recupero dei materiali delle precedenti costruzioni, venne impostato lo schema che la basilica manterrà fino ai nostri giorni, inserendo il transetto e l'abside di fondo e isolando il battistero dagli edifici che lo attorniano.



successive costruzioni friulane e istriane. Va segnalata, sempre nell'XI secolo, in pieno periodo crociato, la costruzione di un Santo Sepolcro all'attacco della navata settentrionale. Le ultime modifiche risalgono al Quattrocento, con l'introduzione, secondo un attardato stile gotico, di arcate ogivali tra le navate, sopraelevate su nuovi pulvini decorati, e nel Cinquecento con il soffitto ligneo a carena di nave che ancora si conserva.

Straordinario percorso di visita. In epoca moderna, a parte un bombardamento austriaco durante la Prima guerra mondiale (che arrecò lievi danni), saranno gli scavi archeologici a modificare l'aspetto del monumento, permettendo lo sviluppo di un suggestivo itinerario: futura tappa sarà la *Südhalle*, uno dei vani addossati al battistero con i suoi mosaici dei tempi di Cromazio.

Patrizio Pensabene Enrico Gallochio
Info basilica: 0431.91067

nelle due foto sopra
BATTISTERI
Resti del secondo battistero di Aquileia della metà del IV secolo (il primo, quello teodoriano, databile a prima del 320, si trova sotto il muro perimetrale nord della basilica), detto "atanasiano" dal vescovo Atanasio di Alessandria d'Egitto, presente alla consacrazione della nuova basilica aquileiese (345) al tempo di Fortunaziano. Vediamo poi il terzo battistero, quello voluto da Cromazio (388-408) con vasca esagonale e struttura muraria ottagonale.

a sinistra
SOVRAPPOSIZIONE
Le fondamenta del campanile popponiano (inizi XI sec.) sui mosaici teodoriani dell'originaria aula nord (inizi IV sec.) nel complesso paleocristiano di Aquileia.



di fronte all'aula nord e un battistero ottagonale di fronte a quella sud, che sostituì quello paleocristiano (ancora visibile) tra le due aule di Teodoro. Inoltre si rialzarono le superfici (ciò che ha consentito di conservare le precedenti pavimentazioni musive), rivestite con nuovi mosaici, e si reimpiegarono spoglie architettoniche, spesso in marmo, da edifici pubblici aquileiesi in abbandono, come il teatro o la basilica civile

Sorge l'imponente campanile. Sarà Poppone, patriarca tra il 1019 e il 1042, forse a causa di un terremoto nel 958, a riprendere la facciata della basilica secondo il gusto romanico e a introdurre capitelli e basi realizzati ex novo in calcare di Aurisina (cavato nel vicino Carso), ma soprattutto edificando, lì dove in origine sorgeva l'aula settentrionale, il campanile di settanta metri, prototipo per

Mosaici per la nuova religione

La basilica di Aquileia conserva il più esteso pavimento a mosaico del mondo occidentale cristiano



I mosaici realizzati all'epoca di Teodoro, uno dei primi vescovi aquileiesi, coprono il pavimento delle originarie due aule di culto (sud e nord) realizzate prima del 320, sopra alle quali si svilupperà il successivo complesso basilicale così come oggi lo vediamo.

Il grande tappeto musivo dell'aula sud. È dominato dalla "storia di Giona" nelle tre tipiche raffigurazioni paleocristiane: il mostro marino mentre inghiotte il profeta che si era rifiutato di predicare a Ninive; Giona rigettato sulla spiaggia prima di affrontare la missione ricevuta; il riposo sotto un pergolato dopo la conversione della città. La scena si colloca in un mare popolato di pesci insidiati

MOSAICO GRANDIOSO
Straordinaria vista zenitale sul pavimento musivo dell'aula sud conservato all'interno della basilica patriarcale: sono circa 750 metri quadri di superficie.

da pescatori che con reti e canne cercano di catturarli. È evidente il richiamo all'allegoria evangelica della morte e resurrezione di Gesù, ma anche ai simboli battesimali dove il catecumeno "tratto fuori" dal fonte lascia dietro di sé la vita contrassegnata da un destino di morte per entrare nella Chiesa di coloro che vivono per sempre. Suggestiva è la raffigurazione di un pastore che tiene sulle spalle una pecora, mentre un'altra ai suoi piedi ne osserva il volto; ai lati un antilope e un cervo sembrano correre verso di lui. Nel riquadro centrale una vittoria alata è circondata da figure umane al lavoro. Infine, probabilmente aggiunta dopo il concilio di Aquileia del 381, è una scena di lotta tra gallo e tartaruga, forse un richiamo alla controversia ariana.

I mosaici dell'aula nord. Sono visibili intorno alle poderose fondamenta del campanile dell'XI secolo. La simbologia delle

raffigurazioni è complessa: secondo alcuni si tratta dell'allegoria della chiesa terrestre e celeste, secondo altri di figure ornamentali, oppure di rappresentazioni ispirate a testi gnostici. Prima di addentrarsi nello stretto corridoio fra muro perimetrale nord della basilica e torre campanaria, vediamo due cesti, uno con funghi e l'altro pieno di chiocciole. I mosaici che seguono colpiscono per intensità di colori e perfezione formale: un asino che raglia, un capro con le insegne episcopali e splendidi polli sultani che introducono al riquadro forse più affascinante, dove su alberi stilizzati si riconoscono un nido di pernici, capretti in riposo, perfino una razza e un'aragosta che si sfiorano. Infine, vengono l'ariete con la scritta «*Cyriace vibas*», forse un'esortazione alla vita definitiva rivolta a ogni "uomo del Signore", e di nuovo una vivace scena di lotta tra gallo e tartaruga. A.B.

p. a fronte
VARIETÀ DI MOTIVI
Nel pavimento dell'originaria aula nord della basilica patriarcale (inizio IV secolo): ariete con scritta *Cyriace vibas* e, accanto, lotta fra gallo e tartaruga, scena allusiva alla vittoria della fede ortodossa, simboleggiata dal gallo che canta il sorgere del giorno, contro l'eresia, rappresentata dalla tartaruga ritenuta, come ricorda il nome, "animale del tartaro", cioè degli inferi.

STORIA DI GIONA
Mosaico dell'aula sud della basilica di Aquileia: circondato dal mare con pesci, imbarcazioni e pescatori, il profeta Giona viene rigettato dal mostro marino e riposa sotto un pergolato dopo la predicazione a Ninive.



Sotto l'altare la cripta degli affreschi

Immagini "eroiche" del primo cristianesimo nell'ambiente voluto dal patriarca Massenzio per le reliquie dei martiri



ALLE ORIGINI
La cripta massenziana (IX sec.) della basilica patriarcale e scene degli affreschi che illustrano la Leggenda marciana: Pietro invia Marco ad Aquileia; consacrazione del vescovo Ermagora da parte di Pietro alla presenza di Marco; decapitazione di Ermagora e del diacono Fortunato; sepoltura di Ermagora e Fortunato.

La cripta sottostante l'altare maggiore della basilica di Aquileia fu realizzata dal patriarca Massenzio nel IX secolo per le reliquie dei martiri aquileiesi Ermagora e Fortunato e mantiene tuttora la destinazione originaria: in due bacheche di vetro sono visibili i preziosi reliquiari con frammenti di ossa. Gli affreschi che la decorano, singolare intreccio tra arte cristiana d'Oriente e Occidente, sono ritenuti della seconda metà del XII secolo. Le lunette rappresentano scene della redenzione; il soffitto è dedicato alla tradizione del primo vescovo e del suo diacono. Il

mistero cristiano della salvezza dalla morte è raccontato da una *dormitio virginis** nonché da un ciclo pittorico del quale sono rimasti crocefissione, deposizione dalla croce e sepoltura di Gesù.

Fascino della Leggenda marciana. Presso la finestra centrale ha inizio il ciclo più "storico" che illustra la cosiddetta Leggenda marciana (dal nome dell'evangelista Marco - ndr): un racconto diffuso ai tempi dello scisma "dei tre Capitoli"* per rivendicare alla Chiesa di Aquileia il titolo patriarcale; l'auto-revolezza della narrazione non fu mai messa in dubbio durante il medioevo, al punto da ritenere che Marco avesse scritto il suo vangelo proprio qui. Gli affreschi sottolineano un forte

legame con Roma: Pietro che invia Marco ad Aquileia; l'evangelista che sceglie Ermagora e lo presenta allo stesso vescovo di Roma perché lo consacri. Si vede poi il nuovo pastore mentre ritorna nella città e che per compiere la missione si affianca come diacono Fortunato; ci sono immagini di predicazione, di battesimo e atti di carità, nello schema tipico delle biografie degli antichi fondatori. Il successo della predicazione di Ermagora e Fortunato suscita invidie e i due vengono perseguitati a causa della fede, trascinati davanti al tribunale, gettati in carcere; con particolare realismo sono rappresentati la decapitazione e la sepoltura dei corpi, pietosamente raccolti dai discepoli e collocati nel sepolcro. A.B.



Lunga e travagliata stagione del Patriarcato

Nell'ultimo quarto del millennio i patriarchi aquileiesi rimasti sulla terraferma hanno dunque come propria sede principale Cividale, con compiti di natura spirituale, giurisdizionale e missionaria. In primo luogo cercano di ricostruire l'unità spezzata del Patriarcato, ma sono sforzi destinati al fallimento nonostante numerose sentenze sanciscano la legittimità della loro autorità anche sulla sede scissa di Grado. Dal punto di vista giurisdizionale la metropoli di Aquileia alle soglie del Mille comprende importanti diocesi, tra le quali Como, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Trento, Belluno, Feltre, Concordia, Ceneda, Trieste, Capodistria, Parenzo, Pola, Pedena ed Emona (Lubiana), e per tutto il Medioevo sarà la più vasta diocesi d'Europa. Da Cividale, inoltre, partono i

Bertrando è la città di Udine che diviene l'autentico punto di riferimento politico, religioso e culturale del Patriarcato. Nel 1348 un terremoto danneggia la basilica, che viene restaurata qualche decennio dopo in chiave gotica dal patriarca tedesco Marquardo di Randeck. → a p. 30



UNA "SOCIETÀ" PER LA BASILICA

Il compito della conservazione. Amministrare una basilica come quella di Aquileia richiede grande impegno, tenendo conto di oltre duecentocinquanta mila visitatori ogni anno. Già all'inizio del XX secolo l'arcivescovo di Gorizia mons. Francesco Borgia Sedej aveva fondato una "Società", attiva fino allo scoppio della Prima guerra mondiale (1915), per la gestione del prestigioso complesso. Nel 1989 la basilica è stata dotata di un nuovo organo amministrativo, erede della mai estinta Società, che ora si chiama "Società per la conservazione della basilica di Aquileia", giuridicamente una fondazione: presidente è l'Ordinario dell'Arcidiocesi di Gorizia, attualmente mons. Dino De Antoni, che nomina il Direttore e il Consiglio di amministrazione; per salvaguardare la relazione con le finalità pastorali il parroco *pro tempore* è membro di diritto del Consiglio. La Società fa parte della Fondazione Aquileia. Arnaldo Becci

IL CIMITERO DEGLI EROI

Battaglie dell'Isonzo. Dal campanile di Aquileia siamo in vista dei campi di battaglia della prima guerra mondiale. Il monte San Michele, Gorizia con le colline e l'altipiano della Bainsizza furono per oltre due anni teatro delle sanguinose "battaglie dell'Isonzo". Centinaia di migliaia di morti... Nel 1915, durante la prima fase del conflitto, Aquileia viene conquistata dagli italiani; nell'ottobre 1917, dopo Caporetto, torna sotto l'Impero Austro-Ungarico, per rientrare definitivamente nel Regno d'Italia a seguito dei trattati di pace.

Quel "milite ignoto". Il suggestivo cimitero realizzato dietro l'abside della basilica patriarcale raccoglie alcuni fra i primi caduti italiani sul Carso; profanato durante la rioccupazione austriaca, dopo il 1919 è stato restituito alla pietà dei familiari. Vi sono interrate anche le salme di dieci soldati dei quali non si conosce il nome: l'undicesimo, scelto da Maria Bergamas, una madre di Gradisca d'Isonzo che aveva perso il figlio in guerra, nel 1921 è stato solennemente trasportato a Roma e sepolto sotto l'Altare della Patria come "milite ignoto". A.B.



GRANDE GUERRA. Scorcio del cimitero retrostante la basilica di Aquileia con tombe di soldati italiani: statua realizzata da Ettore Ximenes nel 1917 con l'Angelo della Carità che sostiene un soldato morente.

missionari, entro limiti concordati con la confinante metropoli di Salisburgo: dall'antica matrice aquileiese nasceranno così nuove chiese, soprattutto fra i popoli slavi.

Tra i patriarchi di questo periodo sono da citare Paolino (787-802), valente pastore e collaboratore di Carlo re dei Franchi, poeta cantore dell'ormai abbandonata Aquileia; Massenzio, che nel IX secolo diede una nuova impronta alla basilica patriarcale; Federico, che nel 921 guida la difesa della terra friulana dalle invasioni degli Ungari; Wolfgang von Treffen, detto Poppone, patriarca dal 1019 al 1042, familiare e ministro dell'imperatore Corrado II, che investe la sua influenza in favore delle strutture portuali e di difesa di Aquileia e promuove la ricostruzione della basilica secondo le correnti architettoniche tedesche.

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV concede al patriarca Sigardo l'investitura feudale: è l'inizio di uno Stato patriarcale come avamposto imperiale in Italia. A partire dal 1200 con il patriarca

SUL FRIGIDO LE SORTI DEL CRISTIANESIMO

Scontro fra due imperi. Tra il 5 e il 6 settembre del 394, cinquanta chilometri a nord-est di Aquileia, fu combattuta un'importante battaglia. L'impero era diviso in due parti, quella occidentale con a capo Flavio Eugenio sostenuto dal generale franco Arbogaste, quella orientale governata da Teodosio I. Il rifiuto di accettare la ricomposizione dell'unità scatenò una guerra che troverà epilogo presso Aidussina, vicino alle sorgenti del Frigido, l'odierno Vipacco affluente dell'Isonzo.

Motivazioni religiose. Flavio Eugenio e Arbogaste propendevano per un ritorno agli antichi culti, mentre Teodosio sosteneva il cristianesimo come unica religione dell'Impero. Curioso appare lo svolgimento dello scontro decisivo sul Frigido: all'inizio gli "occidentali", più numerosi e meglio armati, sembrano prevalere; poi la miglior organizzazione dell'esercito orientale consente di vincere alle schiere di Teodosio, con il conseguente definitivo affermarsi del cristianesimo in tutto l'Impero: così la vittoria di Teodosio al Frigido ha per il cristianesimo un'importanza pari a quella di Costantino al Ponte Milvio. E anche sul Frigido un intervento divino, secondo Teodosio, avrebbe favorito il rovesciamento del fronte: le sorti degli "orientali" sembravano segnate quando cominciò a soffiare un vento potente, in grado di rallentare da una parte e favorire dall'altra il lancio dei dardi contro gli avversari. In realtà quel "vento", la bora, spazza spesso la valle del Frigido/Vipacco: non a caso lo scontro del 394 si tramanda anche come "battaglia della bora". A.B.

Nel museo paleocristiano di Monastero

Un monastero edificato sui resti di una grande basilica e dove ora sono collocati i reperti del primo cristianesimo



BASILICA RISCOPERTA
La grande aula di Monastero dov'è allestito il Museo paleocristiano di Aquileia. Gli scavi hanno riportato in luce una basilica del IV secolo, obliterata dal convento di benedettine a partire dal IX secolo.

PIETRO E PAOLO
Rilievo incompiuto con l'abbraccio fra i due apostoli (IV sec.), ritrovato nei pressi di Monastero.

Un borgo di Aquileia porta ancora il nome di Monastero, evidente richiamo al convento di benedettine ivi presente dal IX secolo fino alla soppressione voluta dall'imperatore austriaco Giuseppe II nel 1782. L'edificio subì poi una sorta di degradazione, utilizzato addirittura come deposito agricolo fino ai primi del Novecento.

Torna in luce un'antica basilica. La destinazione a museo risale al 1961. Seguono scavi che hanno

consentito di scoprire che sul sito, prima dell'istituzione del monastero, era una grande basilica con doppio strato di pavimenti musivi: la prima fase si data intorno al 345, la seconda circa un secolo dopo. Si ha una panoramica dell'intera aula basilicale salendo ai due piani ricavati per esporre le lapidi.



Un altro ricco edificio di culto.

Al primo piano è collocato il mosaico dell'abside della basilica che si trovava in contrada Ca' Tullio, detta "della Beligna" perché edificata con ogni probabilità su un tempio dedicato a Beleno*: la scena rappresentata è paradisiaca, con un giardino dove pascolano dodici agnelli ed è presente uno splendido pavone, forse simbolo del Cristo circondato dagli apostoli. Da cui l'ipotesi che si tratti della basilica "degli Apostoli" edificata ad Aquileia attorno al 390.



BASILICA SCOMPARSA
Particolare del pavimento a mosaico dell'abside della basilica aquileiese detta "della Beligna" (fine IV sec.): il pavone è simbolo di risurrezione e immortalità.



MENSA "COPTA". Ricomposta con i frammenti ritrovati durante gli scavi di un'aula poco distante dal museo e caratterizzata da dodici alveoli. È un tipo di mensa eucaristica molto diffusa nel IV secolo soprattutto in ambiente egiziano e in Oriente, con accentuazione della dimensione conviviale rispetto a quella sacrificale del sacramento.



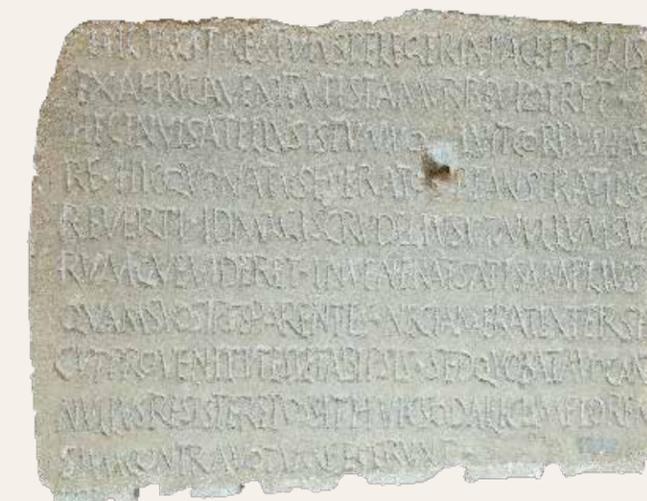
TESTIMONIANZE. Epigrafi aquileiesi: lapide con scena di battesimo di una bambina (IV sec.); lapide di Restuto (probabilmente V sec.), l'africano morto ad Aquileia dove ha trovato 'più che i suoi stessi genitori'.

Straordinari reperti epigrafici. Nell'atrio è collocata una mensa copta (IV sec.), con i dodici scranni degli apostoli, richiamo a una versione orientale della cena eucaristica dove al significato sacrificale viene preferito quello conviviale; al primo piano si distinguono la lapide del battesimo (IV sec.), intrisa di simboli cristologico-trinitari, e un rilievo incompiuto di Pietro e Paolo che si scambiano un gesto di riconciliazione. I reperti del secondo piano ci parlano dei primi cristiani, con scritte

e segni che i fedeli dedicavano ai loro cari nel momento della morte. Tra tutte è significativa l'epigrafe di tal *Restutus* che 'venne dall'Africa per conoscere questa città' e che 'avrebbe desiderato tornare nella sua patria': invece fu colpito da un morbo maligno e 'il suo dolore fu ancora più crudele, perché non poté vedere alcuno dei suoi'; ad Aquileia però 'egli trovò molto affetto, più di quanto avrebbe ricevuto dai suoi stessi genitori'.

A.B.

Info museo: 0431.91016



LUNGO EPILOGO DI UNA GRANDE STORIA

Aquileia tardoantica. Nel IV secolo Aquileia è ancora una grande città portuale, crocevia di strade, sede del governatore della *Venetia et Histria*. Ma la collocazione geografica che ne aveva favorito l'espansione fu anche un motivo della rovina. Già nel 401 con Alarico si ebbe la prima invasione dei Visigoti: nel corso della lunga crisi che ne seguì le mura della città non riuscirono a fermare l'avanzata di popoli e condottieri provenienti da est. Nel 452 il passaggio degli Unni lasciò un ricordo talmente nefasto che nella tradizione popolare del Friuli Attila è ancora simbolo di catastrofe.

Aquileia medievale. Dopo il 476 (fine dell'Impero romano d'Occidente) ad Aquileia si riscontra una ripresa, fino al 568, quando il longobardo Alboino include la città nel Ducato del Friuli con capitale Cividale. Il trasferimento dei centri di potere provocò un prolungato abbandono, testimoniato dal degrado delle strutture antiche divenute cava di pietra per nuove costruzioni. Gli Avari, che passarono intorno al 780, diedero un'ulteriore scossa a una città ormai molto provata. Nel IX secolo il territorio di Aquileia, entrato a far parte del Sacro Romano Impero, vide una momentanea rinascita, almeno dal punto di vista dell'istituzione religiosa, grazie al sostegno di Carlo Magno e poi degli imperatori tedeschi. Questi ultimi riconosceranno nel Friuli un avamposto al centro dell'Europa, tanto che nel 1077 Enrico IV riconobbe l'autonomia di quello che successivamente fu chiamato "Stato del Friuli", ponendovi a capo il patriarca Sigardo. Il potere temporale dei patriarchi durò tre secoli, fino al 1420, quando le sorti di Aquileia passarono nelle mani della Repubblica di Venezia. A.B.

p. a fronte
TRADIZIONE
La chiesa di San Marco a Belvedere di Aquileia. Secondo la tradizione l'evangelista qui sarebbe sbarcato per diffondere il Vangelo.

a destra
NATURALISMO
Particolare del mosaico dell'aula sud della basilica con la storia di Giona: un grande polpo e una conchiglia o riccio di mare.

Termina il potere temporale dei Patriarchi

L'occupazione del Friuli da parte di Venezia, nel 1420, pone fine al potere temporale dei Patriarchi: il Patriarcato sopravvive per la cura pastorale e l'unità dei fedeli, ma i Patriarchi vengono scelti a Venezia e risiedono lontano dal Friuli. Un problema è costituito dal fatto che una parte cospicua del Patriarcato è compresa nel territorio dell'Impero e ciò rende difficile il controllo della situazione nonché la visita delle terre più lontane da parte del Patriar-



GRANDIOSITÀ. La facciata della basilica, rimaneggiata nel XIV secolo. Il possente campanile ha costituito un modello architettonico per tante chiese della regione altoadriatica.



ca. La questione diventa sempre più spinosa fino alla bolla *Iniuncta nobis* emanata da Benedetto XIV il 6 luglio 1751: con essa viene definitivamente soppresso il Patriarcato di Aquileia, la cui eredità è raccolta dalle arcidiocesi di Gorizia (1752) e di Udine (1753).

Da allora la chiesa di Aquileia è sede titolare di cattedra vescovile assegnata a vescovi non residenziali, mentre il territorio del piccolo ma vivace paese friulano ospita una comunità parrocchiale, orgogliosa di custodire quasi due millenni di tradizione cristiana.

Andrea Bellavite



Chi sono gli autori:
A. Becci, direttore Società per la conservazione della Basilica di Aquileia; A. Bellavite, docente di Teologia fondamentale presso la Facoltà teologica del Triveneto; E. Gallochio e P. Pensabene, "La Sapienza" - Università di Roma; A. Persic, docente di Patrologia all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e all'Università di Udine.

L'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE AQUILEIA

Complessa realtà archeologica. Un sito scavato e lasciato a vista per decine di ettari, a macchia di leopardo in una realtà di ridotte dimensioni demografiche, frutto d'indagini per tutto il secolo scorso, rappresenta una realtà importante dal punto di vista scientifico, ma difficile da gestire: una situazione che non era più sostenibile né per il Ministero, in difficoltà ad amministrarla, né per il Comune, non più disposto ad accettare il dato di fatto, né per la comunità regionale, che non può rinunciare a un'importante opportunità di sviluppo.

Nuovo progetto culturale per la città. La Fondazione Aquileia è nata dalla necessità di trovare una soluzione a questi problemi, mettendo assieme competenze e risorse di tutti gli attori istituzionali in gioco (Ministero per i Beni e le Attività culturali, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Udine, Comune di Aquileia) e aprendo a soggetti privati. Gli obiettivi della Fondazione sono diversi, ma sintetizzabili nell'assunto che il rilancio di Aquileia deve passare attraverso un progetto culturale, che la veda diventare una città dell'archeologia, non più meta di seppur grandi numeri mordi e fuggi, ma dotata di quelle strutture che le permettano di essere risorsa e non limite allo sviluppo.

Proporre il patrimonio. Va intrapresa anche la sfida di svecchiare l'offerta del patrimonio archeologico, nel senso di renderla più capace di suscitare interesse mediante un mix di soluzioni, interventi strutturali e tecnologie, per dare la giusta percezione di quello che era l'antico centro romano. Ciò non può avvenire senza la condivisione della comunità locale e il supporto delle sue istituzioni, che devono essere partecipi di un progetto per il destino della città, implementandone il ruolo culturale, ma nel contempo creando opportunità di lavoro collegate tanto alla manutenzione e al restauro quanto alla fruizione del sito e al fatto che questo sta diventando un grande cantiere archeologico, in cui sono coinvolte tante università e scuole di specializzazione. Il turismo - mezzo milione di visitatori - potrà così individuare opportunità e motivi di interesse tali da trasformare una sosta oraria in una permanenza più organizzata e duratura.

Alviano Scarel
vice-presidente Fondazione Aquileia

www.fondazioneaquileia.it

*NON TUTTI SANNO CHE...

Beleno. Uno dei più antichi dèi celtici, solare e luminoso, protettore delle pecore e del bestiame.

Clipeo. Scudo rotondo. Nell'arte romana e medievale il termine si riferisce a ritratti, scene e iscrizioni all'interno di un cerchio.

Concilio di Aquileia. Assemblea di vescovi presieduta da Valeriano di Aquileia e guidata da Ambrogio di Milano, convocata il 3 settembre 381 per condannare gli ultimi sostenitori dell'eresia ariana nell'Occidente romano.

Controversie antignostiche. Prese di posizione di alcuni padri della Chiesa contro le correnti che prospettavano una radicale distinzione tra materia, anima e spirito. Fu un imponente sforzo chiarificatore finalizzato, in nome della "risurrezione della carne", a contestare una visione solo spirituale della salvezza.

Credo di Sirmio. Documento incentrato sulla dottrina della relazione fra il Padre e il Figlio nell'ambito della Trinità. Sottoscritto nel 358 da papa Liberio e altri vescovi a Sirmio (odierna Sremska Mitrovica, presso Belgrado).

Culti misterici. Forme religiose importate dall'Oriente da soldati e mercanti romani. Propongono cerimonie d'iniziazione per introdurre gli adepti in misteri che donano un profondo senso di appartenenza.

Tra i più noti sono quelli dedicati a Beleno e soprattutto a Mitra, collegati ai culti della luce e del sole.

Dettato di Calcedonia. Concilio del 451 nella città della martire Eufemia, dove si proclama Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, non separato in due persone, ma unico e medesimo Figlio le cui nature sono indivisibili.

Diacono. In greco (*diákonos*) 'servitore'. Nella gerarchia cattolica è il primo grado del sacramento dell'Ordine, precedente il presbitero e l'episcopo, con compiti relativi all'amministrazione e al servizio dei poveri nella comunità.

Dormitio virginis. Secondo il dettato del vangelo apocrifo di Tommaso, nel momento della morte di Maria sarebbero stati presenti gli apostoli che avrebbero visto comparire il Cristo risorto con in braccio una bimba, identificata, da alcuni teologi, con l'"anima" della Madre di Gesù e, da altri, con la nuova Creazione liberata dalla morte.

Editto di Milano. Emanato nel 313 da Costantino per concedere libertà di culto al cristianesimo.

Eresia ariana. Posizione teologica del prete Ario, vissuto all'inizio del IV secolo ad Alessandria d'Egitto, che non riconosceva al Figlio

*NON TUTTI SANNO CHE...

di Dio l'uguaglianza, ma solo somiglianza con il Padre, dal quale sarebbe stato creato nel tempo al fine di liberare l'umanità dalla morte. Le sue idee saranno condannate nel concilio di Nicea (325) e in quello di Costantinopoli (381), ma influenzeranno ancora per molto tempo i fedeli.

Fotino. Vescovo di Sirmio nel IV secolo, condannato dai numerosi sinodi antiariani perché riteneva Gesù adottato come "Figlio di Dio" al momento del battesimo nel Giordano.

Gnosticismo. Relativo a correnti di pensiero che si diffondono nelle città del Mediterraneo fra I sec. a.C. e III d.C. Al centro è la ricerca di una conoscenza, *gnosis*, che l'uomo può raggiungere per tappe, affrancandosi dalla materia che l'opprime. Scopo della vera gnosi è la beatitudine.

Ortossia nicena. Il concilio di Nicea (325), convocato per rispondere alla predicazione di Ario, afferma che il Figlio di Dio è "della stessa sostanza" del Padre. La definizione del rapporto tra Padre e Figlio incrementa il dibattito, che si svilupperà con toni anche violenti fino al chiarimento definitivo nel concilio di Costantinopoli (381).

Padri preniceni. I Padri della Chiesa che hanno predicato e scritto prima del concilio di Nicea (325). Tra essi sono i padri apostolici

(fine I e inizi II secolo), testimoni della predicazione degli apostoli. Nel periodo successivo, tra gli altri, hanno avuto grande influenza gli scritti di Ireneo di Lione (130-202), contro gli "errori" delle correnti gnostiche del tempo, e quelli di Origene di Alessandria (185-254), che fissò i criteri per l'autentica esegesi delle sacre scritture.

Patriarcato. Diocesi che può dimostrare di essere stata fondata da un apostolo o da qualcuno della cerchia apostolica. Quello di Aquileia viene definito tale a partire dal VI secolo, sulla base di una tradizione che faceva risalire all'evangelista Marco la fondazione della Chiesa aquileiese.

Presbitero. In greco (*presbyteros*) 'anziano'. Nella Chiesa antica chi era chiamato a presiedere la vita delle prime comunità. Secondo dei tre gradi del sacramento dell'Ordine, tra diacono e vescovo, di cui è il più stretto collaboratore.

Scisma "dei tre Capitoli". Inizia con il rifiuto da parte della chiesa aquileiese di riconoscere la condanna inflitta dal concilio di Costantinopoli II (553) ad alcuni testi di tre padri della Chiesa antica (Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Ciro e Iba di Edessa), rei, secondo i padri conciliari, di aver sottolineato la distinzione tra le nature e le volontà umana e divina del Cristo. Si conclude nel 699 con la piena comunione con la Chiesa di Roma.

RITORNO AD AQUILEIA

così rinasce una città antica

L'antica colonia romana e poi sede di patriarcato all'estremità orientale della Penisola non smette di stupirci grazie agli scavi e ai progetti di valorizzazione in corso: ecco gli straordinari risultati degli interventi all'ombra della basilica paleocristiana

Testi di Jacopo Bonetto Maurizia De Min Pierluigi Grandinetti Marta Novello Marco Santi
Alviano Scarel Cristiano Tiusi Giovanni Tortelli Eugenio Vassallo

Foto Gianluca Baronchelli

È UNA REALTÀ CHE NON SMETTE DI REGALARE emozionanti scoperte: la volontà della Fondazione Aquileia, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia e il coinvolgimento di un'ampia compagine di atenei, ha infatti determinato nel corso del 2010 e del 2011 l'apertura di diversi cantieri di scavo e restauro che consentono decisivi passi avanti nel percorso di

conoscenza e valorizzazione del patrimonio di questa straordinaria città romana. In particolare, nel settore demaniale dei fondi ex Cossar (dal nome della precedente proprietà), a due passi da piazza Capitolo dominata dalla grande basilica, i lavori si sono intensificati per il Progetto di Valorizzazione finanziato dalla stessa Fondazione Aquileia e ormai prossimo alla concreta redazione sulla scia degli esiti di un Concorso d'Idee da poco concluso.

RESTAURO. L'interno dell'aula meridionale del battistero paleocristiano di Aquileia nella fase del restauro del pavimento. Sullo sfondo, a parete, il mosaico del Pavone (fine IV-inizio V sec.) proveniente dal narcece (spazio riservato ai catecumeni e penitenti) della grande basilica.



DOMUS DALL'ALTO
L'articolazione della *domus*
romana dei fondi ex
Cossar dopo le campagne
di scavo del 2011.

a destra e p. a fronte
LO SCAVO

Gli archeologi al lavoro
durante lo scavo della
domus dei fondi ex Cossar
e rilievo al vero dei
restauratori prima della
rimozione dei mosaici.

nelle due foto sotto

LO STUDIO

Fasi di documentazione
durante lo scavo della
domus. È stata appena
ritrovata una moneta:
un *folis* di Massenzio
dalla seconda officina
della zecca di Aquileia,
datata al 307 d.C.

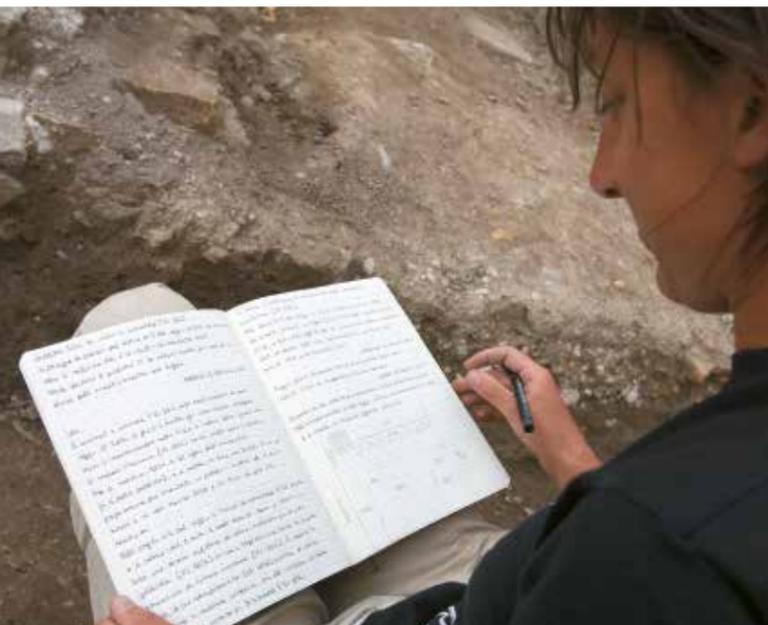
Una *domus* grandiosa nei fondi ex Cossar

Lo scavo, diretto dall'Università di Padova e dalla Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, ha in primo luogo identificato il collegamento tra la grande *domus* romana al centro dell'attuale area demaniale e l'antico asse stradale a oriente, a ridosso del quale vi era una larga fascia destinata alle attività commerciali forse gestite dallo stesso proprietario della fastosa residenza, il cui impianto originario risale al I secolo d.C. Altri importanti riscontri sono emersi dalle indagini sugli ambienti a mosaico disposti intorno al giardino centrale della stessa *domus*, dove sono stati identificati ricchi apparati decorativi con giochi d'acqua della stessa epoca. Ma le novità di maggior rilievo nello studio di questa *domus* si sono avute grazie all'acquisto,

da parte della Fondazione Aquileia, di un terreno attiguo all'area demaniale e dalla conseguente possibilità di indagare la residenza in tutta la sua estensione, fino a un secondo asse stradale che ne segnava il limite a occidente. Così si è potuto stabilire che la grande *domus* aquileiese aveva una superficie di oltre 1300 metri quadri e occupava un'intera fascia dell'isolato tra le due arterie che correvano a est e a ovest. In questo ampio settore occidentale lo scavo ha portato all'individuazione di porzioni non disturbate delle fasi altomedievali (VI-VIII sec.) del complesso residenziale, quasi ovunque asportate negli scavi del passato, mirati a raggiungere i pavimenti musivi della fase romana. Queste preziose evidenze permetteranno di ricostruire, almeno in parte, le poco note vicende insediative e storiche di Aquileia dopo la fatidica data dell'assedio di Attila del 452. È ora previsto l'avanzamento dello scavo

in tutti i settori della *domus*, da cui ricavare le piante dell'edificio a supporto dei progetti di ricostruzione e valorizzazione. Intanto, è stata già avviata la sistemazione degli antichi resti con rimozione delle piattaforme in cemento realizzate negli scorsi anni Sessanta per esporre *in situ* i mosaici tra loro sovrapposti, ma rivelatesi non adeguate a una moderna conservazione e fruizione dei resti. L'obiettivo del Progetto è realizzare la copertura dell'area della *domus* e integrare le evidenze della fase d'impianto della casa (I sec. d.C.) con le tracce delle sue articolate evoluzioni di III e IV secolo. Infine, è stata avviata da poco una seconda indagine presso l'angolo sud-orientale dell'area demaniale ex Cossar per rimettere in luce i resti delle mura della città di età romana repubblicana (II sec. a.C.), con il torrione sommariamente individuato nei vecchi scavi del 1930.

Jacopo Bonetto



IDEA PROGETTUALE PER IL FONDO COSSAR

Nell'area archeologica delle *domus*. Archeologia, architettura, paesaggio; conservazione, valorizzazione, divulgazione; sono temi e problemi che abbiamo riconosciuto come portanti nel Concorso d'Idee bandito dalla Fondazione Aquileia per il fondo ex Cossar e che abbiamo posto al centro della nostra proposta progettuale, risultata vincitrice. Abbiamo configurato un insieme d'interventi in grado di: assicurare la conservazione dei reperti; riconoscere questi come testimonianze ancora vive di un passato lontano; garantire accessibilità e fruibilità. Tutto nella consapevolezza della complessa stratificazione di segni e strutture e del loro intreccio con la natura. E ancora, abbiamo tratteggiato un'ipotesi d'intervento che mantenesse vivo il rapporto con gli esiti, sempre nuovi, che la ricerca archeologica può produrre.

Sistema articolato di percorsi. Il progetto prevede un sistema di

percorsi che collega la Basilica con la Stalla Violin, ampliata e ripensata come centro visitatori, e di qui si affaccia sulla "valle" dell'area archeologica delle *domus* (fondo ex Cossar), opportunamente sistemata e valorizzata al fine di evidenziarne il carattere di parte compiuta di un isolato romano. In essa compare – a rafforzare tale carattere – la *domus* "della Pesca", ricreata nei suoi elementi costitutivi, come spazio museale, attraverso un sistema di coperture e passerelle – il "sistema Domus" – replicabile in siti analoghi. Un altro accesso all'area delle *domus* avviene dal torrione e dalle mura repubblicane, ricomposte nel volume come "architettura verdi", e dalla pista ciclabile Cervignano-Grado. Piani in pendio a prato stabile e specie vegetali diffuse in età romana arricchiscono il percorso. Valorizzando i segni della storia il luogo assume una nuova identità.

Maurizia De Min Pierluigi Grandinetti Eugenio Vassallo







Area della Stalla Violin: mosaici sotto le macerie

In una realtà archeologica pluristratificata come quella di Aquileia, uno scavo urbano quasi sempre riserva sorprese. Tanto più se l'area interessata si trova a pochi passi dal complesso basilicale, all'ombra del poderoso campanile romanico. Nell'ambito del Progetto di riqualificazione dell'itinerario compreso tra le aree archeologiche situate nei fondi Pasqualis e nei fondi ex Cossar, è stata indagata una piccola area a verde pubblico, nota come Stalla Violin, sul lato settentrionale di piazza Capitolo (antistante la basilica). Sotto ai livelli di frequentazione medievale e moderna, sono state riconosciute due fasi edilizie. La più recente (fine IV-inizi V sec.) aveva una superficie musiva, purtroppo mal conservata, riferibile al complesso già messo in luce cinquant'anni fa dalla compianta archeologa Luisa Bertacchi, e interpretabile come parte della residenza del vescovo di Aquileia; verso ovest, questo complesso edilizio tardoantico era delimitato da un muro - completamente asportato per il riutilizzo del materiale da costruzione - oltre il quale si sviluppava uno spazio lastricato all'aperto. Per la costruzione di questo complesso di competenza vescovile fu demolito un edificio precedente dell'inizio del IV secolo, ri-



sparmiando però le superfici pavimentali a mosaico, per cui è stato possibile riportare in luce buona parte di un'ampia sala con un'abside semicircolare. Protetti dalle macerie delle successive demolizioni, i mosaici mostrano l'antico splendore. E, accanto a questi, i resti d'intonaco affrescato recuperati a contatto con i pavimenti permetteranno di avere una visione d'insieme del sistema decorativo della sala. Che funzione aveva l'edificio di cui questa faceva parte? Possiamo avanzare due ipotesi: che si trattasse di una

casa privata, la *domus* di un facoltoso proprietario, forse attratto dalla vicinanza del primo complesso basilicale, sorto più o meno negli stessi anni; oppure che la sala appartenesse ad ambienti collegati allo stesso primo nucleo cultuale cristiano di Aquileia, opera del vescovo Teodoro negli anni immediatamente successivi all'editto di Costantino (313). Sono due ipotesi affascinanti. Lo studio complessivo delle strutture e dei reperti ci daranno forse la risposta.

Cristiano Tiussi

I MOSAICI DELLA STALLA VIOLIN

Ai tempi del vescovo Teodoro. Il pavimento musivo del IV secolo riportato in luce ad Aquileia nell'area della Stalla Violin trova stretti collegamenti con il grandioso mosaico del vicino complesso basilicale paleocristiano, commissionato dal vescovo Teodoro agli inizi del IV secolo, con il quale condivide la datazione e con ogni probabilità anche le maestranze.

Pareti dipinte dell'abside. Di grande originalità era la decorazione dell'abside, di cui si conservano ampi tratti del rivestimento pittorico a fondo rosso ornato da rami di vite, crollato sopra al raffinato pavimento musivo: all'interno di un più tradizionale bordo bicromo a rami d'edera, la decorazione riproduce con delicata policromia e in forme schematizzate un motivo molto apprezzato nel IV seco-

lo, soprattutto nei mosaici dell'Africa settentrionale. Questo combina il tema del tendaggio appeso, utilizzato per decorare i catini absidali, con quello della valva aperta di una conchiglia, cui rimanda il bordo ondulato, che nella redazione aquileiese si ripiega al centro, per evocare la testa stilizzata di un uccellino.

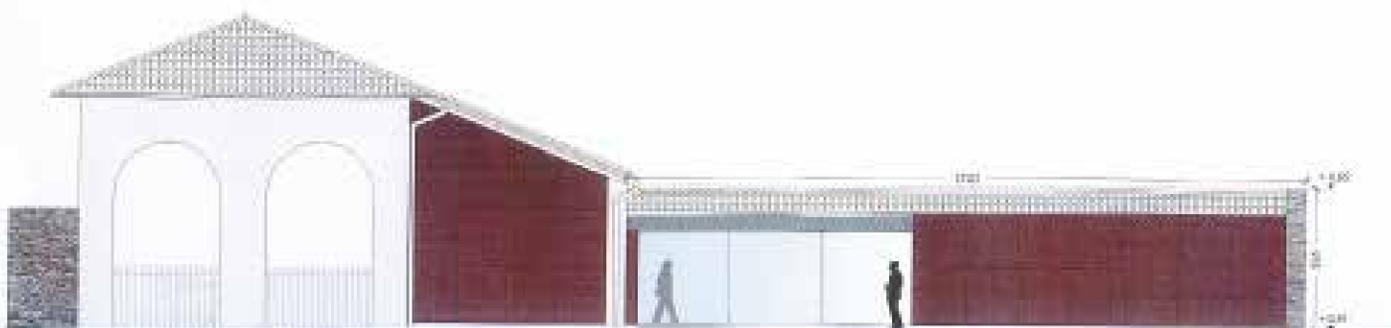
Marta Novello

A ritroso nel tempo. Indagini effettuate sotto i livelli di IV secolo hanno messo in luce una pavimentazione di prima età imperiale e intonaci risalenti al II sec. d.C. La nuova copertura custodirà pertanto anche i resti di una fase più antica, permettendo così di ammirare uno spaccato della vita del quartiere prima delle sue trasformazioni tardoantiche.

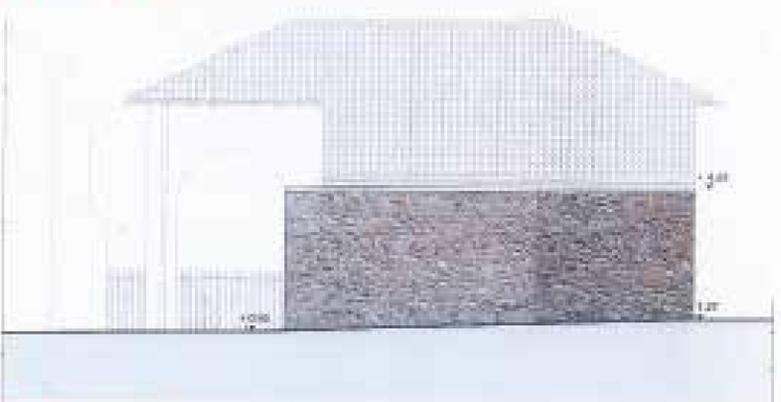
Cristiano Tiussi

p. a fronte
**PAVIMENTO
POLICROMO**
Veduta dall'alto della sala absidata rinvenuta ad Aquileia nell'area della Stalla Violin e particolare del mosaico, raffigurante un fagiano, realizzato con preziose tessere di marmo in diversi colori del tutto simili a quelle presenti nei pavimenti della vicina basilica teodoriana.

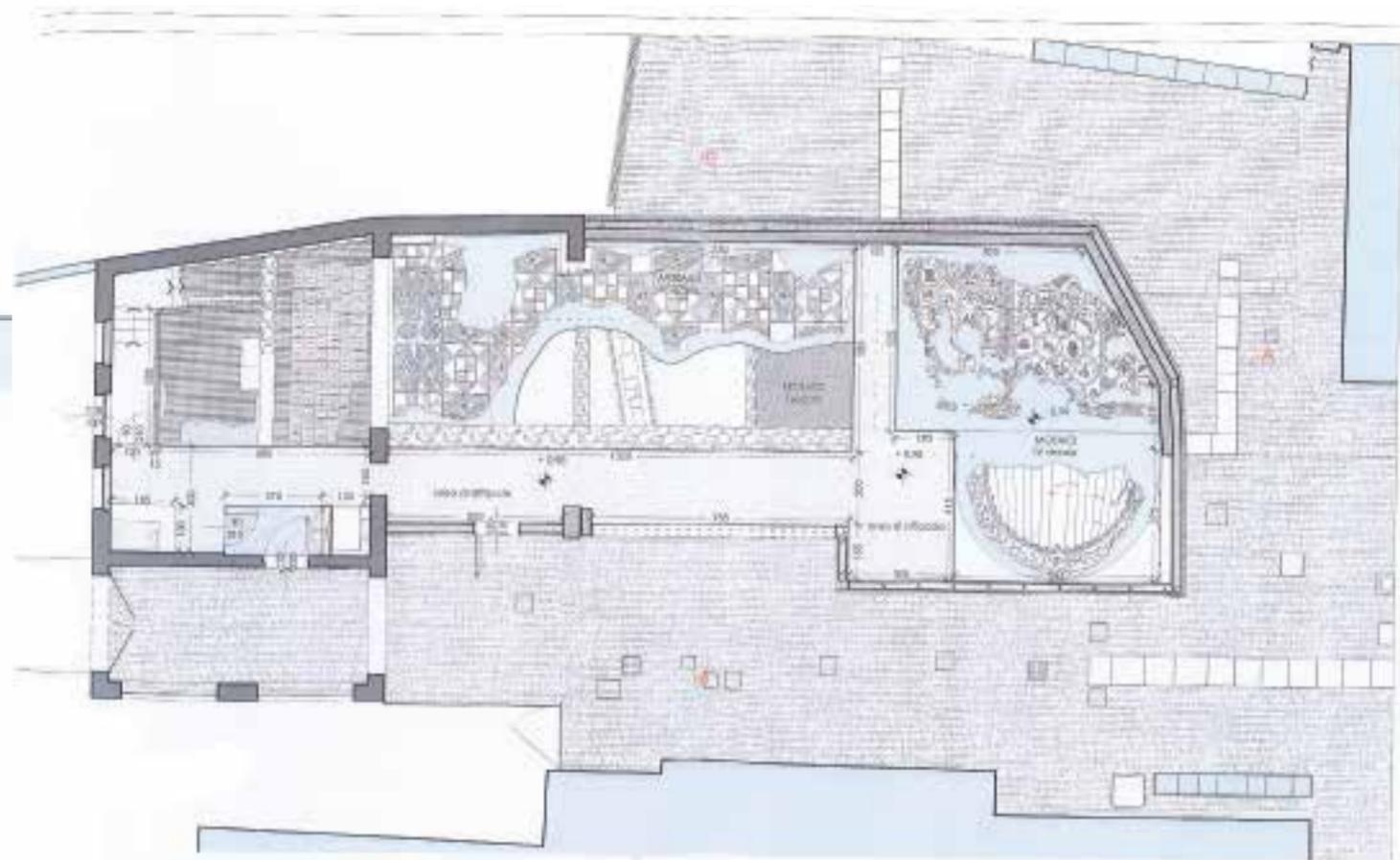
nelle due pagine in basso
**VITA DI UN
QUARTIERE**
Pianta del progetto di copertura e prospetti sud, verso Piazza Capitolo, e ovest.
All'interno sono custoditi i resti sovrapposti di tre fasi edilizie successive, la prima di una *domus* di I-II secolo, la seconda di IV secolo, la terza di fine IV - inizio V secolo. Uno squarcio sulla vita di un quartiere originariamente extraurbano, in cui nel IV secolo troverà posto il primo complesso basilicale.



Prospetto ovest



Prospetto sud



nelle due pagine
SÜDHALLE
 Vedute totali e particolari
 dell'aula meridionale del
 battistero paleocristiano
 di Aquileia al termine
 della recente
 musealizzazione.
 In particolare →

Mosaici nell'aula meridionale del battistero

Infine, la musealizzazione dei mosaici dell'Aula meridionale del Battistero (la *Südhalle*) corona una lunga stagione di studi e ricerche, iniziata alla fine del XIX secolo con le

indagini del conte austriaco Karl von Lanckoronski, che mise in luce i raffinati pavimenti musivi appartenenti alla serie di vani destinati alle funzioni liturgiche gravitanti attorno al battistero. La loro costruzione s'inserisce nel lungo processo di trasformazione in forme monumentali del complesso basilicale teodoriano, in

cui ebbe un ruolo fondamentale il vescovo Cromazio (388-408 d.C.). Tali interventi comportarono la progressiva realizzazione di due grandi basiliche a tre navate precedute da un lungo narthex (spazio riservato ai catecumeni e penitenti) e di un quadriportico. Il mosaico dell'aula meridionale del battistero, visibile all'interno

della nuova struttura di protezione, è suddiviso in tre ampi campi rettangolari, ornati da motivi riferibili a una tradizione ampiamente testimoniata ad Aquileia tra fine IV e inizio V secolo, che trova precisi termini di confronto ad Aquileia nella decorazione della basilica di Monsignore e dell'episcopio. → a p. 44

→ vediamo un ottagono del mosaico pavimentale con rappresentazione di ovino e la grande sala con i sarcofagi e con esposto il mosaico del Pavone proveniente dal narthex basilicale.

L'AULA MERIDIONALE DEL BATTISTERO

Restauro e valorizzazione. Nel 2003 il Concorso internazionale per la sistemazione delle aree circostanti il Complesso basilicale e per la Musealizzazione dell'Aula meridionale del Battistero di Aquileia, vinto dallo studio Tortelli Frassoni Architetti Associati, ha dato inizio a una significativa operazione, favorendo un approccio proficuo tra archeologia e architettura. Filo conduttore è la massima considerazione delle presenze archeologiche come principio ordinatore generale. L'intervento di valorizzazione della *Südhalle* ha vinto, tra gli altri, il prestigioso Premio dell'Unione Europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Awards 2015 conferito dalla Commissione Europea per il modo in cui qui è stato affrontato il problema di coniugare protezione con adeguata schermatura di strutture archeologiche all'aperto.

Antiche planimetrie. Piazza Capitolo, completamente pedonale, ha recuperato nella pavimentazione il disegno del grande quadriportico post-teodoriano (successivo all'impianto originale della basilica da parte del vescovo Teodoro agli inizi del IV secolo - ndr) e ha posto in evidenza la pianta della *Nord Halle* (l'Aula settentrionale del Battistero, così chiamata in seguito alla prima campagna di scavi dei primi anni del Novecento) e del narthex basilicale. Analogo l'intervento in piazza Patriarchi, dove il disegno planimetrico dei grandi *Horrea* (magazzini), documentati in alzato fino al XVIII secolo, affiora in superficie come elemento ordinatore dello spazio libero a sud della basilica.

Archeologia e contesto urbano. Per l'Aula meridionale del Battistero (la *Südhalle* di Lanckoronski), fatta costruire dal vescovo Cro-

mazio (388-408), il problema del rapporto tra conservazione archeologica e contesto urbano è stato più impegnativo, per la vicinanza del complesso monumentale della basilica e per la sua immagine fortemente consolidata. È stata realizzata una struttura che consente la conservazione e la fruizione degli importanti resti pavimentali del IV secolo. Senza imporsi sul contesto, il linguaggio e l'approccio metodologico esprimono il nostro tempo: all'esterno in modo discreto, grazie all'essenzialità del volume parallelepipedo realizzato con materiali della tradizione (mattoni e pietra di Muggia a spacco, legati con malta di calce), all'interno in modo più marcato, grazie all'impiego di materiali più caratterizzanti (quali il metallo verniciato a polveri), impiegati per foderare pareti e soffitto così da annullare la percezione geometrica dello spazio e favorire il concentrarsi dell'attenzione sui resti musivi.

Invito alla Südhalle. L'accesso avviene dal battistero grazie alla riapertura di uno dei varchi originari, murato nell'Ottocento. Da una piastra sovrelevata, in ferro e pietra a spacco, il pubblico può affacciarsi ai resti musivi, dominare tutta la superficie dell'Aula e recuperare il rapporto visivo con l'esterno, in particolare con il portico e la facciata della basilica, attraverso la grande vetrata. All'interno, sulla parete occidentale trova posto anche il bellissimo mosaico "del Pavone" realizzato al tempo di Cromazio nell'abside del narthex. L'ordinamento scientifico-museografico è completato da alcuni sarcofagi cristiani di reimpiego, iscritti e rilavorati, pertinenti l'area basilicale e coerenti dal punto di vista cronologico, esposti con effetto scenografico su piastre in arenaria grigia. Giovanni Tortelli





RESTAURO DEI PAVIMENTI A MOSAICO

Preziosi rilievi del primo Novecento. Affrontare il tema del restauro dell'apparato musivo dell'aula meridionale del battistero di Aquileia (la *Südhalle*) ha comportato prima di tutto lo studio approfondito della documentazione pubblicata dallo studioso austriaco Karl von Lanckoronski nel 1906. Comparando le tavole novecentesche con lo stato di fatto si è infatti potuto constatare che parte del tessellato era andato perduto. I delicati interventi, affidati alle mani del Gruppo Mosaicisti Ravenna e seguiti dagli architetti progettisti e dalla Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, sono stati condotti tenendo conto della possibilità di ricostruire parzialmente i brani musivi avendo come preciso riferimento i rilievi del secolo scorso.

Accurati interventi sottolivello. Sono state recuperate molte tessere originali dagli scavi del 2000 ed è stato fatto uno studio sui materiali costitutivi, riscontrando l'impiego esclusivo di pietre locali (aurisina, granitello, nero del Vallone) e di materia fittile (frammenti di mattoni) con tonalità del rosso e del paglierino. Sulla scorta dei disegni austriaci si è potuto ricostituire, sottolivello, parte degli elementi figurati degli ottagoni del campo centrale del pavimento a mosaico e della grande bordura a girali fioriti, oltre a ricucire le piccole lacune della complessa geometria di fondo. Un altro intervento significativo è stato il recupero dei frammenti montati su supporto in cemento armato staccati per realizzare le canalizzazioni idrauliche di drenaggio del complesso basilicale, alcuni trovati *in situ*, ma non nella corretta posizione, altri conservati nei depositi.

Sulle grandi lacune. Infine si è proceduto a chiudere le grandi lacune, soprattutto nel campo occidentale del tappeto musivo, con la riproposizione, sottolivello e sottotono, a fini didattici, delle linee principali della trama geometrica di fondo in modo da evidenziare le differenze compositive dei tre campi in cui è suddiviso il pavimento. Anche per il frammento musivo del narcece, rappresentante il pavone a ruota spiegata, è stato seguito il medesimo percorso metodologico: recupero del frammento *in situ*, recupero del frammento su cemento armato, e quindi la loro ricongiunzione su pannello alveolare con ricucitura della lacuna secondo i rilievi originari dei primi anni del Novecento. Marco Santi

p. a fronte
MOSAICISTI OGGI
Alcuni momenti del restauro del pavimento musivo dell'aula sud del battistero (fine IV-inizio V sec.).

nelle due foto sotto
INCORRUTTIBILE
Il mosaico del Pavone (fine IV-inizio V sec.) durante lo scavo con prelievo dal narcece della basilica di Aquileia e al termine del restauro. L'immagine del volatile era per i cristiani simbolo di resurrezione, per il suo ciclo rivestirsi di nuove piume in primavera e per la leggendaria incorruttibilità delle sue carni.



PROGETTO
Rendering del "sistema Domus" contenuto nel progetto vincitore del Concorso d'Idee per la valorizzazione del fondo ex Cossar.

Le trame geometriche, rese con una delicata policromia centrata sui toni del rosso e del grigio, sono arricchite, nel pannello centrale, da elementi figurati, fra cui si riconoscono immagini di omini e contenitori metallici ricolmi di frutti; nel riquadro orientale, invece, bordato da un raffinato tralcio fiorito, è la varietà dei riempitivi geometrici e vegetali ad articolare la composizione. All'interno della struttura è esposto anche un prezioso lacerto musivo appartenente alla pavimentazione del narcece. Entro una composizione a tralci di vite, esso raffigura un pavone a ruota spiegata su un cespo d'acanto, realizzato con tessere in pasta vitrea policrome, in alcuni casi dorate. L'immagine del pavone nel complesso basilicale si deve al suo significato simbolico: già ampiamente utilizzata in ambito precristiano con valore beneaugurante, evocante concetti d'immortalità, in ragione del suo ciclico rivestirsi di nuove piume in primavera e della leggenda relativa all'incorruttibilità delle sue carni, riportata da sant'Agostino, la figura del pavone divenne per i cristiani simbolo di resurrezione.

quadro orientale, invece, bordato da un raffinato tralcio fiorito, è la varietà dei riempitivi geometrici e vegetali ad articolare la composizione. All'interno della struttura è esposto anche un prezioso lacerto musivo appartenente alla pavimentazione del narcece. Entro una composizione a tralci di vite, esso raffigura un pavone a ruota spiegata su un cespo d'acanto, realizzato con tessere in pasta vitrea policrome, in alcuni casi dorate. L'immagine del pavone nel complesso basilicale si deve al suo significato simbolico: già ampiamente utilizzata in ambito precristiano con valore beneaugurante, evocante concetti d'immortalità, in ragione del suo ciclico rivestirsi di nuove piume in primavera e della leggenda relativa all'incorruttibilità delle sue carni, riportata da sant'Agostino, la figura del pavone divenne per i cristiani simbolo di resurrezione.

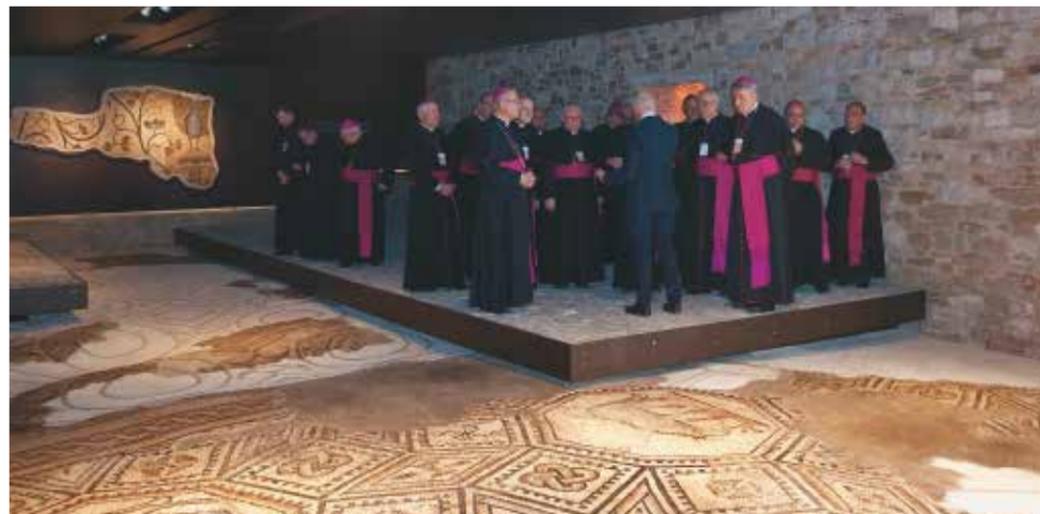
plesso basilicale si deve al suo significato simbolico: già ampiamente utilizzata in ambito precristiano con valore beneaugurante, evocante concetti d'immortalità, in ragione del suo ciclico rivestirsi di nuove piume in primavera e della leggenda relativa all'incorruttibilità delle sue carni, riportata da sant'Agostino, la figura del pavone divenne per i cristiani simbolo di resurrezione.

plesso basilicale si deve al suo significato simbolico: già ampiamente utilizzata in ambito precristiano con valore beneaugurante, evocante concetti d'immortalità, in ragione del suo ciclico rivestirsi di nuove piume in primavera e della leggenda relativa all'incorruttibilità delle sue carni, riportata da sant'Agostino, la figura del pavone divenne per i cristiani simbolo di resurrezione.

Marta Novello

Chi sono gli autori: J. Bonetto, associato di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università di Padova; M. De Min, archeologa; P. Grandinetti, ordinario di Composizione architettonica all'Università IUAV di Venezia; M. Novello, archeologa; M. Santi, presidente e direttore Artistico Gruppo Mosaicisti Ravenna; C. Tiussi, archeologo (società Arxè -Trieste); G. Tortelli, architetto (Tortelli Frassoni Architetti Associati), progettista e direttore dei lavori della Sùdhalle; E. Vassallo, ordinario di Restauro architettonico all'Università IUAV di Venezia, vincitore del Concorso per la valorizzazione del fondo ex Cossar insieme a M. De Min e P. Grandinetti.

al centro
INAUGURAZIONE
L'interno della Sùdhalle durante la recente inaugurazione alla presenza dei vescovi friulani e delle altre diocesi un tempo appartenenti al Patriarcato di Aquileia.



LA LUNGA STORIA DI AQUILEIA

Dalle capanne di un villaggio a colonia romana. Intorno al IX sec. a.C. un villaggio formato da capanne in legno, paglia e argilla sorse nei terreni umidi che costeggiavano un antico corso d'acqua formato dall'Isonzo e dal Natisone. Tra il 186 e il 183 a.C. una serie di invasioni delle popolazioni celtiche stanziate oltre le Alpi giulio-carniche determinò l'intervento di Roma a sostegno di Aquileia; quindi, come narra Tito Livio, nel 181 a.C. venne fondata la colonia latina quale presidio militare e polo commerciale in un territorio che resterà per sempre terra di frontiera tra il mondo romano e l'universo balcanico-danubiano. Essa fu dotata di tremila fanti (altri millecinquecento arrivarono nel 169 a.C.) e di un numero imprecisato di centurioni e cavalieri.

Straordinario sviluppo urbanistico. La città fu collegata sia alla penisola italiana con la via Postumia (148 a.C.) e la via Annia (153/128 a.C.), sia con le regioni transalpine tramite vie che validavano i passi, sia ancora con la laguna di Marano e l'Adriatico attraverso un canale artificiale denominato Anfora. Nel I sec. a.C.

Aquileia divenne così il principale centro di transito delle merci tra Mediterraneo ed Europa continentale, acquisendo un'importanza e una ricchezza che si riflettono nelle costruzioni pubbliche e private. La città, disposta lungo il lato sinistro del Natisone unito al Torre, fu circondata da una poderosa cinta muraria in pietra e laterizi, divisa con una griglia regolare di strade e dotata di un foro porticato, di quattrocento metri di banchine portuali, di molte costruzioni religiose, commerciali, produttive. Ovunque erano le ricche abitazioni costellate di straordinari tappeti musivi.

Famosa per le mura e il porto. Dopo secoli di feconda vita cittadina (tra I sec. a.C. e II sec. d.C.), quando ospitò personaggi come Giulio Cesare e Ottaviano Augusto, la città iniziò a essere toccata da minacciosi transiti di usurpatori e da invasioni di popolazioni orientali. Ricordiamo solo l'assedio di Massimino il Trace del 238, respinto dagli Aquileiesi, e quello di Giuliano l'Apostata del 361, vanificato dalla nuova grandiosa cinta muraria eretta pochi decenni prima. Questo clima di difficoltà non impedì ad Aquileia di vivere proprio nel IV secolo una nuova stagione di crescita; fu nominata capitale della *Venetia et Histria* con la riforma delle province varata da Diocleziano e in più occasioni divenne residenza imperiale, fino ad apparire al poeta Ausonio (310-395 circa) ancora come una tra le più grandi città del Mediterraneo: «*moenibus et portu celeberrima*».

Il saccheggio di Attila. Una grande spinta al rinnovamento urbano venne anche dalla libertà del culto cristiano che dopo l'inizio del IV secolo promosse le grandi opere per il complesso di piazza Capitolino con la basilica voluta dal vescovo Teodoro. Il 18 luglio del 452 Attila e gli Unni riuscirono a espugnare la città, violata per la prima volta dopo oltre seicento anni, saccheggiando e incidendo pesantemente sul tessuto architettonico e socioeconomico. La vita non cessò, ma l'evento, troppo spesso relegato dalla critica a mera leggenda, segnò una marcata linea di discontinuità nella parabola storico-urbanistica di Aquileia.

VISITA PAPAIE. Veduta di piazza Capitolino in occasione della visita di Benedetto XVI il 7 maggio 2011.



LA FONDAZIONE AQUILEIA PER I CITTADINI

Educare alla cultura. Restituire ai cittadini la conoscenza del sito archeologico, rendere fruibili luoghi finora inaccessibili, educare i giovani alla cultura rappresenta il modo più efficace per tutelare il patrimonio culturale. Con questa consapevolezza, la Fondazione Aquileia affianca alle importanti iniziative di valorizzazione una serie di attività per promuovere la conoscenza della città antica. Gli eventi che vengono organizzati, in sinergia con importanti istituzioni culturali, puntano a target specifici, dal pubblico di adulti appassionati di archeologia ai più piccoli e alle loro famiglie cercando di coinvolgerli con proposte multidisciplinari.

Per grandi e piccoli. Evento di punta è l'*Aquileia Film Festival*, realizzato in collaborazione con *Archeologia Viva* e *Rassegna in-*

ternazionale del cinema archeologico di Rovereto, che anche quest'anno porta in concorso nell'antica città romana – dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'Umanità – una selezione a livello mondiale dei migliori docu-film sui temi della ricerca archeologica, storica, paleontologica, antropologica. Nel corso delle serate anche conversazioni con scrittori, studiosi e archeologi per offrire occasioni di approfondimento. Per i più piccoli, invece, prosegue il progetto *Aquileia Lab* in collaborazione con l'*Immaginario Scientifico Science Centre*, consistente in laboratori ludico-didattici ispirati alla vita degli antichi Romani e dedicati ai bambini dai tre ai dieci anni.

Alviano Scarel - vice-presidente Fondazione Aquileia
Info: www.fondazioneaquileia.it



AQUILEIA
La grande basilica paleocristiana con il campanile e il battistero antistante con l'aula meridionale.

AQUILEIA e il FRIULI

I GIORNI DEL PRINCIPE ECCLESIASTICO

Nel medioevo il Patriarca di Aquileia ottenne dall'imperatore anche il potere temporale sulle contee del Friuli e dell'Istria. Iniziò così una nuova fase storica per quella che era stata una delle sedi più prestigiose del primo cristianesimo.

Testi Donata Degrossi Foto Gianluca Baronchelli



MEDIOEVO ITALIANO

SCENE DAL MEDIOEVO. Bertrando di Saint-Geniès, patriarca di Aquileia morto nel 1350 e canonizzato poco dopo, distribuisce pane e bevande agli indigenti. Tra questi sono vari pellegrini, caratterizzati dal bordone, dai larghi mantelli e con cappelli a larghe tese su cui sono appuntati i simboli delle mete del loro pellegrinaggio: le croci greche patenti rimandano a Gerusalemme;

le conchiglie a S. Giacomo di Compostella; le croci latine a Roma; la figura di vescovo a S. Nicola di Bari. Tavola degli inizi del XV secolo. Si notino, fra l'altro, il personaggio con in mano una "fiasca del pellegrino" e la rudimentale attrezzatura motoria di una mutilata. (Udine, Museo del Duomo)

p. a fronte
PER IL PATRIARCA
 In questo disegno dei *Sermones Catholici* (XIII sec.) Raimondo della Torre (patriarca di Aquileia dal 1273 al 1299), seduto su un elaborato *faldistorium*, riceve due oche da certo «Martinus» definito «amicus vini», 'amico del vino'. Martino dice in volgare «Toite queste oche» e Raimondo replica «Bene es ocha». Sul palazzo merlato, riferibile alla residenza patriarcale, è appollaiata una gru. (Udine, Biblioteca Civica)

p. a fronte in basso
ECONOMIA POVERA
 Una vedova offre del cibo a san Biagio, che aveva liberato da un lupo il suo porcellino. L'allevamento dei maiali era molto diffuso nel Friuli medievale. Gli animali, simili ai cinghiali, pascolavano nei boschi. Come si vede nell'affresco, per riconoscere i maiali domestici si rasava loro la fascia mediana. (Cividale, S. Biagio)

NEL 1077 ENRICO IV CONCESSE al suo fedele cancelliere, il patriarca di Aquileia Sigardo – che lo aveva sostenuto nella difficile vicenda di Canossa (quando l'imperatore aveva rischiato di perdere il trono dopo la scomunica comminatagli da Gregorio VII nel corso della lotta per le investiture) – il potere temporale sul vasto territorio che costituiva la contea (*comitatus*) del Friuli e, qualche mese dopo, anche su quella dell'Istria. In tal modo il titolare del Sacro Romano Impero si avvaleva di una persona di provata fiducia per amministrare e custodire in suo nome quei territori a sud delle Alpi che costituivano uno dei principali accessi verso la penisola italiana. Per quasi due secoli sulla cattedra aquileiese si avvicendarono patriarchi che provenivano dall'*entourage* imperiale, appartenenti a famiglie aristocratiche che avevano interessi, o governavano feudalmente, anche l'Istria, la Carniola (attuale Slovenia), la Carinzia, la Stiria. Il Friuli era infatti inserito in un sistema di relazioni istituzionali, economiche e culturali che legavano tra loro paesi posti al di qua e al là dello spartiacque alpino.

Da quest'area provenivano anche molte stirpi di *militēs* (cavalieri) che s'insediarono in

Friuli e formarono, assieme a casati di origine locale, un'aristocrazia legata ai patriarchi da vincoli di natura feudale e che dai presuli di Aquileia riceveva beni fondiari in cambio della fedeltà e del servizio militare. Nel corso del tempo queste stirpi famigliari consolidarono il rapporto con il territorio acquistando terre ed erigendo castelli nelle zone dov'era particolarmente intensa la loro presenza patrimoniale; cercarono spesso anche di creare propri ambiti di dominio e di sviluppare politiche di crescita e promozione del proprio potere, a scapito dei vicini o dello stesso patriarca. La base economica della loro ricchezza e potenza risiedeva essenzialmente nella terra: possedevano vasti domini, disseminati su tutto il territorio regionale, montagna compresa. In tal modo produzioni diverse a seconda delle caratteristiche climatiche e morfologiche si integravano fra loro.

La regione non è particolarmente fertile: buona parte del Friuli è montuosa e inadatta alle colture, per cui vi prevaleva l'allevamento. Anche in pianura l'area fertile è ridotta per la presenza di vaste estensioni ghiaiose, nella parte centro-settentrionale, e di acquitrini, coperti nel Medioevo da dense foreste, in quella più prossima alla costa, al di sotto della linea delle risorgive. La grande proprietà si fondava sul

maso (o *manso*), azienda agricola di ampie dimensioni e tendenzialmente autosufficiente, formata non da appezzamenti contigui, bensì disposti in zone diverse, attorno a un villaggio (*villa*). Lo spazio agrario, infatti, faceva sempre capo a un villaggio, in cui risiedevano tutti i coltivatori. Attraverso l'assemblea dei capifamiglia, la comunità di villaggio (*vicinia*) stabiliva l'avvicendamento delle colture – in genere cerealicole – sulle diverse porzioni della *tavella* (la fascia dei coltivi che circondava l'abitato), i tempi in cui il bestiame poteva pascolare sugli arativi e le modalità di sfruttamento collettivo o di ripartizione degli incolti (boschi e pascoli) di proprietà comune (*comugne*). Alla disciplina collettiva si sottraevano solo gli appezzamenti recintati (orti, *baiarzi* e *braide*) che venivano lavorati con maggiore intensità e destinati alle produzioni di ortaggi, legumi e vino. Sugli arativi si coltivava un'ampia gamma di cereali. Tra i grani panificabili, a ciclo lungo, si annoveravano la segale e il frumento, il prodotto di maggior valore e più richiesto dai proprietari. Vi erano poi i "grani minori": avena, miglio, sorgo, panico, orzo, spelta e legumi coltivati a pieno campo come le fave, che avevano un ciclo di coltivazione breve, ma non erano panificabili, per cui venivano utilizzati soprattutto per preparare polente e minestre. → a p. 54



MILLE ANNI FA
 Il complesso basilicale di Aquileia con l'imponente campanile innalzato al tempo del patriarca Poppone che aveva provveduto anche a ricostruire la chiesa (1031). Il paesaggio attuale non si differenzia di molto da quello medievale.



**POPPONE
E LA BASILICA**
Particolare
dell'affresco
nella volta absidale
della basilica
di Aquileia
(prima metà XI sec.)
con i santi Ilario,
Tiziano e Marco.
In dimensioni
più piccole sono
effigiati il patriarca
Poppone (con il nimbo
quadrato riservato
alle persone in vita),
mentre offre
alla Vergine il modello
della basilica, e un
altro personaggio
importante, forse
il duca di Carinzia.



ZECCA E MONETE AD AQUILEIA

Patriarchi con diritto di conio. In quanto signori territoriali, i patriarchi di Aquileia esercitavano il diritto di battere moneta, per quanto nel territorio da loro dominato – come era usuale nel Medioevo – circolavano anche monete emesse da altri signori, soprattutto veneziane, tergestine (di Trieste) e frisacensi. Particolare importanza ebbero queste ultime: a Friesach (località della Carinzia) si erano scoperte ricche vene d'argento e dal 1130 cominciò a funzionare una zecca che permetteva di mettere in circolazione il metallo prezioso colà estratto.

All'inizio era una buona moneta. Fino ai primi decenni del Duecento, i denari aquileiesi erano conformi ai frisacensi, con un peso attorno a poco più di un grammo e

un diametro di circa 20 millimetri. Al dritto era in genere raffigurato il Patriarca assiso, mentre al rovescio compariva un tempio con due torri oppure un'aquila. Il titolo inizialmente era molto alto: 900 millesimi di fino; restò ancora alto (830 millesimi) fino a buona parte del Duecento, per poi precipitare rapidamente. Agli inizi del Quattrocento sia peso che quantità di metallo fino erano ormai dimezzati: l'aquileiese era diventato moneta cattiva.

Un palazzo della zecca. La zecca era ubicata ad Aquileia, in una via chiamata nei documenti "Androna della moneta", in contrada Sant'Andrea. Verso gli anni Trenta del Trecento, in consonanza con uno stabilizzarsi della residenza patriarcale a Udine, anche la zecca venne trasferita in questa città. Responsabili della zecca furono spesso degli esperti toscani.

Il gruzzolo ritrovato. Di particolare interesse è stato il rinvenimento (1969) di un tesoretto di ben 367 monete, occultato lungo le mura patriarcali di Aquileia. Le monete erano state racchiuse in una sorta di baccello formato da un foglio di metallo chiuso su se stesso. Vi erano 13 grossi veneziani, 38 denari triestini e 316 denari aquileiesi, riferibili a emissioni collocabili tra l'ultimo decennio del XII secolo e il primo decennio, o poco più, del Duecento. L'eccellente stato di conservazione ha permesso non solo di ottenere misurazioni ottimali del peso, dimensioni e intrinseco, ma anche di calcolare, sulla base del numero di conii usati, il volume complessivo della coniazione della zecca patriarcale in quel periodo.



DENARI AQUILEIESI. Tesoretto di monete aquileiesi, veneziane e triestine rinvenuto ad Aquileia nel 1969. Le monete erano contenute in un foglio di metallo richiuso a forma di baccello. Sui denari aquileiesi d'argento (inizi XIII sec.) compaiono, al dritto, il Patriarca assiso, con croce astata nella mano destra e un libro nella sinistra, mentre la legenda reca il nome *VOLGER P* (atriarcho), e, al verso, l'iscrizione *CIVITAS AQUILEGIA*. (Aquileia, Museo Archeologico)

CASTELLI E CASTELLANI IN FRIULI

Forza di una casata. Negli ultimi secoli del Medioevo il castello non era soltanto un fortilizio adibito a compiti militari o la dimora di una famiglia nobile. Oltre a svolgere tali funzioni, il castello era il simbolo più evidente di un dominio, dava il nome alla stirpe che lo abitava e costituiva dunque il principale elemento della sua identità, nesso fra le generazioni che via via si succedevano, come pure fra i diversi rami in cui la famiglia poteva suddividersi. Era anche – in un certo senso – la cassaforte per la ricchezza della casata: nelle sue cantine e annessi di servizio venivano ammassati i prodotti delle terre, di proprietà e feudali, versati dai contadini come censi e canoni d'affitto.

La "voce" dei castellani. Il castello qualificava un ceto che si distingueva sul piano sociale e politico: erano definiti "castellani" i membri delle casate di feudatari che svolgevano per i patriarchi un servizio nobilitante (combattere in qualità di guerrieri a cavallo) e che avevano "voce" (rappresentanza e possibilità di voto) nel Parlamento della Patria del Friuli, in cui formavano il gruppo più numeroso e influente.

Difesa del territorio. La vita nei castelli friulani aveva però ben poco dello sfarzo che siamo portati ad attribuire a tali dimore. Ancora per tutto il XII secolo e buona parte del XIII, i castelli vennero costruiti più in funzione di esigenze belliche che residenziali: erano edifici dalle mura spesse, in genere di pietra, con poche aperture di ampiezza ridotta, a forma di una tozza torre (mastio), al cui interno gli spazi erano poco differenziati.

I manieri si ingentiliscono... Verso la fine del Duecento e ancor più nel secolo successivo, alla massiccia torre che formava il nucleo originario del castello si affiancò un *palatium* residenziale. I muri vennero traforati da finestre; gli spazi interni si divisero e organizzarono in funzione sia di rappresentanza che della vita familiare; si adottarono accorgimenti per una vita più comoda. In particolare, vista la rigidità del clima, oltre ai classici (poco efficienti) camini, molti castelli si dotarono di un locale invernale rivestito in legno (*stupa*) e riscaldato con una stufa di maiolica. Sulla tavola cominciarono ad apparire ceramiche di raffinata fattura, non solo prodotte localmente ma anche importate, e persino bicchieri e contenitori in vetro, tutti materiali restituiti dagli scavi archeologici.

BERDICA. Specie di grande ascia da combattimento (montata su asta) del XIII secolo, rinvenuta nel castello della Motta (nel comune di Povoletto - Ud), in uso soprattutto nell'Europa Orientale. (Attimis, Museo Archeologico Medievale)

CASTELLO DI ATTIMIS. Come altri castelli della pedemontana orientale del Friuli, presenta due complessi, di epoche diverse, abitati da rami della stessa stirpe nobiliare. Il castello superiore (nella foto) è citato come già esistente nel 1106, mentre fra il 1250 e il 1260 venne edificato il castello inferiore.



DENTRO IL CASTELLO
Modellino di complesso castellano tra fine XI e inizi XIII secolo, con la torre-mastio che funge da residenza oltre che da fortilizio. La torre è suddivisa da soppalchi di legno; per motivi di sicurezza, l'ingresso si trova al primo piano, raggiungibile con una scala che si poteva ritirare in caso di pericolo. All'interno del recinto castrale si trovano il forno, la cappella e altri edifici destinati a stalla per i cavalli, depositi e magazzini, abitazione degli inservienti. (Attimis, Museo Archeologico)





Aquileia medievale: luci e ombre

Era circondata da mura contornate da un ramo del Natissa mentre un'altra deviazione del fiume entrava in città...

AQUILEIA 1693
Alla fine del XVII secolo la città conservava ancora l'aspetto medievale dell'epoca dei patriarchi. Il circuito murario è a sua volta circondato dalle acque del fiume Natissa e da un canale derivato. Si noti il complesso basilicale con l'antico palazzo patriarcale ormai in rovina e, sul fondo, il mare di Grado.

Una città scomparsa? Farsi un'idea di come si presentava Aquileia nel Medioevo è assai difficile, certo più ancora che per l'età romana, e ciò non solo perché scavi e operazioni di valorizzazione hanno interessato preferibilmente le testimonianze dell'epoca più lontana e più splendida, ma anche perché buona parte della città medievale venne incendiata e distrutta nel 1703 da marinai francesi che avevano risalito il Natissa. L'Aquileia medievale era circondata da mura, contornate da un ramo del suo storico

fiume, mentre un altro ramo entrava in città. All'interno delle mura molto era lo spazio libero da costruzioni, che veniva utilizzato per le colture.

Due giurisdizioni. La città medievale era divisa a metà dalla strada che univa la porta a nord (porta *Utina* o *Omnium sanctorum*) a quella che si apriva a sud (porta della *Beligna*). La particolarità di Aquileia stava nel fatto che questa linea mediana segnava anche il confine tra due diverse giurisdizioni: la metà orientale, denominata *Pala Cru-*

cis, spettava ai canonici del Capitolo, mentre quella occidentale era di pertinenza dell'autorità comunale. Questa dicotomia rispecchiava anche quella funzionale, con un polo ecclesiastico e uno economico e civile.

Il grande palazzo del Patriarca. Nella parte orientale si trovava il vasto complesso basilicale con gli edifici sacri collegati e, nelle vicinanze, la loggia del Capitolo e le abitazioni dei canonici. A sud della basilica stava il palazzo patriarcale, un imponente edificio di 90 metri per 66, scan-



lazzo del Comune, sede delle magistrature civili, completato nel 1322 in sostituzione di un edificio precedente. Si elevava sopra un portico in cui avevano sede alcuni dei professionisti più prestigiosi di Aquileia. A sud della piazza, adiacente al ponte che attraversava il Natissa, era il mercato del pesce (*piscaria*).

Al di fuori delle mura. Non per mancanza di spazio interno, ma per precisa scelta, all'esterno della cinta muraria si trovavano il monastero benedettino femminile di Santa Maria, il Capitolo di Santo Stefano e l'abbazia benedettina della *Beligna*. In prossimità delle porte erano stati edificati anche le strutture destinate a dare ospitalità e ricovero a pellegrini e malati (*xenodochio*) e, necessariamente isolato, il lebbrosario di San Lazzaro.

qui a lato e sotto
RESIDENZA
Colonna residua del grande palazzo dei Patriarchi (XI sec.) ad Aquileia. Questo riutilizzava le strutture dei granai (*horrea*) della città tardoantica, che vediamo nella foto di scavo. La colonna, insieme a molte altre, sorreggeva il soffitto di una grande sala ipostila posta al piano terreno. Al di sopra ci doveva essere almeno un altro piano. Come si vede dalla pianta del 1693, il palazzo era coronato da una merlatura.



dito in tutta la sua lunghezza da archi sorretti da lesene e coronato da una merlatura. Si trattava di una costruzione tardoantica, probabilmente di fine III secolo, nata con uno scopo completamente diverso: era il granaio (*horreum*) dov'erano custodite le riserve di cereali per la città. Restaurato e riadattato, funzionò come residenza patriarcale fino a tutto il Trecento, ma l'abbandono lo portò al decadimento (documentato già nel XVI secolo). Qui si trovava anche la *canipa*, vale a dire i magazzini e le cantine

dove venivano conservati gli affitti in natura versati da quanti coltivavano le terre che spettavano alla mensa del Patriarca. Ora di tutto il complesso sono visibili solo due colonne che, assieme a molte altre, sostenevano le sale ubicate al pianterreno.

Nel settore civile. La parte occidentale della città era incentrata sul *forum*, la piazza per antonomasia, dove si affacciavano le botteghe (*stationes*) e si svolgevano le attività commerciali. Dava sulla piazza anche il pa-



PELLEGRINI
Tre pellegrini, con bordone (bastone rafforzato da strisce di cuoio o metallo) e mantelli di pelliccia, dietro a un uomo che offre un contenitore cilindrico, interpretato come un reliquiario, a un personaggio importante seduto su *faldistorium* (tipo di sedia usata anche dai vescovi durante la liturgia). La scena appartiene all'affresco del *Velario* (fine XII sec.) nella cripta della basilica di Aquileia.

in basso
BENEFICI
 Pergamena datata 1031, luglio 13 in Aquileia. Il patriarca Poppone, in occasione della consacrazione della basilica da lui ricostruita, stabilisce che in essa officino cinquanta sacerdoti, ai quali erano assegnati in beneficio beni collocati nel territorio della bassa pianura friulana, nonché trenta *stationes* (botteghe e magazzini) nella piazza di Aquileia e venti nel porto di Piro (attuale Monastier in provincia di Treviso). (Udine, Archivio Capitolare)

Una terra di transito fra Adriatico e Oltralpe

Un'altra risorsa importante era costituita dal flusso di traffici di merci e persone che attraversava la regione, muovendosi dalle terre d'Oltralpe verso le sponde dell'Adriatico. Le due aree, diverse per clima e morfologia, fornivano prodotti differenti e complementari: da Oltralpe arrivavano metalli preziosi, minerali utili (ferro, rame, stagno), pellicce, cuoi e pelli; in senso opposto si muovevano vino, cereali, olio, frutta secca, pesce secco e salato. La crescita di Venezia come emporio dove reperire i prodotti di lusso provenienti dall'Oriente rappresentò senz'altro un ulteriore motivo di richiamo.

Già nel IX-X secolo sono documentate tre stazioni doganali dove venivano prelevati i dazi sulle merci in transito: si trattava di San Pietro di Zuglio, sulla via che proveniva dal passo alpino di Monte Croce Carnico, di Cividale,



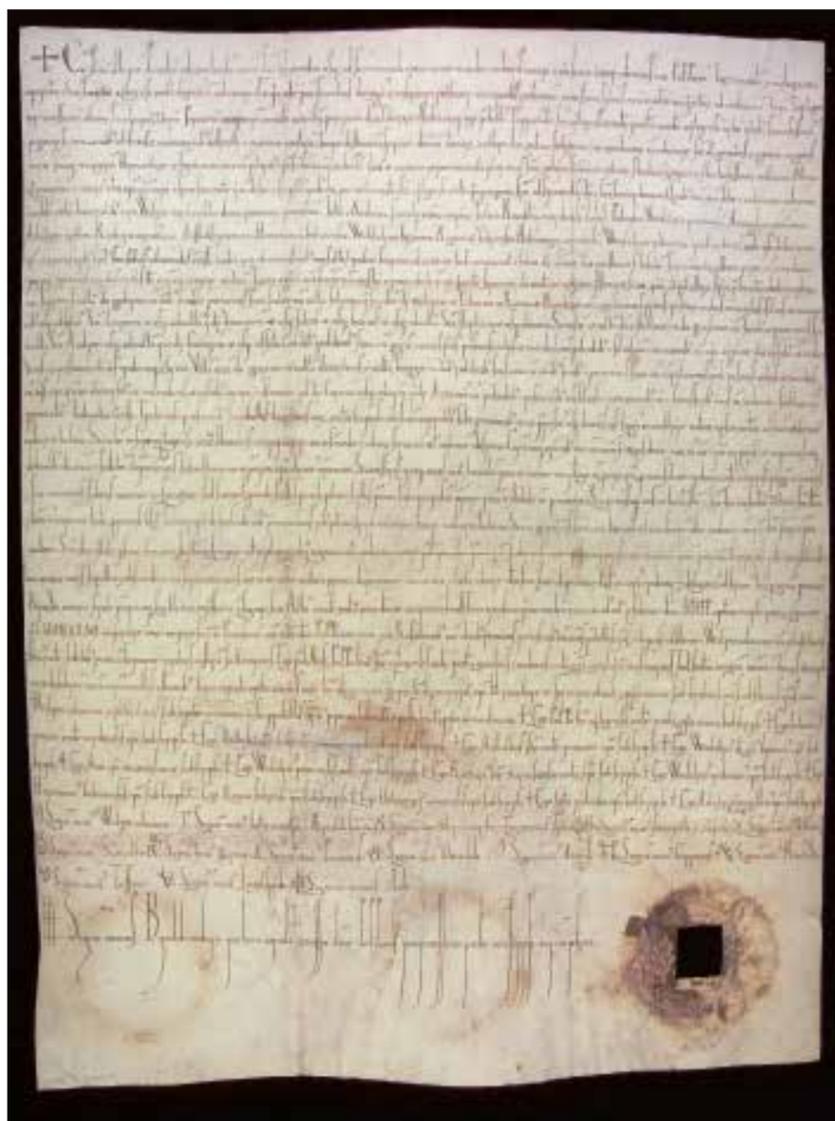
CAVALIERE. Visiera "a ribalta" del cosiddetto Cavaliere di Soffumbergo (fine XIV sec.). Assieme ad altri pezzi di armamento difensivo rinvenuti negli scavi del castello friulano di Soffumbergo è stata utilizzata per ricostruire l'ipotetico aspetto di un uomo in armatura pesante della fine del Trecento. (Attimis, Museo Archeologico Medievale)

dove arrivava la via che attraversava l'altro passo alpino del Predil e seguiva le valli dell'Isonzo e del Natisone, e infine Aquileia, con il suo antico porto fluviale, terminale tra le vie d'acqua del Mediterraneo e le vie di terra che portavano nel cuore del continente. L'esistenza di una florida economia basata sugli scambi commerciali è confermata anche dal diploma del 13 luglio 1031 con cui il patriarca Poppone, in occasione della consacrazione della cattedrale di Aquileia, assegnò ai cinquanta sacerdoti chiamati a officiare nella basilica i redditi di trenta *stationes* (botteghe) nel foro di Aquileia.

Nei secoli successivi al Mille i traffici aumentarono sempre più e nel XII e soprattutto XIII secolo nuovi centri si aggiunsero alle più antiche stazioni doganali come luoghi di transito, imbarco/sbarco e scambio delle merci. Tra le strade che portavano in Oltralpe, assunse notevole impulso quella che, attraverso la valle del torrente Fella (affluente di sinistra del Tagliamento) e la sella di Camporosso (al Tar-

visio), portava in Carinzia a Villaco (Villach). L'esazione dei dazi venne spostata a Gemona, località posta poco più a valle del punto in cui la strada del Fella si univa a quella proveniente dal passo di Monte Croce. Tale funzione, unita al fatto che la città di Gemona si era affermata come luogo dove si cambiava mezzo di trasporto per affrontare l'impegnativo percorso montano e come vivace mercato dove scambiare le merci, fece decollare l'importanza di questa *terra* (centro urbano munito di mura). Per quanto riguarda i porti marittimi e fluviali, Aquileia fu soppiantata dalla crescita di molte altre località con funzioni analoghe, sia sulla costa che nell'entroterra: Monfalcone, Marano, Latisana, Portogruaro e persino Sacile e Pordenone. La proliferazione era dovuta all'esistenza di diversi signori nella regione, ciascuno dei quali promuoveva come terminale portuale le località che controllava, dal momento che ciò gli portava utili consistenti sotto forma di dazi e pedaggi.

in basso
MILITES IN FRIULI
 Un gruppo di cavalieri in armatura pesante (*milites*) in una scena delle storie di san Biagio rappresentate negli affreschi (XIV sec.) sulla volta della chiesa dei SS. Pietro e Biagio a Cividale del Friuli. La cavalleria pesante costituiva il nerbo degli eserciti medievali e nel patriarcato di Aquileia era formata dai castellani. Per quanto riguarda le armature possiamo confrontare questa raffigurazione con i reperti che compongono il cosiddetto "Cavaliere di Soffumbergo".



AQUILEIA META DI PELLEGRINAGGIO

Un ruolo importantissimo. Già a partire dalla prima affermazione del cristianesimo e poi per tutto l'alto Medioevo, ad Aquileia si dirigevano molti pellegrini per onorare le reliquie dei martiri che vi si conservavano, ma anche per riconoscerne il ruolo di chiesa matrice da cui era partita la cristianizzazione dell'entroterra. Questa funzione si rafforzò nell'VIII-IX secolo, quando la città divenne il riferimento per l'evangelizzazione dei popoli ancora pagani insediatisi in Carantania (regione delle Alpi orientali), Pannonia e Moravia.



di nuove, come San Giacomo di Compostella e, in Italia, Loreto e Assisi, oltre a San Michele al Gargano frequentato con assiduità dall'epoca longobarda. Così Aquileia non era più considerata l'obiettivo finale del viaggio di devozione o il principale centro di riferimento religioso dell'area alto-adriatica, anche se restava un luogo da visitare con venerazione, magari lungo un percorso verso altre destinazioni. Ne fanno fede le firme e le invocazioni incise a graffito dai pellegrini sui muri della cripta e della chiesa cosiddetta "dei Pagani".

Richiamo del Santo Sepolcro. Oltre alle antiche reliquie, la basilica patriarcale offriva come richiamo anche un modello del Santo Sepolcro (o meglio dell'edicola dell'*Anastasis*, cioè della Resurrezione), riprodotto sulla base delle raffigurazioni e descrizioni tramandate da pellegrini e viaggiatori. La sua edificazione risaliva alla prima metà dell'XI secolo, probabilmente per volere del patriarca Poppone, che si era adoperato per restaurare e riportare la basilica all'antico splendore e, nel 1033, aveva dato particolare solennità alla celebrazione del millenario della Passione di Cristo.

SCRITTE SUI MURI. Graffiti di pellegrini sui muri affrescati della chiesa aquileiese "dei Pagani" (così chiamata perché in origine la struttura era riservata a chi non era ancora battezzato). Le scritture, di epoche diverse, vennero tracciate soprattutto sulle figure dei santi, di cui si chiedeva la protezione.

SOTTOSCRIZIONI. Pagina di un *Evangelario* con ogni probabilità appartenente in origine a una comunità religiosa di Aquileia. Negli spazi liberi del testo si notano le sottoscrizioni dei pellegrini (in massima parte personaggi di origine germanica e slava) databili all'VIII-inizi X secolo. (Cividale, Museo Archeologico)



Flussi di neoconvertiti da Oltralpe. Disponiamo di una testimonianza particolare riferibile alla presenza di pellegrini provenienti dalle nuove terre evangelizzate. Si tratta di sottoscrizioni – vere e proprie "firme" – apposte in un *Evangelario* ora custodito a Cividale, ma che probabilmente in origine stava ad Aquileia. I nomi sono più di millecinquecento, tra cui moltissimi di origine germanica e slava, a testimonianza di un consistente flusso che giungeva da Oltralpe. In massima parte non erano persone comuni, bensì principi e personalità di rilievo di quelle popolazioni slave che, grazie alle missioni patrocinate dalla sede patriarcale aquileiese, erano state convertite di recente. Compagno inoltre sottoscrizioni d'imperatori, alti ecclesiastici e membri della nobiltà franca. Le sottoscrizioni nell'*Evangelario* cividalese si interrompono agli inizi del X secolo e nel medesimo periodo vengono meno anche altri segni della presenza di pellegrini ad Aquileia: è questo il tempo delle incursioni ungheresi, particolarmente rovinose in tutta l'area e nelle regioni adiacenti.

Penalizzata dai pellegrinaggi "di massa". Il flusso di pellegrini riprese vigore dal XII secolo, ma le prospettive, le mete, i percorsi, gli orientamenti e i protagonisti stessi del viaggio di devozione erano ormai mutati. Nella nuova configurazione politica e religiosa Aquileia aveva perduto il ruolo di centro propulsore del cristianesimo verso oriente e si era affievolito pure il richiamo esercitato dal suo essere una delle sedi primigenie, in cui si potevano venerare le spoglie dei martiri. Nel Duecento e soprattutto nel Tre e Quattrocento il pellegrinaggio divenne un fenomeno largamente diffuso, che interessò tutti gli strati sociali. Alle mete tradizionali, come Roma e la Terrasanta, se ne aggiunsero



Pochi centri urbani nel Friuli del Patriarcato

Diversamente dal resto dell'Italia centro-settentrionale, mancava nella regione friulana la presenza di città forti e autonome, in grado di svolgere un ruolo forte nell'organizzazione politica non meno che economica. In questa regione di frontiera gli effetti del tracollo dell'impero romano, le devastazioni portate dalle migrazioni delle genti germaniche e dalle scorrerie dei popoli delle steppe furono particolarmente pesanti e comportarono il tracollo di metropoli come Aquileia e di centri urbani di minor grandezza come *Iulium Carnicum* (attuale Zuglio) e *Iulia Concordia* (Concordia Sagittaria). In pratica, tranne *Forum Iulii* (Cividale), l'intera rete delle antiche città romane collassò e nel Medioevo si dovette costruire una nuova serie di centri urbani, sia come strutture materiali (*urbs*) che come comunità civiche in grado di amministrarsi (*civitas*).

Diverso fu anche il ruolo che, in questo processo, giocò il patriarca: non un vescovo ancorato a una città, come altrove in Italia, ma piuttosto un signore territoriale che, come molti sovrani medievali, si muoveva continuamente

attraverso le terre che dominava. Era questa una prassi di governo che permetteva un maggior controllo e la conoscenza diretta del territorio; ne derivava che governo e amministrazione dello Stato non avevano il loro punto di riferimento in un luogo fisso, ma esclusivamente nel signore territoriale, che radunava – quando e dove era opportuno – il consiglio dei vassalli (*curia vassallorum*) o, più tardi, il Parlamento. Fino a gran parte del Duecento non si può parlare di una sede di residenza continuativa del patriarca e del suo seguito; il presule alloggiava a Cividale, ad Aquileia – città che al Patriarcato dava il nome, ma in cui il clima e le condizioni ambientali poco favorevoli non favorivano soggiorni di lunga durata – e in alcuni castelli, come Udine o San Daniele. Nel corso del Duecento, anche per controbilanciare il potere dei castellani e disporre di una forza che appoggiasse le loro politiche, i patriarchi favorirono la crescita economica e demografica di alcune località, come Udine, Gemona, Sacile, Tolmezzo. Inoltre, ne promossero la trasformazione in comunità che si reggevano autonomamente, vale a dire in nuclei cittadini che avevano diritto di rappresentanza e voto nel Parlamento.

Donata Degrassi
docente di Storia economica e sociale del Medioevo all'Università di Trieste

SANTO SEPOLCRO
Piccolo monumento, eretto nella prima metà dell'XI secolo, forse per celebrare il millennio della morte e risurrezione di Cristo (1033). Si trova all'inizio della navata sinistra della basilica di Aquileia e riproduce il Santo Sepolcro di Gerusalemme, come era noto da racconti e raffigurazioni dell'epoca. Era utilizzato nelle liturgie pasquali.

SIGNORI A TAVOLA
Disegno dal manoscritto *Sermones Catholici* (XIII sec.) raffigurante il Banchetto di Erode con decollazione di Giovanni Battista. Al di là dell'episodio biblico rappresentato, la vivace scena può dare l'idea di come si svolgesse un convivio nobiliare e patriarcale nel Friuli medievale. (Udine, Biblioteca Civica)



COM'ERI BELLA... AQUILEIA

Al termine di un lungo e complesso lavoro che ha visto collaborare strettamente archeologi ed esperti di ricostruzioni virtuali l'antica città romana dell'alto Adriatico si ripresenta bella e ricca "com'era" venti secoli fa e finalmente comprensibile a tutti

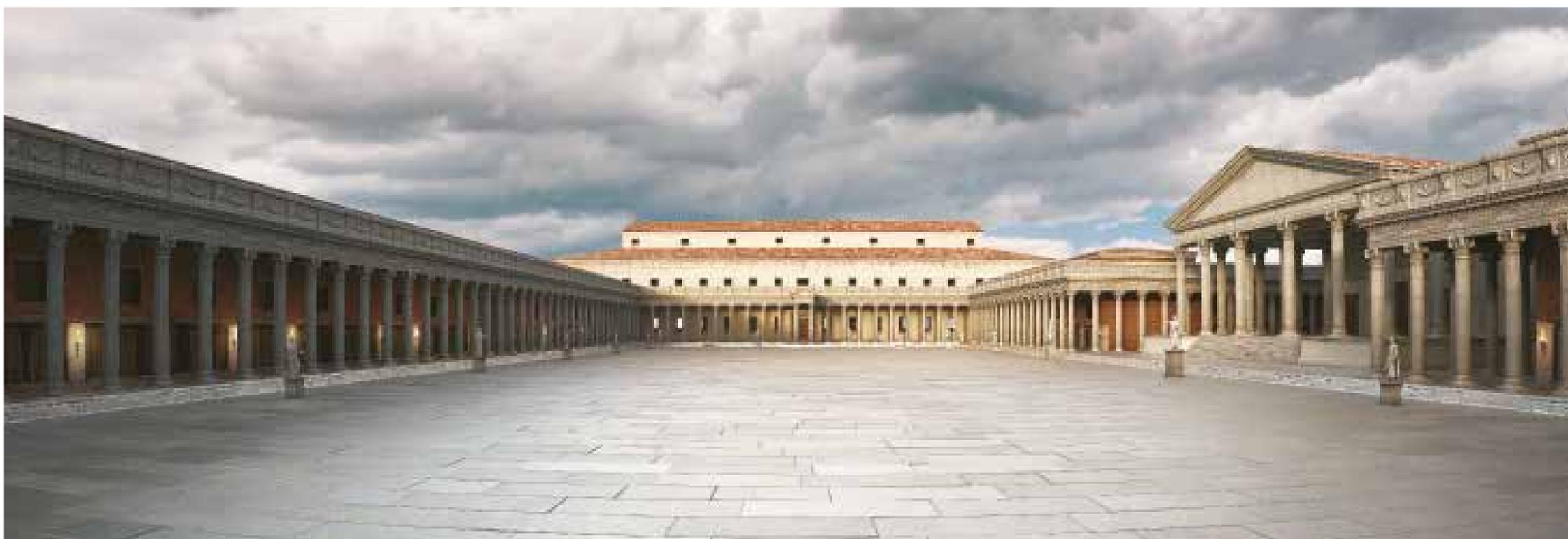
Testi Gianluca Baronchelli Cristiano Tiussi Ricostruzioni virtuali Altair4 Ikon Nudesign
Foto Gianluca Baronchelli su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia



UNA SERATA CALDA... LA LUCE gialla lotta con l'ombra sempre più lunga del campanile. Passeggio verso la *domus* di Tito Macro, incontro un gruppo di turisti che si attarda sugli scavi, senza fretta. Tre bambini, avidi di spiegazioni; domande sparate a ripetizione. La guida, brava e gentile, risponde: dovete immaginare che..., dovete immaginare..., immaginate... Come un mantra. Già, perché Aquileia ti accoglie con un insieme di sensazioni. Dapprima ti guida – che arrivi da nord oppure da sud, dalla laguna – con i settantatré metri del campanile del patriarca Poppone (XI sec.), meglio di una cometa. Poi ti stordisce con la maestosità della sua basilica, con i milletrecento metri dei più estesi pavimenti musivi dell'occidente romano. E poi? Si ritrae, e comincia a confonderti. A ogni passo intuisce il suo passato, la grandezza, i cinquantamila abitanti in epoca romana imperiale (oggi poco più di tremila). Ma cosa resta della città fondata nel 181 a.C. e rasa al suolo da Attila nel 452 d.C.? Aquileia, una delle più grandi città dell'impero, uno dei più importanti porti dell'Adriatico... Cosa resta del foro, dove pulsava la vita politica, amministrativa e sociale della città; del porto fluviale, del rumoroso mercato, dell'anfiteatro dalle dimensioni superiori a quelle dell'arena di Pola? Dove sono le alte mura, le sontuose *domus*? Ecco che torna il mantra, mentre i bambini ascoltano: dovete immaginare...



nelle due pagine
CUORE DELLA CITTÀ
I resti del foro di Aquileia e alcune immagini ricostruttive: panoramica della piazza con la basilica civile sul fondo nel lato sud, il particolare dell'ingresso della stessa basilica e (pp. precedenti) la presunta localizzazione del tempio delle divinità capitoline. La piazza sorse insieme alla città nel II sec. a.C., mentre assunse l'aspetto che ancora si può riscontrare nella prima metà del I sec. d.C., con i portici che la circondavano su almeno tre lati e dove, a est e a ovest, si affacciavano numerose botteghe. Le colonne che si vedono attualmente, appartenenti al braccio orientale del portico, →



→ furono rialzate e integrate in laterizio negli scorsi anni Trenta. I capitelli composti, in calcare di Aurisina come i fusti e le basi, si datano alla tarda età degli imperatori Antonini (circa 170-180 d.C.). La pavimentazione in lastre (sempre di calcare cavato ad Aurisina, presso Trieste) appartiene alla fase giulio-claudia (prima metà I sec. d.C.), ma in alcuni casi fu sostituita con materiali di reimpiego, tra cui anche iscrizioni. Sul lastricato è stata rinvenuta l'epigrafe di Tito Annio (Lusco), triumviro designato alla guida di un secondo contingente di coloni, giunto nella città nel 169 a.C.



Dall'immaginazione all'immagine storica

Eppure, fra immaginare e vedere, una via di mezzo oggi c'è: ricostruire. A livello virtuale, eppure fotorealistico, con un ottimo grado di approssimazione alla realtà antica. È questo che ha voluto la Fondazione Aquileia, insieme a un team di professionisti, con due intensi anni di lavoro, partendo da un primo nucleo di tavole predisposte dalla Società Friulana di Archeologia: rimuovere il senso di incompiuto e di incompreso, restituire al visitatore un'emozione esuberante e consapevole. Così i frammenti del tempo si ricompongono, i reperti sono ricollocati al loro posto: decontestualizzati restano un elenco; insieme, sono, nuovamente, una città. Le nuove tecnologie offrono straordinarie opportunità per la valorizzazione del patrimonio a fini scientifici, didattici, turistici. Rappresentano un grande volano per avvicinare all'archeologia il grande pubblico, creando immagini che, con la forza dell'emozione, vengono fissate nella memoria. Ecco, dunque, riprendere vita, luce, materia, i luoghi della grande Aquileia: ecco, nuova-

mente visibili, le banchine del porto fluviale, i mercati, le mura. Eccola, la *domus* di Tito Macro. Il passo successivo è mettere a sistema quanto creato. È questo l'ulteriore sforzo che la Fondazione Aquileia ha voluto compiere: comunicare con il visitatore attraverso i sistemi messi a disposizione dalla tecnologia: le immagini e i filmati, realizzati attraverso modelli tridimensionali, interattivi e georeferenziati sono ottimizzati per essere fruibili tramite i principali dispositivi mobili e il sito della Fondazione (www.fondazioneaquileia.it). Visibili da casa, ma anche scaricabili una volta giunti in loco. Nel caso della *domus* di Tito Macro, la simulazione 3D, fruita presso l'area archeologica del fondo Cossar in modalità *augmented reality*, permette anche di inquadrare i resti con il proprio *smartphone* o *tablet*, visualizzando una ricostruzione interattiva orientata nel contesto ambientale. A tutto questo si aggiunge una nuovissima *app*, sempre gratuita, con itinerari tematici e oltre cento punti d'interesse mappati e georeferenziati. Non mancano, naturalmente, pannelli di grande impatto per decodificare spazi e resti archeologici, in un linguaggio diretto, emozionale, di stimolo all'approfondimento.

nelle due pagine
PORTO SUL NATISSONE
 Lo scalo fluviale di Aquileia come si presenta oggi e in una panoramica ricostruttiva. Si tratta di uno degli esempi meglio conservati di struttura portuale del mondo romano. Sorgeva sull'antico corso del fiume che costeggiava a est la città. Le strutture correvano per oltre trecento metri a ridosso del perimetro murario di età repubblicana (II-I sec. a.C.). Il porto fu poi ristrutturato all'inizio del I sec. d.C. Alle spalle della banchina si sviluppava un edificio, di cui restano i muri perimetrali in laterizio. Ulteriori trasformazioni risalgono all'età di Costantino (IV sec.), pochi anni prima che alle banchine si sovrapponessero le nuove mura di cinta.

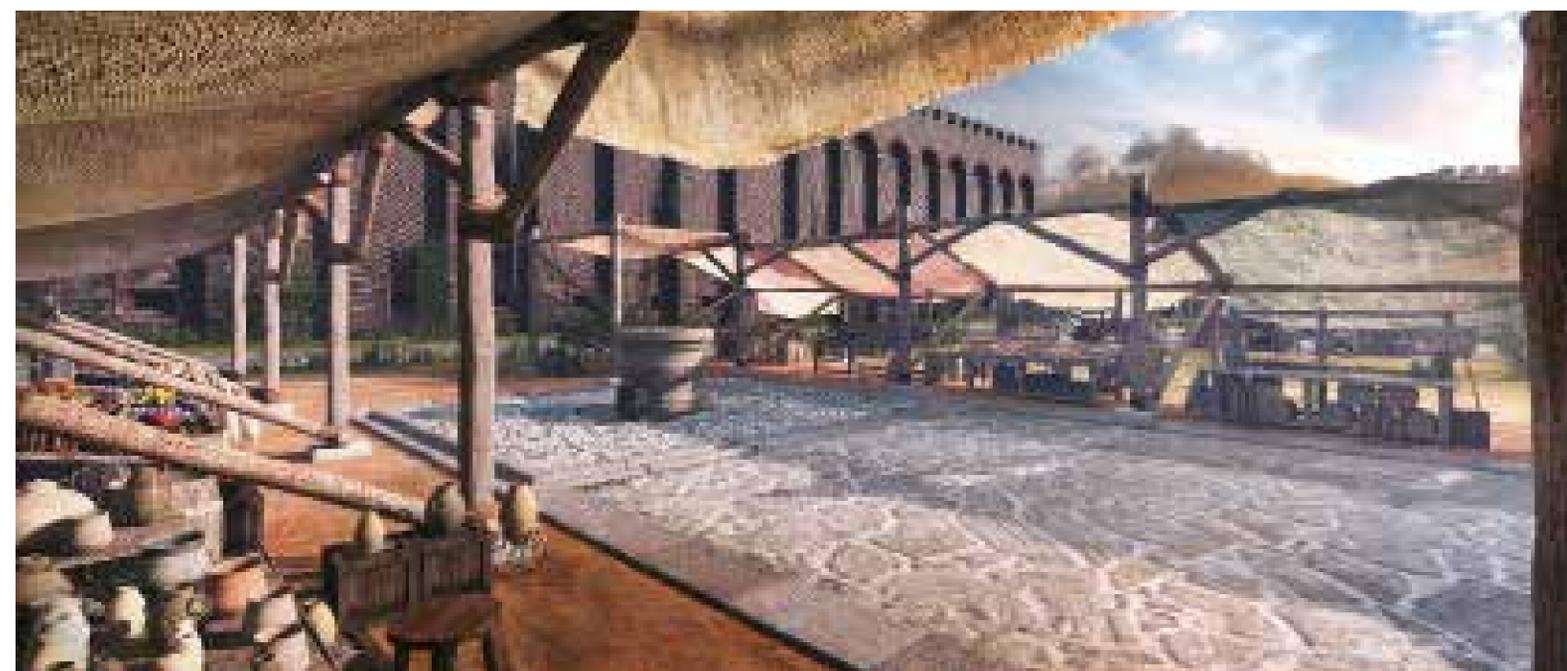
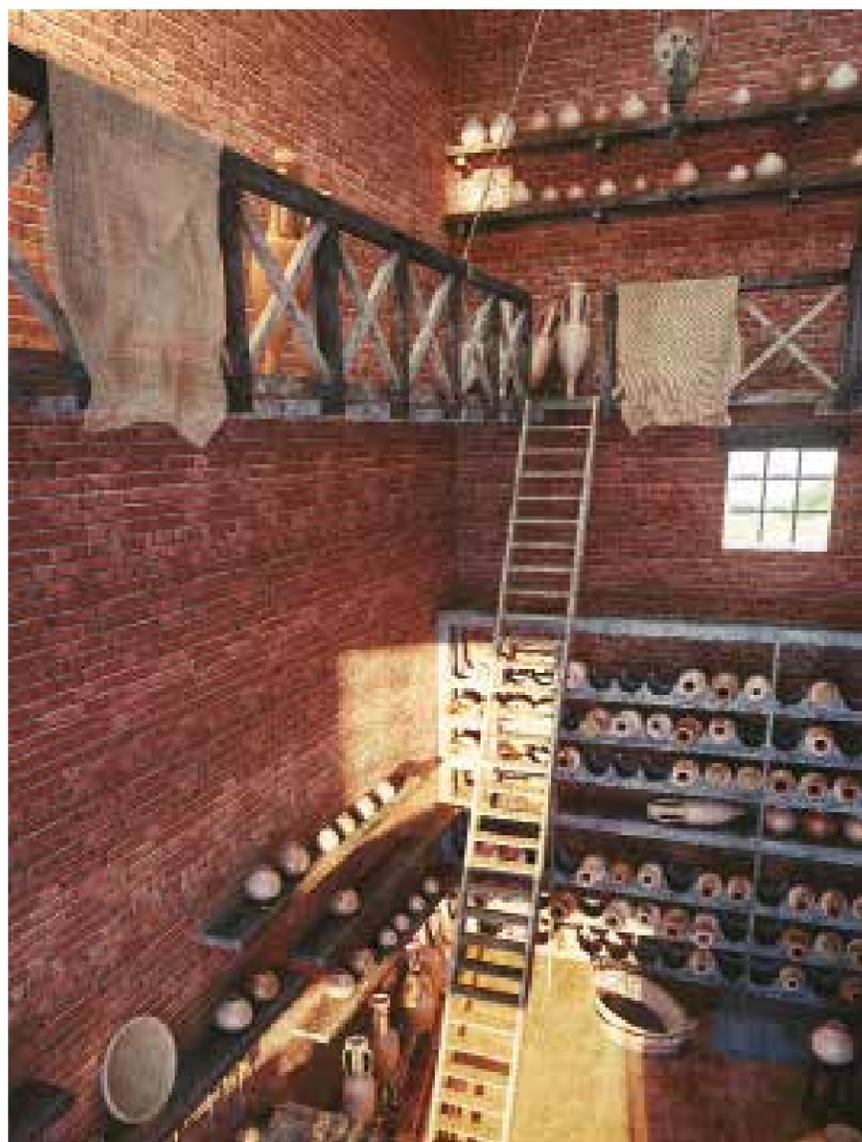
SCOPRIRE AQUILEIA SU WEB E MOBILE

Pianificare il viaggio e visitare la città. La guida digitale e app italiano-inglese "*Aquileia patrimonio dell'Umanità*" realizzata in collaborazione con Arte.it e la app "*Antica Aquileia 3D*" realizzata in collaborazione con le agenzie Nudesign e Ikon sono gli strumenti su cui la Fondazione Aquileia ha scelto di investire per valorizzare Aquileia, migliorarne la fruizione e consentire a tutti di leggere le testimonianze del passato con altri occhi. La guida digitale – consultabile sui siti www.arte.it e www.fondazioneaquileia.it e scaricabile gratuitamente per utenti Android e ios – consente di pianificare il viaggio e visitare la città in modo interattivo grazie alla mappatura e alla georeferenziazione di cento punti d'interesse tra monumenti, chiese, musei e aree archeologiche. Le indicazioni sono arricchite dagli itinerari tematici, dalla *timeline*, dalle informazioni utili sul territorio e dal calendario degli eventi in Friuli Venezia Giulia. La app *Antica Aquileia 3D*, disponibile anch'essa in italiano e inglese e scaricabile gratuitamente, contiene dieci video con le ricostruzioni dei luoghi simbolo dell'Aquileia romana, le esplorazioni interattive delle aree archeologiche e le schede di approfondimento.





qui sopra e p. a fronte
ZONA DI MERCATI
 Panoramica del fondo Pasqualis sullo sfondo della grande basilica di Aquileia. Gli scavi, eseguiti nel 1953-54 all'estremità sud-orientale della città romana, hanno portato alla scoperta di due tratti delle mura di cinta tardoantiche e, al loro interno, di tre aree scoperte presso un grande edificio adibito a magazzino. In questi spazi, si identificano delle piccole strutture di mercato della tarda età imperiale (IV-V secolo), collegate a punti di approdo sul Natisone che correva subito fuori le mura. Attualmente ne sono visibili due (riproposte nei disegni ricostruttivi). La più orientale si articola intorno a un'area dotata di un pozzo. La più occidentale, sempre con cortile al centro, rivela la presenza di porticati, alle spalle dei quali si dovevano inserire le botteghe. In una di queste furono rinvenute una trentina di anfore che contenevano ancora chicchi di grano semicombusti. La doppia linea di mura visibile nel fondo Pasqualis appartiene a una fase avanzata dell'età imperiale (IV secolo), quando la città fu dotata di una nuova cinta che in questo punto seguiva l'andamento del fiume.



qui a lato
PRIMA AQUILEIA
 La porta della città sul lato nord delle mura in età romana repubblicana (II-I sec. a.C.). Si affacciava su un corso d'acqua secondario, anch'esso utilizzato per il trasferimento di carichi commerciali su piccoli natanti.

p. a fronte
BOTTEGA
 Probabile aspetto dell'interno di una delle botteghe che si affacciavano sul foro (vedi pp. 60-61).

nelle due pagine
L'ANFITEATRO
 Due immagini
 ricostruttive
 dell'anfiteatro
 di Aquileia, edificato
 nella prima età
 imperiale (I sec. d.C.)
 a ridosso di un'uscita
 secondaria sul lato
 nord della città,
 verso la via dei Sepolcri
 che vediamo sul fondo.
 Si suppone →

Le basi scientifiche della ricostruzione

Ricostruire dai resti frammentari la fisionomia degli edifici antichi. Fornire un'immagine di quale fosse l'articolazione dei complessi architettonici, della decorazione architettonica. Sono questi due dei compiti più ardui, ma allo stesso tempo ormai sempre più necessari, per gli archeologi che intendano andare oltre la prospettiva bidimensionale – in

certo modo per loro più rassicurante – e affrontare la terza dimensione, quella degli alzati, essenziale per comunicare le rovine a un pubblico più ampio. E ciò sfruttando la continua evoluzione delle tecniche informatiche, sempre più in grado di assecondare questa esigenza in termini di verosimiglianze e suggestioni.

Aquileia è, notoriamente, una città priva di resti consistenti in alzato: il riutilizzo o la dispersione dei materiali utilizzati in origine per edificare e decorare i complessi pubblici, come

il foro, la basilica civile, le mura, ne hanno caratterizzato la storia fino a epoche relativamente recenti. E, tuttavia, ciò che rimane in sito e ciò che oggi è custodito nei musei o altrove ma si può attribuire ai singoli edifici, uniti al confronto con le realtà archeologiche meglio conosciute (a partire da Roma e Pompei) sono spesso sufficienti a ricostruire un'immagine verosimile, pur se di carattere consapevolmente provvisorio, di alcuni dei principali complessi in cui si articolava il tessuto urbano.

viale largo quasi cinquanta metri, nel quale approdavano imbarcazioni di diversa stazza, provenienti da tutto il Mediterraneo; oppure, che alle spalle della banchina si sviluppava un lungo edificio, con accessi collegati ai piani inclinati. La computergrafica consente di aggiungere altri particolari della vita dello scalo: le imbarcazioni mercantili e le grandi gru che manovravano sulla banchina, puntualmente ricostruite sulla base delle scoperte *in situ* o dei monumenti di età romana che le raffigurano.

→ **che l'edificio, di cui rimangono poche tracce, corrispondesse in tutto al modello delle grandi arene del mondo romano.**



Foro e porto fluviale: la vita pulsante di Aquileia

I prospetti colonnati che cingevano su tre lati il foro, la principale piazza cittadina, riemergono ai nostri occhi con i ricchi capitelli compositi, con l'articolata trabeazione e con l'ossessiva ripetizione dei motivi di Giove Ammone e di Medusa nella decorazione dell'attico. L'unità planimetrica della piazza – oggi malauguratamente interrotta dalla strada regionale da Grado per Udine – si ricomponne in tutta la sua estensione. Le botteghe, allineate sotto i portici, danno l'idea della vivacità che doveva contraddistinguere il cuore della città antica.

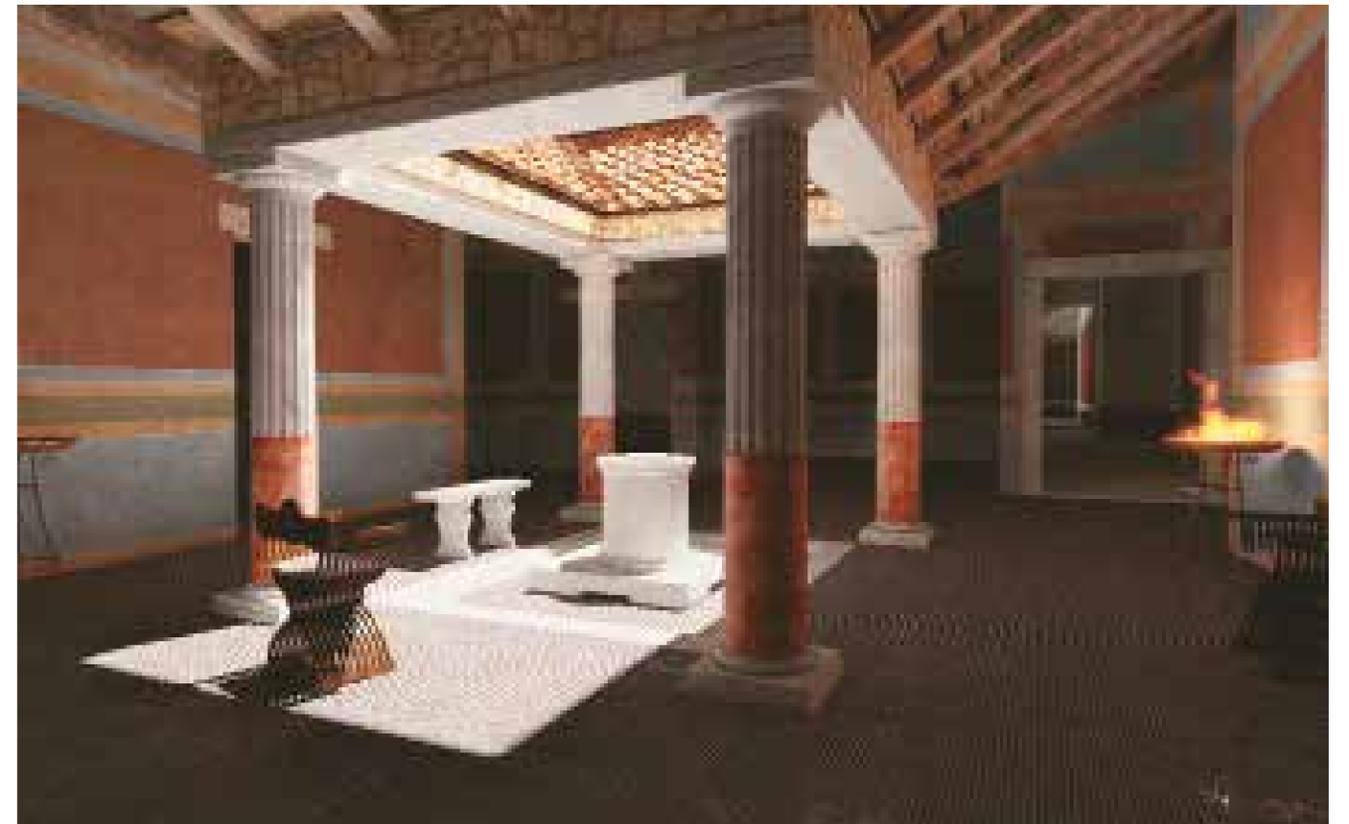
E poi il porto. Oggi chi visita le rovine, ancora ben conservate, della sponda e delle banchine di carico e scarico, dei piani inclinati e delle rampe di raccordo con le vie urbane fatica a immaginare che sotto la passeggiata della cosiddetta "via Sacra" si apriva un bacino flu-

FONDAZIONE AQUILEIA E AREE ARCHEOLOGICHE

Il 2016 si è chiuso con una svolta storica per la gestione delle aree archeologiche del sito UNESCO di Aquileia: a dicembre, infatti, è stato firmato l'accordo tra il Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e la Fondazione Aquileia con cui si sancisce il conferimento in uso alla Fondazione Aquileia di tutte le aree archeologiche della città. La Fondazione Aquileia si occuperà, dunque, della gestione, della manutenzione ordinaria e straordinaria e della valorizzazione dell'intero sito archeologico mentre alla Soprintendenza rimarranno le competenze relative alla tutela. Si completa così il percorso iniziato nel 2008 con la Legge Regionale n° 18/2006, attraverso la quale la regione Autonoma Friuli Venezia Giulia aveva voluto fortemente l'istituzione della Fondazione per dare un rinnovato impulso alla gestione del sito. Importanti risultati sono già stati raggiunti e, tra gli interventi più recenti, va ricordata la conclusione dei lavori di restauro del Sepolcreto, ora fruibile anche con illuminazione notturna, e l'imminente apertura dell'edificio ex Violin che conterrà testimonianze musive dell'età romana tra il II e V secolo d.C.

Ora una delle sfide sulle aree appena conferite, oltre alla manutenzione su cui interverremo immediatamente, sarà la progettazione di lavori di valorizzazione a medio e lungo termine. Un primo intervento sarà riservato al porto fluviale e alla via Sacra, e dunque al percorso di collegamento con il Museo Paleocristiano. Il punto di arrivo dovrà essere la consegna a un pubblico di visitatori sempre più ampio ed esigente di un percorso storico culturale unico. *Cristiano Tiussi* - Direttore della Fondazione Aquileia

nelle due pagine
CASA DI TITO MACRO
 L'area dei fondi
 Cossar ad Aquileia.
 Vi sono i resti di diverse
 abitazioni relative
 a uno degli isolati
 meridionali di Aquileia
 romana, ora oggetto
 di ricerca da parte
 dell'Università di
 Padova. I recenti scavi
 hanno consentito
 di riconoscere,
 fra due assi stradali,
 un'unica grande casa
 (riproposta nel disegno
 ricostruttivo). Questa
domus, dell'inizio del
 I sec. d.C., gravitava
 su uno spazio centrale
 scoperto, un giardino,
 circondato da un
 ambulacro mosaicato
 e dotato di una fontana
 (in basso). Verso est,
 adiacenti alla strada,
 sono state riconosciute
 delle botteghe (p. a
 fronte); a ovest, invece,
 è stato individuato
 l'atrio (p. a fronte
 in basso), sorretto
 da quattro colonne,
 sul quale convergevano
 diversi ambienti della
 parte privata. Un peso
 di pietra con iscrizione
 ci conserva il nome del
 probabile proprietario,
 Tito Macro.



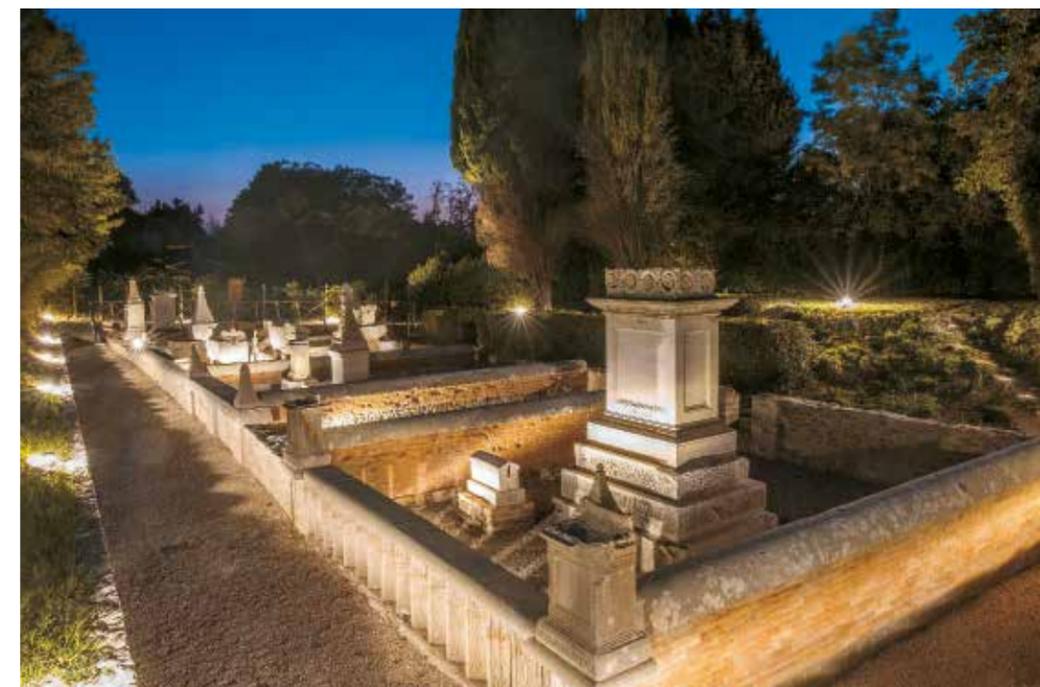
in questa pagina
CASA "DEL BUON PASTORE"

Panoramica del fondo Cal ad Aquileia e due particolari ricostruttivi della *domus* Est con la corte colonnata e il mosaico detto "del Buon Pastore". In quest'area, all'esterno del più antico perimetro murario della città si sviluppava un quartiere residenziale. Verso nord l'area è dominata da una grande sala absidata (protetta dalla struttura moderna), che era preceduta da una corte colonnata. A lungo identificata con un oratorio paleocristiano a causa del mosaico "del Buon Pastore" (IV secolo) che la decora, l'aula viene oggi considerata piuttosto una sala di rappresentanza della casa di un ricco proprietario. Il mosaico "del Buon Pastore" è così chiamato per la figura posta al centro di un elaborato schema di rombi e quadrati con inscritti spazi ottagonali. I soggetti (oltre al Buon Pastore, compaiono pesci, delfini, pavoni, anatre, busti maschili e femminili) rientrano nel repertorio figurativo adottato anche dai non cristiani in pieno IV secolo.



Un complesso polifunzionale e il grande anfiteatro

Nell'area sud della città, accanto al primo edificio basilicale cristiano eretto dal vescovo Teodoro agli inizi del quarto secolo, sorgeva un complesso funzionale costituito da un enorme magazzino e da tre piccole aree scoperte lastricate, interpretate come mercati, prossime alle mura tardoantiche. Il grande edificio di stoccaggio fu abbattuto solo nel Settecento, in tempo per essere raffigurato da eruditi locali. I suoi prospetti articolati in arcate cieche svettavano da un'altezza di circa venti metri sui mercati sottostanti, dove il cortile

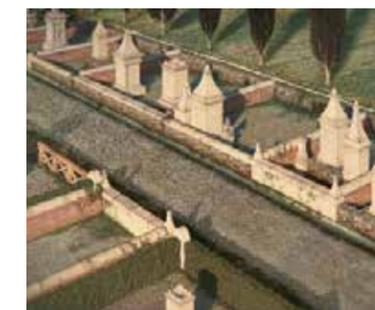


centrale era circondato da strutture in muratura o da semplici porticati lignei, sotto i quali i venditori espongono le merci.

Dell'anfiteatro rimangono nulla più che alcuni esigui resti, sufficienti tuttavia a delinearne la pianta. In questo caso, il tentativo di ricostruzione si rivela certamente più azzardato, ma è comunque supportato dal metodo comparativo, cioè dal confronto con gli edifici di spettacolo meglio conservati, in particolare nell'Italia settentrionale (Verona e Pola). Nelle vedute interne, i pochi pezzi di decorazione architettonica rinvenuti, come le lastre sagomate a forma di delfino, sono riscontrabili nella loro posizione originale, come parapetto degli sbocchi sulla cavea.

in questa pagina
SEPOLCRETO

Il tratto di necropoli attualmente visitabile ad Aquileia è una ricostruzione del vasto sepolcreto che si disponeva su una strada secondaria in uscita dalla città. Rimangono solo cinque recinti funerari che appartenevano ad altrettante famiglie aquileiesi (Stazia, anonima, Giulia, Trebia, Cestia). Sulla base dei monumenti ancora visibili e delle tombe che vi sono state scavate (1940-1941), i recinti vennero utilizzati a partire dal I sec. d.C. Nel caso della quarta area funeraria, l'uso si protrasse almeno fino al IV-V secolo, come testimoniano svariati sarcofagi tardoantichi, taluni collocati su pilastri in mattoni per rendere l'idea della quota originaria di ritrovamento.



nelle due pagine

LA GRANDE BASILICA

L'interno della basilica di Aquileia come si presenta oggi e in due immagini che ne ripropongono l'aspetto originario al tempo del vescovo Teodoro (inizi IV sec.): l'esterno con due aule parallele, nord e sud →

Dalle dimore dei ricchi alla città dei morti

La *domus* di Tito Macro, un ricco cittadino aquileiese del I sec. d.C., nell'area archeologica dei fondi Cossar (vicino alla piazza del Capitolo), è l'unica per la quale conosciamo l'intero sviluppo planimetrico e buona parte delle superfici musive. L'ingresso, l'atrio tuscanico, il

giardino con fontana, le botteghe lungo le due strade (*cardines*) che la delimitano concorrono nella ricostruzione tridimensionale a far rivivere strutture murarie atterrate fino alle fondazioni, quando addirittura non del tutto spogliate. E poi, parte di una *domus* di IV secolo, nell'area archeologica dei fondi CAL, con un'aula di rappresentanza dotata di abside preceduta da una corte porticata: il bellissimo pavimento a mosaico, al



ARCHEOLOGIA FERITA

Aquileia, con i suoi monumenti, i suoi mosaici, le sue pietre, rappresenta in maniera chiara e parlante l'essenza stessa del dialogo e dell'interazione fruttuosa tra diversi. Sede di una fiorente e attiva comunità giudaica sin dal primo secolo avanti Cristo, luogo di scambio e di convivenza tra romani, latini, greci e alessandrini. Aperta ai commerci e a influssi culturali ricchi e articolati con l'Africa Settentrionale, Aquileia fu per secoli uno snodo importante per la proiezione dell'Impero Romano nei Balcani e nelle regioni che oggi fanno parte dell'Austria meridionale, ma anche punto di contatto con territori che nei secoli acquisirono crescente peso e significato nelle mutazioni della cultura e della politica di Roma.

L'idea di portare ad Aquileia testimonianze provenienti da musei e siti devastati dalla violenza e dal fanatismo – con il ciclo di mostre che abbiamo chiamato "Archeologia Ferita" – vuole semplicemente riproporre, in un luogo simbolo e ricco di significati per una grande parte dell'Europa, una riflessione sui valori della convivenza e della tolleranza, che siamo convinti rappresentino la vera essenza dell'Europa e dell'essere europei. Con esposizioni, anche di limitate dimensioni, ma non per questo meno cariche di significato, di opere che vorremmo giungessero qui anche dai

devastati musei iracheni, dall'Algeria, dalla Siria e dai tanti altri teatri in cui in questi anni una violenza cieca si esercita non solo nei confronti dell'Uomo, ma anche della sua storia, della sua eredità d'arte e di creatività, desideriamo invitare alla riscoperta del "filo rosso" della tolleranza che, sia pur con l'andamento di un fiume carsico, ha segnato la storia dell'Europa, del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale. Abbiamo per decenni pensato che il "filo rosso" uscito dai disastri e dalle infamie del secolo scorso, sarebbe rimasto per sempre visibile, luminoso e forte e che avrebbe per sempre accompagnato il cammino dell'Uomo estendendosi ad altri e più lontani paesi e popoli. Non è stato così. Gli anni e i mesi recenti ci hanno riportato indietro, facendo rivivere spettri che credevamo scomparsi. L'iniziativa "Archeologia Ferita" che nel 2015-2016 ha portato ad Aquileia preziosi reperti dal Museo del Bardo di Tunisi (*Il Bardo ad Aquileia*) e da Teheran e Persepoli (*Leoni e tori dall'antica Persia ad Aquileia*) vuole essere un contributo a quella "battaglia culturale" che sola potrà consentirci di superare e vincere il fanatismo e la violenza che vediamo rinascere intorno a noi.

Antonio Zanardi Landi
Presidente della Fondazione Aquileia